

## DCXXVIII. SEDUTA

MARTEDÌ 5 GIUGNO 1951

Presidenza del Presidente DE NICOLA

## INDICE

Autorizzazione a procedere in giudizio (Trasmissione di domande) . . . . . Pag. 24558

Congedi . . . . . 24558

## Disegni di legge:

(Deferimento a Commissione permanente) . . . . . 24558

(Presentazione) . . . . . 24559, 24571

(Trasmissione) . . . . . 24558

Disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1556); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1557); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1563) (Seguito della discussione e approvazione):

PRESIDENTE . . . . . 24570

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio* . . . . . 24559, 24572

PARATORE . . . . . 24570, 24571

MUSOLINO . . . . . 24572

MEDICI . . . . . 24572

CASTAGNO . . . . . 24572

CARELLI . . . . . 24572

VARRIALE . . . . . 24572, 24574

LAMBERTI . . . . . 24573

LEPORE . . . . . 24574

CAPOREALI . . . . . 24575

GASPAROTTO . . . . . 24579

VANONI, *Ministro delle finanze* . . . . . 24580

LUCIFERO . . . . . 24581

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1562) (Discussione):

GIUA . . . . . Pag. 24582

MOLINELLI . . . . . 24590

Interpellanza (Annunzio) . . . . . 24594

## Interrogazioni:

(Annunzio di risposte scritte) . . . . . 24558

(Annunzio) . . . . . 24594

## ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni:

ALLEGATO . . . . . 24601

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* . . . . . 24601

BASTIANETTO . . . . . 24601

SCELBA, *Ministro dell'interno* 24602, 24607, 24611, 24621

BERLINGUER . . . . . 24602

SFORZA, *Ministro degli affari esteri* . . . . . 24602

BISORI . . . . . 24602

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* . . . . . 24602, 24610

BUIZZA . . . . . 24603

CAMPILLI, *Ministro dei trasporti* . 24603, 24606, 24608, 24613, 24614, 24618

CANALETTI GAUDENTI . . . . . 24604

MARAZZA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* . . . . . 24605, 24620

CASO . . . . . 24606

FERRARI (MANGINELLI, FANTUZZI, PUCCI, MARRANI, PUTINATI, MONTAGNANA Rita) . . . . . 24607

FILIPPINI . . . . . 24608

COTELLESA, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica* . . . . . 24608, 24609, 24611

GASPAROTTO . . . . .	Pag. 24609
GELMETTI . . . . .	24610
AVANZINI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	24610
GORTANI (FANTONI) . . . . .	24610
JANNELLI . . . . .	24611
LOCATELLI . . . . .	24611
LONGONI . . . . .	24612
VANONI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . .	24612
LOPARDI . . . . .	24613, 24614
MASTINO (OGGIANO) . . . . .	24614, 24617, 24618
BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	24614
GONELLA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> . . . . .	24617, 24619, 24623
MERLIN Angelina . . . . .	24618
MOLÈ Salvatore . . . . .	24619
RUGGERI . . . . .	24619
PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i> . . . . .	24619, 24623
SILVESTRINI . . . . .	24620
TARTUFOLI . . . . .	24621
TERRACINI . . . . .	246 2
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	24622
TIGNINO . . . . .	24622
TISSI . . . . .	24623
TOMÈ . . . . .	24623

La seduta è aperta alle ore 16.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Caristia per giorni 10, Caso per giorni 3, Cingolani per giorni 2, Page per giorni 3, Ricci Mosè per giorni 3, Sacco per giorni 3.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

#### Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Istituzione dell'ammasso per contingente del frumento per la produzione dell'annata agraria 1950-1051 » (1722).

Per questo disegno di legge il Ministro proponente ha chiesto che sia adottata la procedura di urgenza.

Metto ai voti tale richiesta. Chi l'approva è pregato di alzarsi

(È approvata).

#### Deferimento di disegno di legge a Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame e all'approvazione della 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) il disegno di legge: « Istituzione di un Fondo adeguamento pensioni » per migliorare il trattamento di pensione dei dipendenti da esattorie e ricevitorie delle imposte dirette » (1719).

#### Trasmissione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso due domande di autorizzazione a procedere in giudizio: la prima contro Servello Francesco per il reato di vilipendio al Senato (articoli 57 e 290 del Codice penale, quest'ultimo modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (*Doc. CLV*); la seconda contro il senatore Pastore per il reato di diffamazione a mezzo stampa (articoli 57 e 595 del Codice penale) (*Doc. CLVI*).

Tali domande di autorizzazione a procedere in giudizio saranno trasmesse alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

#### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i Ministri competenti hanno inviato risposta scritta ad interrogazioni dei senatori: Allegato, Bastianetto, Berlinguer, Bisori, Buizza, Canaletti Gaudenti, Caso, Ferrari (Mancinelli, Fantuzzi, Pucci, Marani, Putinati, Montagnana

Rita), Filippini (due), Gasparotto, Gelmetti, Gortani (Fantoni), Jannelli, Locatelli, Longoni, Lopardi (due), Mastino (Oggiano) (tre), Merlin Angelina, Molè Salvatore, Ruggeri, Silvestrini, Tartufoli, Terracini, Tignino, Tissi e Tomè.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### Presentazione di disegno di legge.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

« Applicazione del contributo a favore della fabbrica del Duomo di Milano, previsto dalla legge 13 giugno 1935, n. 1282 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione del predetto disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

**Seguito della discussione e approvazione dei disegni di legge:** « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1556); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1557); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1563).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 ».

Ha facoltà di parlare il Ministro del tesoro e *ad interim* del bilancio.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Onorevoli senatori, desidero ringraziare quanti sono intervenuti nella discussione dello stato di previsione dell'entrata e della spesa del Ministero del tesoro per il contributo dato ad approfondire alcuni problemi fondamentali della politica economica e finanziaria del nostro Paese.

Mi si conceda, in particolar modo, di ringraziare gli oratori che hanno voluto sottolineare i risultati raggiunti, grazie agli sforzi del popolo italiano, il quale ha saputo, in questo dopoguerra e specialmente negli ultimi tre anni, raggiungere mètte che sarebbe stato vano sperare al momento della liberazione. Il mio ringraziamento va quindi particolarmente ai senatori Zotta, Sacco e Medici. Desidero anche ringraziare i senatori Conti e Ricci, i quali, con la loro critica costruttiva, hanno dato la possibilità al Governo di tener conto di utili direttive e di proficui suggerimenti. Inoltre rivolgo un cordiale e deferente ringraziamento alla Commissione di finanza e, soprattutto, al suo illustre Presidente che, ancora una volta, sebbene non abbia preso parte diretta alla discussione, in un articolo pubblicato in questi giorni, su cui mi permetterò di ritornare più avanti, con la consueta sua maestria, ha fatto tuttavia il punto su un problema centrale di tutta la nostra politica finanziaria.

Ringrazio infine gli onorevoli Bertone e Marconcini. L'onorevole Bertone per quanto ha voluto aggiungere alla sua relazione generale scritta, nella seduta di giovedì scorso, portando integrazioni di cui gli sono particolarmente grato e che hanno completato la visione di insieme che egli aveva tracciato nella sua relazione generale; l'onorevole Marconcini mi consenta di dire quanto abbia apprezzato le linee generali della sua esposizione, in cui mirabilmente si sono inserite le osservazioni che egli fece nella sua relazione scritta, e lungo le quali il Governo intende continuare a camminare nel prossimo futuro.

Risponderò brevemente ai diversi interventi. Con questo non vorrei dare l'impressione che il Governo dimentichi che oggi il lato fondamentale del problema è più economico che finanziario, quantunque i problemi economici che sono sul tappeto possano essere risolti solo e in quanto si perseveri in una finanza austera,

1948-51 - DCXXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

5 GIUGNO 1951

rigorosa, sia pure consapevole delle esigenze sociali e internazionali, cui andiamo incontro.

Qualche osservazione preliminare su quanto ha avuto occasione di dire l'onorevole Conti circa il metodo di discussione dei bilanci. Sono perfettamente d'accordo con lui. Se i due rami del Parlamento troveranno il modo di arrivare alla discussione di un bilancio unico o a un tipo di discussione che configuri nella sostanza l'esame di un bilancio unico, anche se formalmente e giuridicamente si potrà mantenere una pluralità di bilanci, essi troveranno incondizionata adesione da parte del Governo.

Così pure mi auguro che il disegno di legge del senatore Ruini, il quale ancora una volta ha voluto portare nei nostri lavori il suo alto contributo di cultura e di esperienza, possa avere sostanziale accoglimento, poichè pur non sottovalutando la difficoltà di ordine parlamentare che attengono più che altro alla regolamentazione dei lavori, riconosce la necessità di giungere all'unificazione dell'anno finanziario con l'anno solare, soprattutto tenendo conto del fatto che ormai consideriamo la relazione generale economica, che non può che abbracciare un anno solare, come il documento fondamentale dei nostri esami e delle nostre discussioni. Se potremo arrivare a questo daremo indubbiamente una veste organica e sistematica alle nostre discussioni di ordine economico e finanziario.

Ha ragione l'onorevole Zotta, che come sempre ha pronunciato un discorso all'altezza della sua specifica competenza, quando lamenta che in sostanza il bilancio del Ministero del tesoro è il coacervo delle cose più eterogenee, una specie di *refugium*, non dico *peccatorum*, di tutto quanto non può trovare ingresso negli altri bilanci, del che il primo a non essere entusiasta è proprio il Ministro del tesoro. Evidentemente la discussione del bilancio del Tesoro offre l'occasione per constatare tale inconveniente, senza però che vi sia la possibilità di porvi riparo. Infatti il bilancio del Tesoro ha questa configurazione in quanto deve tener conto delle diverse leggi vigenti, che impongono che in esso determinati servizi trovino collocamento per i loro capitoli di spesa.

Credo che questo problema potrà essere risolto quando si affronterà il disegno di legge previsto dall'articolo 95 della Costituzione, re-

lativo alla definizione dei diversi Dicasteri e soprattutto alla costituzione dell'apposito Ministero della Presidenza. L'onorevole Zotta ha anche toccato, con mano leggera ma sapiente, l'argomento del coordinamento dell'attività dei diversi dicasteri economici. Considerato che a suo avviso non è possibile trovare altre soluzioni, egli ha messo l'accento sopra il ricorso a formule collegiali, in contrasto con la tesi dell'onorevole senatore Ricci che, ritengo per esperienza, si è dimostrato invece quanto mai scettico sulla possibilità di arrivare a risultati veramente efficienti se la formula collegiale avesse vaste applicazioni, perchè porterebbe in qualche caso a svestire di responsabilità i singoli dicasteri. Probabilmente la soluzione dovrà esser trovata tra l'uno e l'altro estremo. Evidentemente qualsiasi formula di coordinamento non può prescindere da formule collegiali di lavoro. Tuttavia sarà necessario arrivare ad una formula che consenta un modo collegiale di coordinamento programmatico, lasciando invece la responsabilità esecutiva ai singoli dicasteri. Ritengo però che anche questo faccia parte dell'articolo 95 della Costituzione e della traduzione che esso dovrà avere in legge.

Per quanto concerne più particolarmente i bilanci che abbiamo discusso, desidero fare qualche osservazione sui consuntivi degli esercizi 1947-48, 1948-49, 1949-50. Sono grato all'onorevole senatore Bertone di aver sottolineato come, per un errore di stampa, le risultanze del consuntivo 1949-50 debbono esser corrette in un disavanzo di circa 310 miliardi. Debbo ancora aggiungere che i consuntivi degli altri due esercizi, secondo l'indagine della Ragioneria generale che è posteriore alla compilazione dei conti del Tesoro da cui ha preso le mosse la diligente relazione Bertone, hanno portato alle cifre che sono esposte nella relazione generale, e desidererei non fossero soggette ad erronee interpretazioni. Esse sono il risultato del lavoro della Ragioneria generale dello Stato, che, se a volte ci può dar qualche fastidio in quanto suocera inflessibile soprattutto dinanzi alle richieste dei Ministeri della spesa, ha però una tradizione che non possiamo assolutamente inficiare con dubbi o perplessità. Per quanto riguarda quindi la successione dei disavanzi, sia pure tenendo conto che la media è all'incirca quella che ha sottolineato l'onorevole Ber-

tone, occorre però tener conto dell'andamento del fenomeno, per cui, come esattamente ha accennato l'onorevole Paratore nel suo articolo, dal disavanzo di oltre 800 miliardi nel 1947-48 si è scesi a 300 miliardi nel 1949-50. È questo il risultato del lavoro compiuto insieme, soprattutto con la collaborazione delle Commissioni di finanza, per cui nel 1949-50 si è registrato un disavanzo pari soltanto a poco più del 19 per cento del totale della spesa, mentre nel 1947-48, esso ne rappresentava il 51, 52 per cento.

È vero che nel 1949-50 dalla previsione di 174 miliardi siamo passati al consuntivo di 308-309 miliardi. Voi però ricordate, onorevoli senatori, che questo è stato il risultato di una consapevole volontà di Governo e di Parlamento i quali, in relazione al gettito del prestito della primavera dell'anno scorso, e alla conseguita stabilità monetaria, che consentiva un più vasto respiro, credettero potere ulteriormente allargare la spesa. È questo un miglioramento degno di essere sottolineato. Mi si consenta perciò di ringraziare il collega delle Finanze, il ministro Vanoni, che ne è stato veramente l'artefice fondamentale, in quanto ha portato la colonna delle entrate ai limiti che forse tre anni fa non avremmo osato preventivare.

A questi disavanzi non si può aggiungere una parte dei residui passivi, come in un recente articolo è stato suggerito da un autorevole membro di questa Assemblea. I residui passivi infatti sono parte degli stanziamenti della spesa contemplati nei diversi bilanci da cui si determina il disavanzo. La spesa relativa a questi stanziamenti, siano stati pagati o non pagati (in questo caso abbiamo i veri residui passivi) è stata già tenuta in considerazione sulla somma algebrica da cui il disavanzo trae la sua espressione definitiva. È vero che siamo stati anche aiutati dall'E.C.A. Però occorre considerare le contropartite di spesa che nei singoli bilanci si trovano come corrispettivo di quelle entrate, per cui possiamo ben dire che buona parte di quelle spese è stata fatta in quanto vi erano gli aiuti americani. Sarebbe veramente colpevole non volere sottolineare, non volere consegnare alla storia finanziaria del nostro Paese, non volere considerare come merito dello sforzo ricostruttivo del popolo italiano, i risultati conseguiti nel risanamento del bilancio.

Ha perfettamente ragione l'onorevole senatore Fortunati quando dice: che cosa succederà da oggi in avanti? Ho già accennato nella esposizione finanziaria che le esigenze di ordine sociale e di difesa di cui abbiamo preso atto nel 1950 hanno imposto un diverso ritmo nel processo di riassetto del bilancio. È esatto quindi dire che assistiamo ad una battuta di arresto, che non è assolutamente in contrasto con la rigida politica di difesa della stabilità generale, di cui la politica del bilancio è uno strumento da armonizzare con gli altri. Il problema è di vedere entro quali limiti debbano essere contenuti la spesa e il disavanzo. Non è sufficiente ragionare in termini di spesa totale o in termini di disavanzo. Il volume totale della spesa rappresenta una percentuale di reddito nazionale che si sottrae alla possibilità dei consumi e degli investimenti privati per essere destinata alle esigenze dello Stato, cioè ai consumi e agli investimenti pubblici. Essa non può andare oltre certi limiti senza determinare squilibri pericolosi in un Paese che vuole ancora puntare sull'economia privata e sull'iniziativa privata per il proprio progresso economico.

Mi sorprende quanto ha detto il senatore Ricci, asserendo che davanti a certi problemi i soldi comunque si trovano, trattandosi di persona provvista di così alto senso di responsabilità. Evidentemente, nel momento stesso in cui pronunciava queste parole, il senatore Ricci poneva a se stesso una consapevole limitazione, che credo di aver ancora riscontrato in un altro punto del suo discorso, dove ha precisato il suo primo punto di vista. Egli, parlando della parte straordinaria del bilancio, ha rilevato una certa dilatazione dell'eccedenza delle spese straordinarie sopra le entrate straordinarie, prospettando il pericolo che potrebbe derivare da una eccessiva dilatazione delle spese straordinarie. Sono quindi convinto che si tratta di un problema di limiti. I 1.823 miliardi preventivati per il 1951-52 rappresentano una incidenza del 22 per cento sopra il reddito nazionale. Nessuno è in grado di dirci quale sia la percentuale ottima, cioè se il 22 per cento potrebbe diventare 23 o sarebbe meglio che fosse 21. Ma una cosa è certa: abbiamo toccato un limite che sarebbe pericoloso superare. In ogni caso, eventuali maggiori spese dello Stato debbono es-

sere in funzione di una ulteriore dilatazione del reddito nazionale, cui attingere per far fronte ad altre esigenze che in ogni caso per il Governo non possono che aver nome: maggiore occupazione, maggiori investimenti per creare nuova occupazione.

Desidero ricordare che nel 1938-39 avevamo una spesa complessiva di circa 40 miliardi, cioè 2.000 miliardi attuali. Non vorrei che quanti incitano il Ministro del tesoro ad una più generosa politica della spesa — veramente in Senato questa corrente non è molto rappresentata — ritenessero che sia possibile dilatare ulteriormente le spese di bilancio, poichè il bilancio del 1938-39 aveva un *deficit*, in termini di lire attuali, di 650 miliardi. Nessuno certamente ha intenzione di arrivare di nuovo a limiti del genere. Vorrei pur ricordare che rispetto al reddito nazionale la spesa globale rappresentava nel 1938-39 il 27-28 per cento, percentuale che attualmente sarebbe, ritengo, fonte di squilibrio nei confronti delle esigenze della economia privata.

È da sottolineare, però, che, nel 1951-52, spendiamo meglio dell'anteguerra. Infatti, depurando dal bilancio 1938-39 e 1951-52 alcune poste per avere dati omogenei di comparazione, arriviamo a risultati interessanti. Le poste che suggerisco di detrarre sono tre: quella degli oneri militari, che indubbiamente era molto più forte nel 1938-39; quella delle colonie, che disgraziatamente non abbiamo più, mentre abbiamo solo le spese per il mandato in Somalia; ed infine quella degli interessi sui debiti pubblici che, purtroppo, pesano molto meno oggi che non nell'anteguerra: dico purtroppo per le ragioni a tutti note che ho avuto l'onore di sottolineare ripetute volte davanti a questa alta Assemblea. Detraendo dai due bilanci le accennate poste troviamo che nel 1951-52 spendiamo 550 miliardi di più del 1938-39, in termini di lire. Questi 550 miliardi appartengono per 170-180 miliardi a maggiori lavori pubblici, per 70-80 miliardi a maggiori spese per la pubblica istruzione, e appartengono per considerevole parte a maggiori spese per la giustizia, per l'igiene e la sanità, per le pensioni di guerra, le cui esigenze sono in buona parte sorte dal secondo conflitto mondiale, e da oneri per il Trattato di pace. Quindi pur tenendo ferma la esigenza di una sempre migliore qualificazione

della spesa, oggi possiamo dire di spendere meglio, in termini sociali, del periodo prebellico.

Per quanto riguarda il disavanzo, vi è un limite, a mio avviso, assolutamente invalicabile: il limite oltre il quale il disavanzo non potrebbe più essere coperto con il ricorso a prestiti volontari a breve o a lunga scadenza. Onorevoli senatori, ancora una volta dobbiamo ricordarci che fin quando vi è un bilancio in disavanzo non vi sono che due strade per coprirlo: o stampare biglietti, il che avrebbe un aspetto nettamente inflazionistico, o ricorrere ai prestiti, a quella forma cioè che l'onorevole senatore Marconcini molto esattamente ha configurato come un riversamento sul futuro di oneri per opere che, facendosi oggi, vanno a vantaggio anche degli anni futuri. Quindi, è fatale, che un bilancio in disavanzo comporti il ricorso al mercato monetario. Poichè da tre anni non abbiamo più stampato un biglietto per conto della Tesoreria, e non abbiamo intenzione di far funzionare il torchio per le esigenze del bilancio, ragione vuole che il disavanzo sia contenuto in limiti che possano essere coperti non solo da prestiti, ma da prestiti volontari. Esula infatti completamente dalle intenzioni del Tesoro qualsiasi forma di ricorso al mercato del credito che non sia pienamente volontaria. Il Tesoro non vuole ricorrere a sistemi che possono menomare la volontarietà dell'afflusso alla Tesoreria.

Allora la cifra di 369 miliardi, per la parte effettiva, rappresenta un limite su cui bisogna meditare prima di superarlo, quali che siano le esigenze future cui dovremo andare incontro.

L'onorevole senatore Marconcini è stato particolarmente eloquente nell'interpretare il processo di fatale dilatazione della spesa dello Stato, vorrei dire di tutti gli Stati moderni e in particolare dello Stato italiano. Egli ne ha sottolineato l'aspetto sociale e le ripercussioni, che il fenomeno demografico esercita sull'incremento della spesa. Sono i due punti di partenza per un orientamento della nostra politica della spesa. Terremo conto di queste due esigenze entro i limiti che ho accennato.

Rispetto alla gestione del bilancio, c'è un problema di articolo 81 connesso con l'articolo 41. Ne ha parlato con la consueta competenza l'onorevole senatore Bertone, il quale, ancora una volta, ha ricordato che l'articolo 41, che

consente di inserire delle spese senza la copertura prevista dall'articolo 81 (e sono spese per stipendi ed assegni al personale, rimborsi di imposte, rimborso di somme indebitamente percepite), lascia adito alla dilatazione del disavanzo rispetto alle previsioni, prescindendo però dall'eventuale utilizzo di entrate per movimenti di capitali per coprire delle spese effettive.

Ho già avuto occasione di accennare che l'articolo 41, così come viene applicato, è la risultante di un esame che è stato fatto collegialmente tra le Presidenze dei due rami del Parlamento e il Governo. Dobbiamo costantemente tenere d'occhio i risultati concreti dell'applicazione dell'articolo 41. Credo, soprattutto, che quando si vuole difendere un determinato sistema, occorre mantenere un piccolo margine di elasticità. Il problema perciò è di vedere se il margine di elasticità dell'articolo 41 — che è stato fino ad ora dell'ordine di grandezza dell'uno o del due per cento della spesa totale — meriti di essere riveduto.

Esiste forse anche un problema di revisione dell'articolo 81. Se l'onorevole Commissione di finanza vorrà, assieme al Governo, prendere in esame una migliore applicazione di questo articolo, il Ministro del tesoro sarà molto lieto di dare la propria collaborazione.

Fra le spese comprese nel bilancio sottoposto al vostro esame, onorevoli senatori, il primo posto è occupato dall'onere per il personale. Diversi oratori sono autorevolmente intervenuti nella discussione per quanto riguarda lo aspetto dell'ordinamento del personale, la riforma della pubblica amministrazione, e l'incidenza finanziaria sulla spesa. Parole veramente interessanti hanno detto i senatori Zotta, Tommasini, Riccio e Conti. Il collega Petrilli ha esaurientemente risposto per la parte relativa all'ordinamento del personale ed alla riforma della pubblica amministrazione. Per questo ben poco mi resta da dire. Non posso fare altro che prendere atto, ancora una volta, che metà delle entrate effettive sono oggi vincolate per le spese di personale, escluso il personale delle aziende autonome. Questo vuol dire che di ogni lira di tributo che paga oggi il contribuente italiano, la metà va a coprire le spese della pubblica Amministrazione.

Ringrazio gli onorevoli senatori Ricci e Sacco per aver sottolineato le conseguenze di

una applicazione non controllata di un congegno di scala mobile che rappresenterebbe una bomba esplosiva introdotta nel bilancio dello Stato. Queste raccomandazioni, che non precludono un esame costruttivo del problema, saranno tenute in considerazione dal Ministro soprattutto allorchè si tratterà di giungere a definitive conclusioni.

L'onorevole senatore Ricci, in termini piuttosto drastici, ha parlato anche del problema della rivalutazione, forse divergendo un po' chino da quello che è il pensiero del Governo. Il Governo ritiene che per alcuni settori del personale della pubblica Amministrazione, appena possibile, si debba procedere ad una migliore sistemazione. L'onorevole Ricci ha invece ricordato che nei momenti di difficoltà è bene che si pensi soprattutto al *minimum* che può essere necessario per tutti, rinviando i processi di perequazione e rivalutazione. L'osservazione coraggiosa del senatore Ricci servirà quanto meno al Governo per invocare lo spirito di comprensione necessario ad affrontare le difficoltà che si incontrano nella risoluzione di determinati grossi problemi. Debbo inoltre particolarmente ringraziare l'onorevole Ricci perchè, in termini molto franchi, mi ha chiamato in causa per quanto riguarda il problema della Magistratura. Egli si è chiesto, come mai il Ministro del tesoro non si è fatto vivo nel momento in cui si discuteva tale problema. Il Ministro del tesoro si è fatto vivo, invece, e ripetutamente, fino al momento in cui ha messo la propria firma sul decreto di presentazione del provvedimento al Parlamento. Da quel momento, evidentemente, non era più il Ministro del tesoro, che aveva già dato la propria adesione, a dover interloquire. Approfitto dell'occasione per spiegare perchè il Ministro del tesoro ha acceduto alla presentazione del disegno di legge.

Non credo, onorevole Ricci, e penso che ella sarà d'accordo con me come molti altri, che il problema di un migliore trattamento della Magistratura discenda da un precetto della Costituzione. Per questa molto benemerita categoria di dipendenti dello Stato, la Costituzione non postula una situazione di indipendenza economica, diversa da quella che tutti i dipendenti dello Stato, e vorrei dire tutti gli italiani anche non dipendenti dallo Stato, hanno diritto di sperare attraverso una politica eco-

nomica che permetta la migliore distribuzione delle scarse risorse nazionali. Il problema non discende quindi da un precetto costituzionale, il quale, credo, postulasse, invece, lo sganciamento dall'ordinamento gerarchico. Per quanto riguarda il trattamento economico, il Ministro del tesoro ha dovuto prendere atto dell'esistenza di un ordine del giorno, votato si può dire all'unanimità dalla Costituente, nel quale riafferma che la Magistratura aveva diritto ad un particolare trattamento economico. Si è trattato quindi di adempiere tale precetto, che il Ministro del tesoro ha cercato di contenere nei limiti più ristretti possibile, anche se ha dovuto poi constatare con dispiacere che in sede di discussione c'è stato qualche sbandamento, soprattutto alla base della piramide della Magistratura. Comunque, questo non può costituire un precedente, a meno che non si identifichi col problema di una rivalutazione di alcuni settori di medi e alti gradi della pubblica Amministrazione.

Circa il problema dei danni di guerra, alcune proposte sono state formulate dall'onorevole De Gasperis. Egli ha suggerito al Ministro del tesoro di adottare una formula mutualistica per il risarcimento dei danni di guerra, nel senso che quanti non hanno avuto danni paghino a quelli che ne hanno avuti. È una formula suggestiva che parecchie volte è venuta alla ribalta, ma che francamente non vedo come possa essere accettata ora, in quanto i danni di guerra non si sono verificati solo nelle proprietà immobiliari e nei beni reali delle imprese, caso in cui il danno è fisicamente visibile, ma spesso anche in persone che non possedevano beni reali. Sono danni non visibili, quali quelli dovuti alla svalutazione, che ha portato via il 98 per cento ai portatori di titoli di rendita ed ai risparmiatori, un danno, cioè, superiore a quello prodotto da qualsiasi bomba su qualsiasi bene reale. La difficoltà nell'individuazione del danneggiato non consente di seguire la strada proposta. Inoltre dal 27 marzo del 1947 abbiamo varato l'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio, che colpisce automaticamente quanti non hanno avuto il danno di guerra. Deve essere compito dello Stato di procedere nei limiti delle proprie possibilità al risarcimento. Il Senato sa che il Governo si è impegnato di presentare

all'apposita speciale Commissione della Camera, entro il 26 giugno, un disegno di legge che sarà impostato sul principio di dare un contributo parziale alla ricostruzione, soprattutto nei confronti di quanti meritano una più immediata considerazione. Parlando di più immediata considerazione, evidentemente, non escludo che il Governo debba rendere giustizia anche ad altri, i quali però potranno, per esigenze di ordine sociale, essere chiamati a segnare il passo nelle loro giuste aspirazioni.

Per quanto riguarda le spese, desidero sottolineare una felice espressione dell'onorevole Marconcini: « amico di Platone, ma soprattutto amico della verità! ». Gli è sembrato che, ad un certo momento, il Governo non sia stato sufficientemente rigido su determinati capitoli di spesa.

Le assicuro, onorevole Marconcini, che anch'io sono fermamente convinto che al disopra di qualsiasi amicizia bisogna soprattutto perseguire la verità. Ella conosce le difficoltà che sorgono quando si discute sulle spese. Non vorrei fosse rimasto deluso nel constatare che in fondo in fondo, fra tutte le spese che ella così acutamente ha esaminato, poche voci consentono qualche riduzione: ad esempio, quella contemplata dall'ordine del giorno della Commissione, relativa alla cinematografia e ai teatri. Per queste economie occorre una particolare legge per una revisione dei capitoli.

Desidero soffermarmi sull'ultima parte dello studio dell'onorevole Paratore, là dove ricorda che in Francia è stata costituita recentemente una Commissione parlamentare-governativa per l'esame di eventuali economie. Se sarà possibile, indipendentemente dall'approvazione di questo bilancio, realizzare economie da destinare, non a miglioramenti di bilancio perchè non mi faccio queste illusioni, ma a qualcuna delle più gravi esigenze che urgono alle porte, il Governo e il Ministro del tesoro avranno un ulteriore motivo di riconoscenza verso la Commissione. In questo modo deve restar ferma, come ha sottolineato l'onorevole Marconcini, la esigenza di servire la verità. È quindi necessario che tutte le Commissioni, quando si trovano davanti ad esigenze di spesa, seguano le stesse direttive, si ispirino a medesimi concetti onde evitare che la Commissione di fi-

nanza e il Governo restino isolati nel difendere eventuali possibilità di economie.

L'onorevole Ricci ha nuovamente espresso il desiderio di avere l'elenco degli enti, e i loro bilanci. Questo elenco è stato mandato alle Presidenze dei due rami del Parlamento il 31 agosto 1949...

RICCI FEDERICO. Ma non era completo.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. ..., e gradualmente si spera di poterlo completare, soprattutto quando l'onorevole ministro La Malfa avrà terminato l'opera di reperimento. L'onorevole senatore Marconcini, ha sollecitato una rigorosa applicazione del principio dell'unità del bilancio. Sono d'accordo con lui soprattutto per quanto riguarda le gestioni dello Stato che non sono ancora inserite in bilancio. Da alcuni anni stiamo compiendo sforzi in questa direzione e speriamo gradualmente di arrivare alla mèta. Vi sono però altre gestioni che, rappresentando il bilancio di persone giuridiche distinte dallo Stato, evidentemente non possono, allo stato attuale della legge, confondersi col bilancio dello Stato. Quando l'onorevole ministro La Malfa avrà presentato a nome del Governo le sue proposte circa il riordinamento degli enti, e dopo la loro eventuale approvazione da parte del Parlamento, probabilmente vi saranno delle gestioni che finiranno per entrare nel bilancio dello Stato.

Un tema che ha fornito motivo di particolari discussioni è stato quello relativo al risparmio ed alla Tesoreria. Sono state fatte osservazioni circa l'incidenza dell'attività della Tesoreria sul mercato del risparmio. In merito desidero ringraziare l'onorevole Paratore laddove si augura che per il futuro, come è stato fatto finora, la Tesoreria non pesi sul mercato monetario, nè per esigenze sociali, nè per esigenze di riarmo.

L'onorevole senatore Bertone ha fatto una osservazione sugli investimenti in titoli effettuati dal sistema bancario. Egli ha leggermente rettificato i suoi calcoli in base ai quali, in eccedenza a quanto è necessario per costituire la riserva del 25 per cento e oltre gli investimenti in titoli di Stato, fatti per ragioni di gestione dell'Istituto di credito, risultano 72 miliardi di maggiori investimenti. Ricordo che questi 72 miliardi interessano 480 istituti di credito che devono servire 5.000 sportelli

sparsi in tutta Italia. Quindi è quanto mai naturale che vi sia un piccolo margine di disponibilità per ogni istituto. Potete rilevare che si è parecchio al di sotto di un miliardo per ogni istituto per far fronte alle richieste della clientela, e alle esigenze di esercizio. Vorrei ricordare che in ogni caso quello che eventualmente si disinvestisse in titoli di Stato, e la Tesoreria dovesse rimborsare, fatalmente si tradurrebbe in una partita di giro, dovendo la Tesoreria attingere dal mercato quanto deve rimborsare, sempre che beninteso non si voglia arrivare alla stampa di carta-moneta.

L'onorevole Lanzetta si è associato a quanti hanno sollecitato maggiori investimenti diretti della Cassa depositi e prestiti. Sono particolarmente grato all'onorevole senatore Bertone di aver dato atto nella sua replica che, avendo conosciuto i dati di gestione del 1950, non aveva più ragione di insistere per ulteriori investimenti diretti della Cassa depositi e prestiti, che non è sollecitata dal Tesoro ad investire. Ricordo ancora una volta che la Cassa depositi e prestiti, che aveva investito 23 miliardi nel 1948, ne ha investiti 31 nel 1949, 78 nel 1950, ed è pronta a fare altri 75 miliardi di investimenti per progetti che attendono di essere completati, soprattutto, da parte degli Enti richiedenti. Si è su di un piano d'azione così ampio che, come ha ricordato l'onorevole senatore Bertone, la stessa Commissione di finanze in qualche occasione ha voluto richiamare il Ministro del tesoro alla esigenza di una maggiore prudenza.

Per quanto riguarda gli investimenti delle aziende di credito, dando ancora una volta atto all'autorità dell'onorevole senatore Paratore che nel suo studio è giunto alla conclusione che in materia di crediti è stato dato tutto quello che è possibile dare, vorrei ricordare alcune cifre riassuntive. La politica del credito è fatalmente connessa alla politica della circolazione, poichè è la dilatazione della circolazione che, assieme ai depositi bancari — siano essi depositi a risparmio, siano essi depositi in conto corrente — crea il complesso che le banche possono investire presso i privati. Orbene, mentre ci eravamo proposti una linea-chiave rigida per quanto riguarda la Tesoreria dello Stato, nel senso che la Banca d'Italia non doveva più stampare per conto dello Stato (e da

tre anni così è stato) invece per la circolazione per conto del commercio — come annunciai nel mese di giugno 1948 — proponemmo una politica della circolazione che, in una situazione di dilatazione degli scambi, del reddito e della produzione, tenesse conto delle maggiori esigenze del mercato. Questo perchè una circolazione che registri una dilatazione inferiore alla dilatazione della produzione e del reddito nazionale può condurre ad una deflazione, in quanto fatalmente si giungerebbe ad una compressione dei prezzi: al contrario, una dilatazione della circolazione maggiore di quella del reddito nazionale porterebbe all'inflazione. Tutto ciò a prescindere dall'esatto ragionamento dell'onorevole Bertone sul coefficiente « velocità di circolazione », fattore di cui indubbiamente bisogna tener conto.

Onorevoli senatori, la circolazione si è dilatata nei limiti della dilatazione del reddito nazionale. I dati parlano di un sostanziale equilibrio. A fine marzo del 1951 infatti la circolazione era di circa 1.100 miliardi, esattamente 55 volte la circolazione prebellica; contro una dilatazione di 53-54 volte del reddito nazionale.

Questa maggiore massa di circolante è affluita alle banche attraverso il risconto, le anticipazioni su titoli; è andata all'economia privata attraverso soprattutto le anticipazioni agli esportatori. In questa situazione le banche, che hanno visto dilatare fortunatamente i loro depositi monetari, hanno investito più del 75 per cento (il 77 per cento) delle loro disponibilità. È una percentuale che non può essere superata. Essa è fra le più elevate rispetto agli altri Paesi. È una percentuale che non ci deve preoccupare, ma che diventerebbe preoccupante il giorno in cui si andasse oltre. Bisogna ricordarsi che questa sana politica bancaria ci ha salvato dai disastri bancari conosciuti durante e dopo la prima guerra mondiale. Per questo motivo non ci sentiamo, onorevole Bertone, di aderire al suggerimento che ella ci ha dato di diminuire eventualmente la riserva bancaria del 25 per cento ...

BERTONE, *relatore*. Io no!

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Allora ho capito male, perchè mi stupivo ...

BERTONE, *relatore*. Ho accennato che qualcuno aveva proposto questo, ma non io.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Sono molto lieto di sentirla d'accordo con me. Avevo già avuto il conforto del suo consenso quando un anno fa esaminammo questo problema.

BERTONE, *relatore*. Ho dichiarato che, praticamente, secondo l'ultima relazione della Banca d'Italia, siamo già al 79 per cento. Quindi il limite è stato superato senza volerlo.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Il problema è appunto di rientrare nel 75 per cento.

Vi è stata allora una eccessiva restrizione del credito? Se la Tesoreria, come dice il senatore Paratore, non ha premuto sul sistema bancario, se la circolazione si è dilatata nei limiti della dilatazione del reddito nazionale, se i finanziamenti effettuati dal sistema bancario, nel complesso, hanno raggiunto l'alto livello accennato, dobbiamo concludere che se vi sono delle difficoltà, esse derivano da un processo inflazionistico in atto nel mondo, da cui non desideriamo essere travolti, ma non da una politica minimizzatrice di finanziamenti del sistema bancario. Tornerò ancora su questo argomento. Desidero sottolineare però quanto il Governatore della Banca d'Italia, nella sua relazione di alcuni giorni fa, ha detto circa i finanziamenti bancari. In nove mesi, dal 1° di luglio del 1950 al 30 marzo 1951, ben 335 miliardi di nuovi finanziamenti sono stati fatti dal sistema bancario a favore dell'economia privata.

È esatto che abbiamo dovuto applicare anche delle misure restrittive. Il Governatore della Banca d'Italia e il Ministro del tesoro hanno ritenuto necessario impartirle, esclusivamente per vietare finanziamenti che avrebbero servito a rallentare l'offerta sul mercato dei prodotti finiti, sia industriali che agricoli, in attesa di eventuali aumenti dei prezzi. Uno dei mezzi classici con cui si combatte l'inflazione consiste invece nel fare tutto il possibile per accelerare la presentazione delle merci sul mercato. Queste misure hanno mirato a vietare qualsiasi finanziamento di quelle attività di intermediazione che nascono come funghi ogni qual volta nel mondo si verifica un processo al rialzo dei prezzi. Esse restano più che mai

oggi valide, nei confronti non soltanto delle categorie cui ho accennato, ma soprattutto nei confronti di quanti, nel momento della paura (forse in settembre, ottobre, novembre, dicembre del 1950 e gennaio 1951) hanno ritenuto opportuno assicurare i propri capitali acquistando dollari, oro, inviandoli verso l'Africa settentrionale, e verso altri Paesi.

Non credano costoro che sia possibile ottenere dal Ministro del tesoro una politica che permetta loro di mantenere all'estero questi loro capitali e di farseli sostituire all'interno dal sistema bancario. (*Vivi applausi dal centro. Commenti dalla sinistra.*)

D'altra parte, qualche mese fa, il Ministro del tesoro ammonì che c'era il pericolo di scottarsi le mani. Oggi il dollaro, nel cosiddetto mercato nero, è quotato, dopo le punte di 800 lire, a 650, 660 lire. Questo significa che il processo di rientro è senz'altro in atto.

Per quanto riguarda le preoccupazioni di alcuni circa i finanziamenti degli ammassi e gli acquisti di Stato credo — e mi rivolgo in particolare all'onorevole Giacometti — che il problema debba essere meglio configurato nelle sue dimensioni.

Il sistema degli ammassi richiede annualmente un complesso di finanziamenti. Essi oggi ammontano nel complesso a 250 miliardi, di cui 150 sono stati coperti da risconto della Banca d'Italia, altri 50 miliardi da Istituti di credito che non hanno ritenuto necessario di ricorrere al risconto. Il problema va posto quindi in questi termini: se non vi fosse l'ammasso, se vi fosse un sistema di libera economia di mercato, soprattutto nel settore cerealico, quale parte della disponibilità monetaria assorbirebbe questo settore? (Poichè, evidentemente, il fatto che esista l'ammasso non significa che questo settore debba essere completamente estraniato dall'equilibrio generale monetario). Ad ogni modo, per fugare ogni preoccupazione, confermo ancora una volta, come già ebbi occasione di dire all'onorevole presidente della Commissione di finanza, che sarà in questi giorni presentato un disegno di legge in base al quale, in seguito a tutti gli accertamenti degli esercizi precedenti, (perchè occorre risalire addirittura al 1940-41), saranno definite e chiuse le contabilità di tutti gli ammassi.

Il senatore Carrara ha fatto nel suo discorso una sintesi perfetta, che raramente ho avuto occasione di sentire. Egli ha suggerito di aumentare il tasso di interesse, per fare affluire maggiore risparmio verso il sistema bancario. Faccio una premessa. Una riprova della bontà della politica monetaria che abbiamo seguito risulta dal confronto tra l'incremento dei depositi bancari, espressione tipica dell'aumento del risparmio monetario, e l'incremento del reddito nazionale. Mentre dal '48 al '50 il risparmio affluito alle aziende di credito e alle casse di risparmio postali nel complesso è passato da 22 volte (facendo 1 il 1938) a circa 36 volte, con un aumento del 65 per cento, il reddito nazionale è passato complessivamente da sette mila miliardi a otto mila miliardi, con un aumento del 15 per cento. Questo rapporto non dice tutto, ma indica almeno che vi è stato, nel periodo della strenua difesa della moneta, un incremento rilevantissimo del risparmio monetario, che è la vera linfa vitale della nostra economia. L'onorevole Carrara suggerisce di aumentare di uno per cento il tasso di interesse sui depositi bancari. Temo che non si otterrebbero i risultati che egli desidera, perchè si avrebbero, su 2.300 miliardi di depositi, 23 miliardi di maggior onere per tutto il sistema bancario. Per assorbire questo nuovo onere senza dover aumentare ulteriormente il costo del danaro, già così elevato (considerando un tasso medio di investimento anche solo dell'otto per cento) si dovrebbe esser sicuri di stanare risparmio monetario tesaurizzato per almeno 260 miliardi. In Italia non vi è, nel modo più assoluto, una massa così ingente di risparmio monetario tesaurizzato. In pratica si determinerebbe uno spostamento del risparmio da un settore all'altro, con la conseguenza che i settori depauperati (probabilmente la Tesoreria, le casse postali, ecc.) si presenterebbero sul mercato per chiedere quel che hanno ricevuto in meno. Ho l'impressione che per questa strada probabilmente finiremmo per aumentare il costo del danaro senza raggiungere risultati concreti. Ad ogni modo il suggerimento del senatore Carrara sarà soggetto di ulteriori meditazioni.

L'onorevole Lanzetta, parlando dell'Ufficio italiano dei cambi, ha ricordato una interrogazione dell'onorevole Grisolia, che sono pronto a discutere non appena l'ufficio di Presidenza

riterrà di fissarla all'ordine del giorno. Ha anche ricordato che esistono diverse poste nel bilancio del Tesoro. Sono la risultanza di determinate leggi, impegni, operazioni . . .

LANZETTA. Male interpretate.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Per l'esame di queste poste gli uffici competenti sono completamente a sua disposizione affinché ella possa approfondire la questione.

Ella ha accennato a una determinata posta che, appartenendo all'Istituto nazionale dei cambi con l'estero, potrebbe fondersi con l'Ufficio cambi in quanto, a suo avviso, si tratterebbe di un unico ente. No, in realtà, l'Istituto nazionale cambi con l'estero è una persona giuridica separata, in liquidazione.

LANZETTA. È estinta: lo dice tassativamente la legge.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Non è estinta come gestione a se stante, che è stata affidata secondo la legge all'Ufficio italiano cambi per conto del Tesoro.

LANZETTA. La legge dice tassativamente che l'Ente è estinto.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Per quanto riguarda l'onere di 160 milioni, che è stato iscritto come contributo a favore dell'Ufficio italiano dei cambi per i servizi ispettivi in materia valutaria, è da tener presente che esso è autorizzato dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 23 agosto 1946, n. 154.

Per quanto riguarda l'osservazione che ha fatto l'onorevole senatore Lanzetta, circa l'impostazione di 471 miliardi di debito fluttuante — e ha chiesto spiegazioni — vorrei dire che si tratta di vecchie partite in essere con l'Istituto di emissione, che sono sorte durante la guerra e nell'immediato dopoguerra, e di cui trattai nella prima esposizione fatta alla Camera dei deputati nel mese di giugno del 1948. Questa cifra quindi non nasconde qualche cosa di nuovo. Sono impostazioni sorte prima dei governi della liberazione e durante i governi della liberazione e, vorrei dire, nel periodo in cui il partito a cui ella ha l'onore di appartenere aveva responsabilità di Governo. Per quanto riguarda il debito pubblico, ricordo ancora che il debito fluttuante non presenta, oggi come oggi,

rischi per la Tesoreria in quanto i Buoni del tesoro ordinari, come ho accennato, ammontano a circa 800 miliardi e solo il 30 per cento è posseduto da privati risparmiatori. Quindi l'ordine di grandezza di un rischio di rimborso in sostanza si aggira intorno ai 250 miliardi, rischio tecnico che naturalmente impone una politica di saggia difesa monetaria, ma che assolutamente non dovrà tradursi in un fatto concreto.

Trascuro, perchè ormai il tempo passa, altre considerazioni sopra il debito pubblico.

Per quanto riguarda i residui passivi vorrei sottolineare ancora una volta che non si tratta di debiti scaduti che la Tesoreria si rifiuti di pagare, ma di stanziamenti messi a disposizione delle singole amministrazioni e non ancora utilizzati. Vi è tutta una gamma di passaggi dallo stanziamento alla nascita del debito vero e proprio per la Tesoreria.

Tutto questo dipende dalla maggiore o minore velocità di utilizzo degli stanziamenti. Assicuro che il Tesoro non ha nessun interesse a mantenere il conto corrente attivo con la Banca d'Italia. L'onorevole senatore Paratore ricorderà che due anni fa abbiamo proprio dovuto intervenire per salvare dalla prescrizione una certa quantità di stanziamenti che non erano stati utilizzati in tempo utile. Credo quindi che esista non un problema di carenza di Tesoreria nel pagamento, ma un problema di snellimento di tutti i nostri organismi (compresa la legge di amministrazione e contabilità) affinché gli stanziamenti possano essere più sollecitamente utilizzati.

Per quanto riguarda il conto con la Banca d'Italia non è esatto dire che il Tesoro voglia essere in credito con la Banca d'Italia. Il Tesoro è andato in credito con la Banca d'Italia per due ragioni: primo, perchè nell'estate scorsa il Fondo-lire ha rimborsato quanto il Tesoro aveva anticipato (situazione quindi rovesciata rispetto a quello che l'opinione pubblica aveva creduto) e in secondo luogo perchè il Tesoro ha incassato in questi mesi il ricavato del prestito, che la Commissione di finanza del Senato volle precedesse la erogazione della spesa, per una corretta interpretazione dell'articolo 81 della Costituzione. Evidentemente il Tesoro ha un limite: desidera non andare oltre un debito di 70-80 miliardi, intorno al quale aveva oscillato

il saldo debitore presso la Banca d'Italia dal 1948 in avanti.

Avviandomi alla fine, onorevoli senatori, vorrei dire due parole circa il riarmo e gli investimenti.

Il discorso del senatore Fortunati è stato ottimo come architettura generale. Non posso evidentemente accettarne le premesse, e quindi debbo rifiutarne le conclusioni. È però un discorso degno della massima attenzione. Vorrei dirle, onorevole Fortunati, che non abbiamo affatto accettato gli oneri del riarmo in funzione di una dilatazione delle nostre possibilità produttive. Abbiamo accettato l'esigenza del riarmo per le ragioni di ordine politico, intese nel senso migliore della parola, di cui diversi oratori si sono resi interpreti e che l'onorevole Marconcini ha sintetizzato nel concetto di necessario chiavistello da mettere alle nostre frontiere. Che poi questo programma di riarmo si traduca in una possibilità di dilatazione della nostra economia e della nostra occupazione appartiene al novero degli effetti secondari.

Colgo l'occasione per dire che non abbiamo alcuna intenzione di accettare i suggerimenti che ci sono stati dati da un organo internazionale che evidentemente non sa darsi pace che l'Italia, con altri Paesi, non vada verso una economia di dirigismo programmatico. Parlo della Commissione economica dell'O.N.U. di Ginevra, la quale vorrebbe che noi, per salvarci dall'inflazione che sta minacciando un po' tutto il mondo, riducessimo i programmi di investimento e i consumi di massa. Noi, consapevoli delle nostre responsabilità, riteniamo che oggi è possibile mantenere il nostro equilibrio generale, economico e monetario, senza ridurre gli investimenti più significativi, dal punto di vista economico e sociale, e senza contrarre, ma anzi permettendo una necessaria dilatazione dei consumi da parte delle grandi masse, ferma restando l'esigenza di una austerità di consumi da parte delle categorie più abbienti.

Per quanto riguarda il livello dei consumi, l'onorevole Fortunati mi ha fatto dire (sia pure con parole non sue, perchè la sua onestà non glielo avrebbe consentito) che i consumi sarebbero soddisfacenti e che si sarebbe raggiunto il livello anteguerra. No. Ho scritto nella relazione che siamo al 96 per cento, in termini di calorie. Abbiamo un reddito medio individuale

che è all'incirca quello prebellico; ho riconosciuto però che i consumi non sono ancora giunti al livello prebellico e che quindi uno degli obiettivi che dobbiamo perseguire è proprio quello di portare i consumi delle grandi masse a tale livello.

Circa la politica degli investimenti, desidero assicurare il senatore Carrara che seguiremo i suoi consigli di scelta di investimenti produttivi e soprattutto di oculatezza nella spesa. Desidero assicurare tanto il senatore Carrara quanto il senatore Medici — che ringrazio per alcune sue particolari espressioni — che la priorità per l'agricoltura resta un fatto definitivo nel programma di Governo e che il credito per il miglioramento fondiario sarà uno degli elementi fondamentali per attuarla. Desidero assicurare inoltre il senatore Gramigna che gli investimenti nel Mezzogiorno, che sono stati programmati attraverso l'apposita Cassa del Mezzogiorno, non dovranno subire menomazioni.

Per ciò che riguarda gli investimenti edilizi, ricordo all'onorevole senatore Ricci che le esigenze della edilizia non di lusso fanno parte del programma di priorità. Approfitto dell'occasione per dire che, per quanto riguarda lo sfruttamento del nostro sottosuolo, è prossima la presentazione della legge petrolifera da parte del collega competente.

Onorevoli senatori, cammineremo sulle strade di quella collaborazione internazionale che l'onorevole senatore Carrara ha giustamente evocato come una necessità fondamentale oggi più viva che mai. Terremo conto del suggerimento che egli si ha dato di evitare duplicati, di evitare confusioni di iniziative.

Nell'ultimo Consiglio generale dell'O.E.C.E. abbiamo affrontato questo problema, perchè troppe energie potrebbero andare disperse e confusioni si potrebbero creare attraverso pluralità di iniziative. Cercheremo di attuare, onorevoli senatori, il programma che vi ho tracciato nell'esposizione del 17 maggio onde assicurare un migliore tenore di vita al popolo italiano.

Onorevole senatore Fortunati, mi consenta di rilevare, e l'avevo già detto nella chiusa della mia esposizione, che l'economia non è una materia fredda a se stante, ma è al servizio degli uomini; aggiungo, al servizio degli italiani. Ella ha accennato che dev'essere una economia fatta

dai lavoratori per i lavoratori. Se identifica i lavoratori con gli italiani sono perfettamente d'accordo con lei. Desidererei però migliorare ancora l'espressione: dev'essere una economia condotta da italiani per gli italiani, nell'interesse delle categorie più bisognose. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

Sappiamo, e non abbiamo bisogno che ci venga ripetuto, che la nostra condotta economica deve essere permeata di socialità. Attingiamo dagli schemi dell'economia pura quelle idee che non appartengono a nessun partito, ma sono strumenti necessari per condurre una politica economica. Siamo fermamente decisi a permeare di socialità la nostra politica economica. Sappiamo d'altra parte che la politica economica non è che un aspetto della politica generale che dobbiamo condurre, politica che vogliamo sempre più protesa a difendere i valori fondamentali della Patria, della pace, della libertà, della democrazia, della giustizia sociale, di un migliore avvenire per la nostra Nazione. Onorevoli senatori, credo che questa Italia che tante volte è risorta dalle sue rovine ha ancora qualche pagina da scrivere per la propria storia, e per la storia del mondo. Questo però sarà possibile soltanto se gli italiani saranno uniti e concordi. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Poichè l'onorevole Ministro del tesoro ha accennato alla necessità di una modificazione delle norme relative alla presentazione e alla discussione dello stato di previsione dell'entrata e dei vari stati di previsione della spesa, mi consenta il Senato un ricordo, un invito ed un augurio.

Un ricordo. I due rami del Parlamento accolsero una proposta, contenuta in un disegno di legge presentato dall'onorevole Ministro del tesoro il 13 dicembre 1950, in virtù della quale tutti gli stati di previsione, per tutti gli esercizi finanziari, sarebbero stati presentati al Parlamento anzichè nel mese di gennaio, come prescrive l'articolo 34 del regio decreto 18 novembre 1923, nel mese di febbraio. Il Senato, però, non accolse un'altra proposta, contenuta nello stesso disegno di legge, per la quale lo stato di previsione dell'entrata e gli stati di previsione della spesa avrebbero dovuto formare oggetto di un solo disegno di legge. Il pre-

detto progetto, quindi, modificato dal Senato, tornò alla Camera dei deputati; ma il 23 gennaio 1951 il Ministro del tesoro presentò una altra proposta, che fu approvata da ambedue i rami del Parlamento, perchè i bilanci fossero presentati nel mese di febbraio soltanto per lo esercizio finanziario 1951-52. Ciò significa che dal prossimo esercizio finanziario, se non vi fosse una modifica del regio decreto 18 novembre 1923, la presentazione dei bilanci dovrebbe aver luogo entro il mese di gennaio. Richiamo l'attenzione della Commissione finanze e tesoro, sulla necessità, quindi, di presentare una proposta in virtù della quale sia modificata, anche per i prossimi esercizi finanziari, la data di presentazione dei bilanci. Questo è il ricordo, che diventa necessario.

Un invito. La modificazione alla quale ho accennato si trova già consacrata in un disegno di legge presentato dagli onorevoli Ruini e Paratore, in virtù del quale la data di presentazione dei bilanci sarebbe spostata al mese di maggio, perchè l'anno finanziario si farebbe coincidere con l'anno solare. Questa proposta dei senatori Ruini e Paratore è integrata da un'altra proposta che si riferisce alle modalità della discussione dei bilanci; e ciò in seguito alla reiezione, da parte del Senato, della proposta del Ministro del tesoro secondo cui lo stato di previsione dell'entrata e quelli della spesa avrebbero dovuto formare oggetto di un solo disegno di legge. Credo che quest'ultima proposta dei senatori Ruini e Paratore — che tutti conoscono — sia degna della più grande attenzione ed io ho ragione di sperare che essa trovi il consenso anche dell'altro ramo del Parlamento. Onde l'invito (ecco la seconda parte di questa mia forse noiosa digressione) alla Commissione finanze e tesoro a volere presentare la relazione sulle proposte dei senatori Ruini e Paratore.

L'augurio è che questa discussione sui bilanci finanziari, che avrà termine questa sera, sia l'ultima che si svolga con le norme finora seguite.

**PARATORE.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PARATORE.** Informo che la Commissione di finanza si è già occupata del disegno di legge

1948-51 - DCXXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

5 GIUGNO 1951

cui ha alluso il Presidente, e ne ha nominato relatore il senatore Zoli.

La Commissione si augura di poter al più presto presentare al Senato la relazione sul disegno di legge.

#### Presentazione di disegno di legge.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

« Modifiche a talune disposizioni in materia di edilizia popolare » (1724).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei lavori pubblici della presentazione del predetto disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Ricordo che sono stati presentati sette ordini del giorno, dei quali uno dalla Commissione di finanza e tesoro e sei da onorevoli senatori. Su questi sei ordini del giorno invito la Commissione finanze e tesoro ad esprimere il suo parere.

PARATORE. Sul primo ordine del giorno evidentemente la Commissione non ha nulla da dire poichè lo ha presentato essa stessa. L'ordine del giorno del senatore Musolino può essere accettato solo come raccomandazione, così come può essere accettata come raccomandazione la prima parte dell'ordine del giorno del senatore Medici, nel senso che, se e in quanto la situazione finanziaria lo permetterà, si procederà a quanto egli richiede. Ed a questo proposito la Commissione deve dichiararsi soddisfatta del fatto che il senatore Medici abbia rinunciato alla seconda parte del suo ordine del giorno, che non avrebbe potuto essere accettata, quella cioè riguardante un intervento del Ministro presso la Banca di emissione. Per quanto riguarda l'ordine del giorno del senatore Castagno, la Commissione prega il proponente di rinviarne la discussione a quando si esaminerà

il disegno di legge sull'I.R.I., perchè in quella sede il Ministro interessato potrà parlarci concretamente delle partecipazioni e dei provvedimenti di coordinazione in corso. L'ordine del giorno Carelli può essere accettato; esso riguarda specificatamente il Ministro del tesoro nell'articolazione dei capitoli del suo bilancio. Osservo che l'ordine del giorno del senatore Conti risente del dinamismo del suo presentatore. Alla sua prima parte ha già risposto il ministro Petrilli, agli altri punti ha risposto oggi il Ministro del tesoro. Ma c'è particolarmente un punto sul quale la Commissione vorrebbe pregare il senatore Conti di andare cauto, il punto cioè che riguarda l'abolizione delle imposte indirette. È un problema questo di enorme portata, del tutto tecnica. La stessa teoria oggi non distingue più come una volta tra imposte dirette ed indirette a carattere sociale. Si tratta di una questione la cui soluzione non può essere assolutamente improvvisata. Il Ministro delle finanze nel suo concreto discorso ha tranquillizzato un poco su questo punto nel senso che egli intende, agli effetti delle imposte, di procedere, sia con la nuova legge che abbiamo approvato, sia con provvedimenti che probabilmente ha già in mente, in modo che le imposte dirette rendano di più e siano più equamente distribuite.

L'ultimo punto, senatore Conti, lo accettiamo con entusiasmo. D'altronde se guarda la relazione della Commissione di finanza troverà sempre l'invito a rivedere le spese. Bisogna non sperperare, bisogna spendere meno perchè non si può continuare con i disavanzi, non si può continuare a far debiti.

L'ordine del giorno Varriale si può accettare solo come raccomandazione. Evidentemente il senatore Varriale si riferisce a quel tale capitolo del fondo globale che è già impegnato. In quanto ci saranno disponibilità si potrà provvedere, perchè lo scopo dell'ordine del giorno è troppo pietoso per non tenerne conto.

Quanto al secondo ordine del giorno della Commissione...

PRESIDENTE. Il secondo ordine del giorno della Commissione riguarda il capitolo 147 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze. Se ne discuterà in quella sede.

Invito il Governo ad esprimere il proprio avviso sui sette ordini del giorno presentati.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno della Commissione finanze e tesoro, il Governo — più particolarmente il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio — è d'accordo.

PARATORE. Con preghiera al Governo che al più presto provveda. Non può continuare lo scandalo dei due miliardi che si danno ai teatri, con tanti bisogni che ci sono!

PRESIDENTE. Accetta il Governo questo ordine del giorno?

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Sì.

Per quel che concerne l'ordine del giorno Musolino, mi associo alla Commissione accettandolo come raccomandazione generica.

Mi associo altresì all'accettazione, a titolo di raccomandazione, fatta dalla Commissione, dell'ordine del giorno Medici, insistendo perchè siano cancellate le parole: « all'Istituto di emissione, alla Cassa depositi e prestiti e agli altri istituti finanziari ». D'altronde, l'onorevole presentatore è già d'accordo.

Passando all'ordine del giorno Castagno, credo che esso debba essere rinviato a quando si discuterà della materia dell'I.R.I. Annuncio però al Senato che il Ministro delegato alla materia ha già presentato al Consiglio dei ministri relazioni esaurienti e quindi le conclusioni da presentare al Parlamento saranno assai prossime.

Non ho difficoltà ad accettare l'ordine del giorno Carelli.

Quanto all'ordine del giorno Conti, mi associo alla proposta di accettazione quale parziale raccomandazione fatta dall'onorevole Presidente della Commissione.

Mi duole infine di non poter accettare l'ordine del giorno Varriale, in quanto il fondo globale non è un fondo generico a cui si possa attingere, ma è la somma di determinati addendi che hanno la loro specifica destinazione, e quindi non v'è capienza per la richiesta di 480 milioni. Mi faccio carico tuttavia del problema. Qualora in avvenire fosse possibile riesaminare la richiesta, il Governo lo farà ben volentieri.

PRESIDENTE. La Commissione insiste sul suo ordine del giorno?

PARATORE. Insiste.

PRESIDENTE. Senatore Musolino, insiste sul suo ordine del giorno?

MUSOLINO. Chiedo che il mio ordine del giorno sia messo ai voti.

PRESIDENTE. Senatore Medici, insiste nel suo ordine del giorno?

MEDICI. Non insisto e prendo atto delle dichiarazioni del Ministro.

PRESIDENTE. Senatore Castagno, insiste sul suo ordine del giorno?

CASTAGNO. Non insisto e mi riservo di discutere in altra sede questo problema.

PRESIDENTE. Senatore Carelli, insiste sul suo ordine del giorno?

CARELLI. Non insisto sul mio ordine del giorno e ringrazio il Ministro che ha voluto accettarlo.

PRESIDENTE. Senatore Conti, insiste sul suo ordine del giorno?

CONTI. Non insisto.

PRESIDENTE. Senatore Varriale, insiste sul suo ordine del giorno?

VARRIALE. Insisterei perchè fosse messo ai voti per confortare il Governo con il voto del Parlamento in questa opera a favore dei ciechi.

PRESIDENTE. Senatore Varriale, io credo che il suo ordine del giorno debba essere ritirato ed eventualmente ripresentato, come emendamento, quando si discuteranno i capitoli 36 e 453 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro. Infatti ella, da una parte, chiede un aumento del capitolo 36 e, dall'altra, una diminuzione del capitolo 453.

VARRIALE. Onorevole Presidente, accedo al suo invito.

PRESIDENTE. Allora così resta inteso.

Si dia lettura dell'ordine del giorno presentato dalla Commissione finanze e tesoro e accettato dal Governo.

CERMENATI, *Segretario* :

« Il Senato, esaminando le voci di bilancio riguardanti contributi e premi in materia di spettacoli;

mentre riconosce che la legislazione degli ultimi anni ha sottratto dalla crisi e riportato a notevole livello qualitativo e quantitativo questo delicato settore del patrimonio culturale nazionale;

1948-51 - DCXXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

5 GIUGNO 1951

ritenute le gravi difficoltà e le molte esigenze finanziarie del momento;

invita il Governo a bloccare le spese per la cinematografia alle quote di competenza per l'esercizio 1950-51 in virtù delle disposizioni vigenti;

impegna inoltre il Governo a presentare subito al Parlamento un provvedimento legislativo che riduca le spese per il teatro e per la musica, attuando altresì in materia un ampio decentramento amministrativo ed un coordinamento di spese e di programmi con l'ente Radioaudizioni italiane ».

PRESIDENTE. Su quest'ordine del giorno ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Lamberti. Ne ha facoltà.

LAMBERTI. Voterò l'ordine del giorno della Commissione non soltanto per quella esigenza di maggiore economia nelle spese che la situazione del nostro bilancio impone e che il relatore Marconcini ha così efficacemente illustrato, ma anche per un'altra considerazione che investe più direttamente la sostanza del problema cui l'ordine del giorno si riferisce. In un articolo pubblicato su una rivista cinematografica poco dopo il clamoroso « comizio del cinema » del febbraio 1949, auspicavo anch'io l'adozione di provvedimenti del genere di quelli che poi il Governo ha proposto e il Parlamento ha approvato con la legge del 29 dicembre di quell'anno, che è tuttora vigente. Era quello un momento di faticosa e promettente ripresa dell'industria cinematografica nazionale e sembrava opportuno che lo Stato, cioè in definitiva il contribuente italiano, l'aiutasse a « fare le ossa » ed a superare la crisi di crescita. Tuttavia in quell'articolo si faceva esplicita riserva che tali provvedimenti dovessero avere carattere eccezionale e temporaneo e che la loro adozione non avrebbe dispensato l'industria cinematografica dal risolvere da sé i suoi problemi, conquistando progressivamente posizioni migliori nel mercato nazionale ed internazionale. La relazione del Sottosegretario, onorevole Andreotti, ci ha autorevolmente confermato l'altro giorno quello che l'esperienza di questi tre anni ci aveva già dimostrato, cioè che, grazie al valore dei registi, degli interpreti e delle maestranze italiani, tali

obiettivi vengono ogni giorno più realizzati e che la nostra cinematografia, soprattutto per la qualità della produzione, ha raggiunto sul piano internazionale posizioni non indegne della sua grande tradizione, di quell'epoca d'oro della sua storia in cui fu la prima cinematografia del mondo. Io mi rallegro che sia così e che l'aiuto di tutti i cittadini ad una industria tanto importante e congeniale al nostro popolo d'artisti abbia in gran parte raggiunto il suo fine.

Nell'ambito delle più modeste, ma pur sempre cospicue disponibilità che l'auspicato blocco delle spese in questo settore consentirà in avvenire, io mi auguro che, continuando nell'indirizzo fin qui seguito, si voglia aver particolare riguardo a due settori della cinematografia, di enorme importanza sociale che, presso di noi almeno, sono agli inizi ed hanno bisogno, come già la grande cinematografia spettacolare, di « fare le ossa » finché possano bastare a se stessi: intendo parlare del cinema a passo ridotto e della cinematografia per i ragazzi.

Il blocco delle spese sul quale stiamo per pronunziarci, sgombrando il terreno della preoccupazione pregiudiziale di non arrecare nuovi aggravii al bilancio dello Stato, potrà facilitare — io spero — l'accoglimento dell'istanza cui ho accennato e portare a quella migliore distribuzione del pubblico denaro cui ha fatto allusione già l'altro giorno l'onorevole Andreotti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno della Commissione finanze e tesoro, di cui si è data lettura. Quest'ordine del giorno è accettato dal Governo. Chi è favorevole è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Musolino.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato, ritenuto che l'applicazione del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1598, a favore dell'industrializzazione del Mezzogiorno, a causa di una ristrettissima interpretazione di essa da parte dei comitati finanziatori degli istituti di credito meridionali, non speciale riferimento a quello del Banco di Napoli, non solo non ha fa-

vorito lo sviluppo industriale delle zone depresse, ma anche ha posto gli operatori economici in condizioni di fallimento col negare loro la possibilità di ottenere crediti per la continuazione dell'attività industriale dopo l'allestimento dei complessi relativi; invita il Governo ad intervenire efficacemente a favore delle piccole e medie industrie, impiantate mercè il parziale finanziamento e che meritano l'appoggio statale per il coraggio dell'iniziativa, le difficoltà superate e l'utilità economica in prospettiva, allo scopo di evitare che, per un criterio restrittivo per quanto illogico e contraddittorio dei comitati finanziatori suddetti, non vada frustrata la finalità della legge per l'industrializzazione del Mezzogiorno ».

**PRESIDENTE.** Su quest'ordine del giorno ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Lepore. Ne ha facoltà.

**LEPORE.** Onorevoli colleghi, farò una brevissima dichiarazione. Ritengo che questo ordine del giorno andava trattato meglio in sede di discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e commercio.

Comunque, pur dissentendo da alcune premesse in esso contenute, dichiaro che voterò a favore perchè alcune delle osservazioni del senatore Musolino sono esatte e non si può porre in dubbio che vanno vagliate dal Governo in profondità.

È vero infatti che l'industrializzazione del Mezzogiorno di cui ai noti benefici di legge in alcuni casi ha messo le industrie in condizioni di non poter svolgere le loro attività.

Richiamo l'attenzione di tutto il Governo su questo ordine del giorno, specie per la parte che riguarda le necessità dei mezzi per l'esercizio delle aziende.

Smentisco che le provvidenze per l'industrializzazione non siano state utili ed opportune; solo occorre renderle veramente operanti e che siano completate da un credito di esercizio che oggi è negato con le conseguenze incresciose lamentate dal presentatore. Mi riservo di discutere il problema in sede opportuna; ma, per il momento, dichiaro che, con le riserve da me esposte, approverò l'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'ordine del giorno del senatore Musolino, di cui si è data lettura. Quest'ordine del giorno non è accet-

tato dal Governo. Chi è favorevole è pregato di alzarsi.

*(Non è approvato).*

Esauriti gli ordini del giorno, si passa allo esame, distintamente, dei capitoli e degli articoli dei disegni di legge relativi ai tre bilanci.

Ciascun capitolo si intenderà approvato, qualora non vi sia alcuno iscritto a parlare e non sia stato presentato alcun emendamento, per il solo fatto della lettura.

Si procede prima all'esame dei capitoli del bilancio del Ministero del tesoro.

*(Senza discussione sono approvati i capitoli, i riassunti per titoli e per categorie e gli allegati dello stato di previsione dell'entrata).*

*(Parimenti senza discussione, sono approvati i capitoli dell'1 al 35 dello stato di previsione della spesa).*

**VARRIALE.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**VARRIALE.** Accedendo all'invito dell'onorevole Presidente, avevo ritirato l'ordine del giorno da me presentato riservandomi di riproporlo, come emendamento, quando fossero venuti in discussione i capitoli 36 e 453 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro. Dichiaro ora che rinuncio a proporre un formale emendamento; mi limito a raccomandare alla considerazione del Governo il contenuto dell'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti il capitolo 36.

*(È approvato).*

*(Senza discussione sono pure approvati i capitoli dal 37 a 269).*

Si dia ora lettura del capitolo 270, al quale è stato presentato un emendamento.

**BISORI, Segretario:**

**Capitolo 270.** — Sussidi ai Comuni, alle Province, alle Istituzioni pubbliche di beneficenza, ai Consorzi e ad altri Enti per favorire l'impianto ed il funzionamento di centri di accertamento diagnostico terapeutico per il cancro ed i tumori maligni in genere. Spese per l'acquisto del radio (articolo 336 del testo unico delle leggi sanitarie approvato col regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265) lire 275.000.000.

PRESIDENTE. Il senatore Caporali ha proposto, insieme coi senatori Varriale, Mazzoni, Fazio, Lanzara, Santonastaso, Zelioli, Talarico, Tommasini e Bocconi, che sia aumentato lo stanziamento per la diagnostica e per la cura dei tumori maligni, previsto nel capitolo 270, di lire 55 milioni, da detrarre — per lire 25 milioni — dal capitolo 272 (dispensari anti-tubercolari) e — per lire 30 milioni — dal capitolo 285 (assistenza antimalarica).

Il senatore Caporali ha facoltà di parlare per illustrare questo emendamento.

CAPORALI. Poche parole per illustrare questo emendamento che tende ad incrementare, sia pure di poco, il bilancio dell'Alto Commissariato in favore della lotta contro i tumori. La röntgenterapia e la radiumterapia hanno conquistato oggi un valore imponente per cui lo stanziamento riguardante queste cure deve essere aumentato. Io propongo un aumento di 55 milioni da detrarsi per 25 milioni dal capitolo 272 e per 30 milioni dal capitolo 285. Comprendo che togliere ai dispensari antitubercolari la somma di 25 milioni rappresenta un danno, che però è minore di quello che si avrebbe se non si aumentassero gli stanziamenti per la cura dei tumori. È da tenere presente che questi dispensari non hanno ancora raggiunto quella riforma e quella sistemazione necessarie e che perciò la diminuzione temporanea per questo anno può essere tollerata. Sull'articolo 285 si può togliere senza perplessità la somma di 30 milioni, in quanto che la malaria va del tutto scomparendo, come il Senato ha avuto occasione di sentire nel discorso dell'onorevole Cavallera.

La cura dei tumori maligni e dei tumori in genere oggi deve esser fatta non semplicemente attraverso i tre grandi centri esistenti di Milano, Napoli, Roma che hanno professori universitari bravissimi, ma che limitano in massima parte le loro attenzioni all'esame istologico. Invece la cura deve seguire un indirizzo scientifico pratico per il quale i laboratori devono avere reparti biochimici, fisici, endocrini, ecc. Questi reparti non esistono effettivamente nei tre centri suddetti che, oltre a scienziati, hanno quindi bisogno di aurevoli radiologi nominati presto per concorso.

Più che professori e scienziati occorrono tecnici competenti. A sostegno della mia tesi desidero citare un istituto privato di Firenze (diretto dal professor Palumbo) che io ho potuto ammirare per i risultati prodigiosi terapeutici. Anche nell'ospedale di Lanciano va esaltata l'opera radiologica del dottor Fascano, assistente della clinica radiologica diretta dal professor Palmieri a Bologna.

Le recenti scoperte degli isotopi radioattivi non hanno dato risultati, purtroppo! Le neoplasie vanno curate con le applicazioni dei raggi Röntgen e del radio se fatte bene e a tempo. In molti casi la cura chirurgica deve essere seguita dalle irradiazioni. I risultati ottenuti sugli epitelomi cutanei sono splendidi, con una guarigione che può raggiungere il 90 per cento. Benefici hanno dalle cure suddette pure i tumori della faringe, della laringe, delle labbra, dell'utero (collo), i linfangiomi, ecc. Non va taciuta l'utilità della cura per ottenere la castrazione permanente nei fibromi uterini, nelle metrorragie, che compromettono la vita dei tubercolotici, dei cardiopatici, ecc. Nel campo dei processi infiammatorii, in molte manifestazioni neurologiche (nevralgie), nella poliomielite, nelle malattie della pelle si possono ottenere buoni effetti. La terapia in parola giova sensibilmente e ad ogni modo, se non riesce a determinare guarigioni definitive, riesce ad attenuare le sofferenze e a prolungare la vita.

Purtroppo un grammo di radium costa 18 milioni e per mettere in azione la cura occorrono costosi e speciali apparecchi e un personale che li sappia utilizzare. Noi ci riferiamo sempre all'esempio delle nazioni straniere. Ma queste hanno mezzi che noi non abbiamo. Pertanto io credo che questo emendamento debba essere approvato per la necessità curativa sopraesposta, e per il crescente numero di malati, con il voto fervido che sia anche di incitamento alla creazione di istituti per la cura dei tumori in varie regioni del nostro Paese! (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso sulla proposta di modificazioni del senatore Caporali.

PARATORE. La Commissione è d'accordo.

PELLA, *Ministro del tesoro* e ad interim del bilancio. Anche il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. Si procederà allora alla votazione dell'aumento di 55 milioni al capitolo 270; se questo aumento non sarà approvato, le modificazioni dei capitoli 272 e 285 s'intenderanno respinte; se, invece, sarà approvato, le predette modificazioni saranno messe ai voti quando saranno esaminati i relativi capitoli.

Metto pertanto ai voti la proposta del senatore Caporali tendente ad aumentare di 55 milioni lo stanziamento del capitolo 270. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

(Senza discussione è approvato il capitolo 271).

Si dia lettura del capitolo 272.

BISORI, Segretario:

*Capitolo 272.* — Contributi per il funzionamento dei dispensari antitubercolari istituiti da parte dei consorzi (art. 282, lettera a) del testo unico delle leggi sanitarie approvato col regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265) lire 400.000.000.

PRESIDENTE. Il senatore Caporali propone una variazione in diminuzione di 25 milioni. Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(È approvata).

(Senza discussione sono approvati i capitoli dal 273 al 284).

Si dia ora lettura del capitolo 285.

BISORI, Segretario:

*Capitolo 285.* — Contributi, sussidi e spese per la profilassi e l'assistenza sanitaria antimalarica (articoli 317, 321, 322 e 328 del testo unico delle leggi sanitarie approvato col regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265) lire 1 miliardo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento del senatore Caporali tendente a diminuire di 30 milioni lo stanziamento di questo capitolo. In tal modo questi 30 milioni, sommati ai 25 milioni precedentemente detratti dallo stanziamento del capitolo 272, formeranno i 55 milioni di cui è stato aumentato lo stanziamento del

capitolo 270. Chi è favorevole a quest'emendamento è pregato di alzarsi.

(È approvato).

(Senza discussione sono approvati tutti i rimanenti capitoli, dal 286 al 693).

(Sono parimenti approvati senza discussione i riassunti per titoli e per categorie, gli allegati e gli acclusi elenchi).

Si passa ora all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

BISORI, Segretario:

#### Art. 1.

È autorizzato l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e delle tasse di ogni specie e il versamento nelle Casse dello Stato della somma e dei proventi dovuti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952, giusta l'annesso stato di previsione per l'entrata (Tabella A).

È altresì autorizzata l'emanazione dei provvedimenti necessari per rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette per l'esercizio medesimo.

(È approvato).

#### Art. 2.

Ai sensi dell'articolo 4 del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, e dello articolo 22 del regio decreto-legge 13 gennaio 1936, n. 70, convertito nella legge 4 giugno 1936, n. 1342, la quota dei proventi lordi dei monopoli dei tabacchi, dei sali e delle cartine e dei tubetti per sigarette, da considerare come imposta sul consumo dei generi medesimi, è stabilita, per l'esercizio finanziario 1951-52, nelle seguenti misure:

a) in ragione del 77 per cento del provento totale della vendita dei tabacchi, esclusi i proventi dei tabacchi esportati, delle provviste di bordo ed i canoni delle rivendite;

b) in ragione del 70 per cento del provento della vendita del sale commestibile;

c) in ragione del 45 per cento del provento della vendita delle cartine e dei tubetti per sigarette.

(È approvato).

## Art. 3.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella B).

(È approvato).

## Art. 4.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine quelle descritte nell'elenco, n. 1, annesso alla presente legge.

(È approvato).

## Art. 5.

Per il pagamento delle spese indicate nell'elenco n. 2, annesso alla presente legge, il Ministro per il tesoro potrà autorizzare aperture di credito a favore dei funzionari da esso dipendenti, ai termini dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

## Art. 6.

I capitoli della parte passiva del bilancio, a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti, rispettivamente, negli elenchi numeri 3 e 4 annessi alla presente legge.

(È approvato).

## Art. 7.

Le somme da iscrivere negli stati di previsione della spesa delle singole Amministrazioni per l'esercizio finanziario 1951-52 in dipendenza di speciali disposizioni legislative restano stabilite nell'importo degli stanziamenti autorizzati con gli stati di previsione medesimi.

(È approvato).

## Art. 8.

È autorizzata per l'esercizio 1951-52 la concessione di contributi da parte del Tesoro dello Stato a favore del Fondo per il culto, per porre lo stesso in grado di adempiere ai suoi fini di istituto, nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscrivere al capitolo n. 19 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'indicato esercizio.

(È approvato).

## Art. 9.

Il contributo da corrispondere all'Azienda nazionale autonoma delle strade statali, ai sensi dell'articolo 27, lettera a) del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 38, viene fissato, per l'esercizio finanziario 1951-52, in lire 17.323.119.700.

(È approvato).

## Art. 10.

Per l'esercizio finanziario 1951-52 l'assegnazione a favore dell'Istituto centrale di statistica, di cui alla legge 9 luglio 1926, n. 1162, è autorizzata in lire 855.000.000.

Nella suddetta somma sono comprese anche le assegnazioni: di lire 540.000 concessa ai sensi del regio decreto 2 giugno 1927, n. 1035, per le spese di formazione delle statistiche agrarie e forestali e di lire 150.000 previste dal regio decreto 8 giugno 1933, n. 697, per il servizio della statistica del lavoro italiano all'estero.

(È approvato).

## Art. 11.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1951-1952 una assegnazione da parte del Tesoro di lire 590.000.000 a favore del Consiglio nazionale delle ricerche per contributo nelle spese di funzionamento del Consiglio stesso e per far fronte alle spese del personale non statale addetto agli istituti scientifici ed ai centri di studio di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1167.

(È approvato).

## Art. 12.

Ai sensi dell'articolo 7, n. 1, del testo unico approvato col regio decreto 24 dicembre 1934, n. 2316, è stabilito, per l'esercizio finanziario 1951-52, in lire 6.000.000.000 lo stanziamento relativo all'assegnazione a favore dell'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia.

(È approvato).

## Art. 13.

L'onere a carico dello Stato per l'assistenza e la cura degli infermi poveri recuperabili affetti da postumi di poliomielite anteriore acuta di cui alla legge 10 giugno 1940, n. 932, è stabilito per l'esercizio 1951-52 in lire 500.000.000.

(È approvato).

## Art. 14.

È autorizzata la concessione di sovvenzioni straordinarie, da parte del Tesoro dello Stato, a copertura dei disavanzi di gestione delle Ferrovie dello Stato e dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1951-1952 nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscriverne nei rispettivi capitoli n. 507 e 508 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'indicato esercizio.

(È approvato).

## Art. 15.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1951-1952 una sovvenzione straordinaria da parte del Tesoro di lire 2.400.000 per il funzionamento del Gruppo medaglie d'oro al valore militare.

(È approvato).

## Art. 16.

Ai sensi dell'articolo 50 del regio decreto 5 giugno 1941, n. 874, viene stabilito in complessive lire 7.200.000, per l'esercizio finan-

ziario 1951-52, il concorso del Fondo per il credito ai dipendenti dello Stato nelle spese che lo Stato sostiene per stipendi al personale di ruolo, per stampati e cancelleria e per spese di manutenzione, illuminazione, riscaldamento e provvista d'acqua.

(È approvato).

## Art. 17.

Il Ministro per il tesoro ha facoltà di emettere Buoni ordinari del tesoro, secondo le norme che saranno stabilite con suoi decreti, anche a modificazione, ove occorra, di quelle previste dal regolamento per la contabilità generale dello Stato.

Tale modificazione può riguardare anche la scadenza dei Buoni.

È data facoltà, altresì, al Ministro per il tesoro di autorizzare, eccezionalmente, con decreto motivato, il rimborso anticipato dei Buoni.

(È approvato).

## Art. 18.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali i fondi iscritti ai capitoli nn. 453, 454 e 681 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1951-52.

(È approvato).

## Art. 19.

I residui risultanti al 1° luglio 1951 sui capitoli aggiunti ai diversi stati di previsione della spesa per l'esercizio 1951-52, soppressi nel corso dell'esercizio in seguito all'istituzione di capitoli di competenza, aventi lo stesso oggetto, si intendono trasferiti a questi ultimi capitoli. I titoli di pagamento già emessi sugli stessi capitoli aggiunti si intendono tratti a carico dei corrispondenti capitoli di nuova istituzione.

(È approvato).

1948-51 - DCXXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

5 GIUGNO 1951

## Art. 20.

È approvato l'unito riepilogo da cui risulta l'insieme dell'entrata e della spesa previste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952, e cioè:

## RIEPILOGO.

*Entrata e spesa effettive.*

Entrata . . . . .	L.	1.454.771.204.900
Spesa . . . . .	»	<u>1.823.772.678.015</u>
Disavanzo effettivo. . . . .	— L.	<u>369.001.473.115</u>

*Movimento di capitali.*

Entrata . . . . .	L.	33.527.769.900
Spesa . . . . .	»	<u>60.348.589.432</u>
Disavanzo . . . . .	— L.	<u>26.820.819.532</u>

*Riassunto generale.*

Entrata . . . . .	L.	1.488.298.974.800
Spesa . . . . .	»	<u>1.884.121.267.447</u>
Disavanzo finale . . . . .	— L.	<u>395.822.292.647</u>

(È approvato).

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Conti. Ne ha facoltà.

CONTI. Rinunzio a parlare.

GASPAROTTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Dichiaro di votare il bilancio di previsione del Ministero del tesoro anche in adesione alla nobile relazione dell'egregio nostro collega relatore, il quale ha dimostrato con la franchezza della sua esposizione che si può lealmente servire la maggioranza parlamentare alla quale si appartiene senza essere servili. Altrettanto ha fatto la Commissione.

Ripeto, quindi, che voto il bilancio in adesione a quanto è scritto nella relazione e in rapporto agli ordini del giorno proposti dalla

Commissione, ordini che il Ministro Pella ben ha fatto ad accettare.

Mi permetto adesso di pregare l'onorevole Pella di accogliere il voto che faccio a nome di una grande associazione nazionale. Al capitolo 527 ben ha fatto il Ministro a confermare l'assegnazione del fondo di 5.200.000.000 a favore dell'Opera nazionale per gli orfani, dell'Associazione delle famiglie dei caduti, degli invalidi e delle Associazioni combattentistiche. Domando, come già ha detto l'onorevole Carelli a questo riguardo, una equa distribuzione di questi fondi, perchè l'assegnazione di 150 milioni fatta l'anno scorso per l'Associazione combattenti è semplicemente irrisoria. Si tratta di una Associazione che, sorta nel 1919 all'indomani di una guerra vittoriosa, dopo la seconda guerra ha nel suo grembo accolti i combattenti e reduci della guerra perduta. I reduci di due guerre quella vinta e quella perduta si sono quindi affratellati e costituiscono una sola famiglia, ma si tratta di una grande famiglia, la quale ha diritto a tutta l'attenzione da parte del Governo e specificatamente del Ministro del tesoro.

Dichiaro pure di votare il bilancio delle Finanze, aderendo, anche se la mia dichiarazione potrà procurarmi qualche noia, alla ferma politica del ministro Vanoni, al quale faccio presente questo episodio. Recentemente, nella battaglia elettorale a Milano, un candidato appartenente ad un partito di destra, in un grande teatro cittadino, ha detto che la riforma finanziaria dell'onorevole Vanoni era « una trappola ». Ebbene noi possiamo rispondere che se si tratta di una trappola intesa ad attrarre nella tagliola quei patrioti italiani che recentemente hanno esportato tanta parte del denaro italiano all'estero, e continuano ad esportarlo, sia benedetta questa tagliola. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Questa ultima parte della sua dichiarazione di voto è stata una dichiarazione anticipata sullo stato di previsione della entrata del Ministero delle finanze.

Nessun altro chiedendo di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

1948-51 - DCXXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

5 GIUGNO 1951

Si procederà ora all'esame dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze.

*(Senza discussione sono approvati i capitoli da 1 a 146).*

Si dia lettura del capitolo 147, sul quale è stato presentato un ordine del giorno dalla Commissione finanze e tesoro.

BISORI, *Segretario* :

*Capitolo 147.* — Quota annua sul provento della tassa di bollo sulle inserzioni ed abbonamenti nei giornali, riviste ed altre stampe, dovuta all'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani, giusta l'articolo 11 del decreto legislativo 3 maggio 1949, n. 801, lire 30 milioni.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura dell'ordine del giorno della Commissione finanze e tesoro.

BISORI, *Segretario* :

« La Commissione, considerato il cospicuo aumento delle inserzioni sui giornali ed altre stampe ed il conseguente aumento del gettito della tassa di bollo su tali inserzioni, invita il Governo a rivedere, a norma dell'articolo 11 del decreto legislativo 3 maggio 1949, n. 801, il contributo di cui al capitolo sopraindicato ».

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro delle finanze ad esprimere l'avviso del Governo su quest'ordine del giorno.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Il Governo l'accetta.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno sul capitolo 147 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, proposto dalla Commissione finanze e tesoro e accettato dal Governo.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*(È approvato).*

*(Senza discussione sono approvati i capitoli dal 147 al 302, ultimo del bilancio, i riassunti per titoli e per categorie e gli allegati al bilancio).*

*(Parimenti, senza discussione, sono approvati gli annessi stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione dei monopoli*

*di Stato con i relativi riassunti e con i relativi allegati; e gli onnessi stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo di massa del Corpo della guardia di finanza con i relativi riassunti e con l'accluso elenco).*

Si passa ora all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

BISORI, *segretario* :

#### Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

*(È approvato).*

#### Art. 2.

L'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a provvedere allo smaltimento dei generi dei monopoli medesimi secondo le tariffe vigenti, nonchè a far pagare le spese per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 ai termini del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, in conformità degli stati di previsione allegati alla presente legge. (Appendice n. 1).

*(È approvato).*

#### Art. 3.

L'Amministrazione del Fondo di massa del Corpo della guardia di finanza è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a far pagare le spese riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952, in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge. (Appendice n. 2).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine dell'Amministrazione del Fondo di massa del Corpo della guardia di finanza, quelle descritte nell'elenco annesso allo stato di previsione della spesa dell'Amministrazione stessa.

*(È approvato).*

## Art. 4.

La composizione della razione viveri per gli allievi del Corpo della guardia di finanza e le integrazioni di vitto e i generi di conforto per i militari del Corpo medesimo in speciali condizioni di servizio, sono stabiliti, per l'esercizio finanziario 1951-52, in conformità delle tabelle allegate alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso esercizio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi è favorevole è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Si procederà ora all'esame dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio.

(Senza discussione sono approvati i sei capitoli del bilancio e il riassunto per titoli e per categorie).

Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

CERMENATI, *Segretario*:

*Articolo unico.*

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

LUCIFERO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Ho chiesto la parola per ottemperare ad un obbligo di lealtà. Come oppositore ho votato sempre contro tutti i bilanci, perfettamente consapevole che il voto sul bilancio è il voto politico per eccellenza. D'altra parte non è un segreto per nessuno che, come non condivido le direttive di politica estera e

di politica generale del Governo, così non posso nemmeno dividerne in molti settori le direttive di politica economica. Però, come ho già avuto occasione di dire più di una volta nel giudizio sulla politica di un Ministero, perchè quando si vota un bilancio si vota l'approvazione della politica di un Ministero e di un Ministro, entra anche un giudizio sulla persona, che è giudizio politico sulla capacità, sull'attitudine, sull'opera che il Ministro svolge nel suo dicastero. Ora, anche se non sono d'accordo con tutto quel che ha detto anche oggi l'onorevole Ministro del bilancio (mi potrei riferire, per esempio, a quando, troppo amico di Platone, ci ha annunciato quei tali documenti che ci presenterà il suo collega La Malfa nella valle di Giosafat), pure devo dire che io, come cittadino ancor prima che come parlamentare, ho avuto sempre la sensazione precisa che l'onorevole Ministro del bilancio, nell'esecuzione del suo compito, abbia saputo affrontare posizioni impopolari, accettare polemiche per tutelare il suo punto di vista, e abbia saputo sempre impiantare la sua politica economica su un piano di visione nazionale e non su un piano di parte, sia di maggioranza che di partito. Io ho sempre sentito, dal mio punto di vista di cittadino, in lui l'unica garanzia, contro questo Governo, per la tutela della iniziativa privata — della quale ci ha parlato anche oggi — per la tutela del risparmio, per la tutela del frutto del lavoro del popolo italiano. Non sempre egli riesce, perchè ho la sensazione che egli sia molto solo, però io credo che un oppositore leale abbia il dovere di dargli questo riconoscimento e quindi il mio voto favorevole al bilancio del Ministero del bilancio ha questo preciso significato: di solidarietà all'uomo che combatte per le sue idee che sono idee liberali; e se si vuole, e lo dice un meridionale, anche di omaggio a questo vecchio Piemonte che trova sempre modo di esprimere uomini che comprendono che la migliore politica è una saggia e severa amministrazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1562).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 ».

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Giua. Ne ha facoltà.

GIUA. Onorevole Presidente, io ho cercato di propiziarmi la benevolenza del relatore perchè ho ancora presente la risposta che un relatore sui bilanci finanziari ha dato a un ex Ministro del tesoro senza nominarlo, trattando dall'alto in basso un vecchio parlamentare. Non avendo io delle caratteristiche particolari per intervenire nel bilancio del commercio con l'estero — non sono commerciante, non sono un dirigente di grandi complessi industriali — vorrei proprio pregare il nostro relatore che per lo meno consideri con una certa benevolenza le osservazioni che io farò.

Non mi rivolgo all'onorevole Ministro perchè l'errore del relatore del bilancio finanziario è stato corretto molto opportunamente oggi dal Ministro del tesoro col suo discorso, che vorrei definire vellutato, ed io confido che anche il Ministro del commercio con l'estero sarà benevolo verso di me per quello che andrò dicendo. Io, come componente della 9<sup>a</sup> Commissione del Senato, ho il dovere però di intervenire e di fare delle osservazioni sul bilancio del Commercio con l'estero; questo mio dovere proviene anche dal fatto che la relazione del collega Guglielmone prende in esame questo bilancio da un punto di vista direi prospettico, senza mettere in evidenza le caratteristiche di un bilancio del commercio con l'estero in rapporto ad una economia rinnovata, in relazione soprattutto ai principi stabiliti dalla Carta costituzionale, anche per ciò che concerne l'organizzazione della nostra struttura economica e quindi del commer-

cio interno ed estero. Ora, io non voglio cogliere l'occasione della discussione di questo bilancio per riprendere gli scandali avvenuti con la esportazione della valuta, e ciò non per le ragioni che l'onorevole Ministro ha detto proprio avant'ieri a Livorno, vale a dire che si tratta di un reato comune perfettamente uguale a quello degli spacciatori di monete false. Credo che la cosa sia molto diversa, perchè vi è una responsabilità dello stesso Ministero nel fatto che si sia compiuto questo reato.

È certo comunque che il Ministero del commercio con l'estero non gode buona fama, nè una buona stampa, e questo fin da quando vi era ministro il collega Merzagora e, poi, lo stesso onorevole Lombardo. Però io non voglio nè posso insistere sopra questi scandali, ma l'onorevole La Malfa, che è iscritto al partito repubblicano, ricorderà che fatti di questo genere nel periodo cavallottiano della vita politica italiana, che nessuno di noi può dimenticare, asurgevano a grande importanza politica, e penso che molti Ministeri sarebbero allora stati messi in crisi di fronte a tali scandali. Oggi ciò non avviene, ed io non esamino le cause di questo fatto, se si tratta cioè di una maggiore insensibilità nostra verso questo fenomeno, o di un rovesciamento della situazione politica per cui a questi scandali non si dà più importanza. Non insisterò anche perchè, essendo troppo recente la nomina dell'onorevole La Malfa a Ministro del commercio con l'estero, egli mi potrebbe rispondere come un grande poeta « questo arri non ce l'ho messo io ». Prendo invece in esame il bilancio del commercio con l'estero fondandomi sopra un punto che considero un equivoco di tutta la nostra impostazione, non soltanto nella discussione di questo bilancio, ma anche nella discussione dei bilanci precedenti avvenuta dopo la liberazione. Io non so quali siano le idee in proposito dell'onorevole La Malfa, un giovane che proviene dal movimento Giustizia e Libertà, iscritto ora al partito repubblicano, per quanto il partito repubblicano storico oggi sia un partito di stasi intellettuale — senza che ciò suoni offesa per i componenti del Partito repubblicano storico —; ma tuttavia l'energia che l'onorevole La Malfa può avere ereditato provenendo dal movimento Giu-

stizia e Libertà mi potrebbe far pensare che sia vicino alle mie idee.

Orbene, nell'impostazione di questo bilancio ci riferiamo al 1938-39, come se quell'anno costituisse una colonna d'Ercole, un punto di riferimento per noi, per la nostra economia, per il nostro commercio interno e per il nostro commercio estero. Ora, se noi prendessimo il 1938-39 come punto di riferimento, che so io, per le costruzioni edilizie, pensando a quello che è stato distrutto e a quel che si deve ricostruire dal punto di vista materiale, non ci sarebbe materia di discussione. Ma quando noi ci riferiamo all'economia, onorevoli colleghi, allora dobbiamo pensare che l'economia del 1938-39 noi la dobbiamo considerare il risultato di tutta una politica di circa un quarto di secolo, che è stata una politica economica anormale, che non è stata quindi una politica economica sana. Io non accenno all'autarchia, non dico che l'autarchia fascista sia stata tutta patologica; ma certo lo è stata in gran parte. Ed allora non vi sono altri problemi ed altri dati di riferimento per i Governi della Repubblica italiana che non vogliono riferirsi al passato, come se quella della nuova Repubblica italiana dovesse essere la continuazione della vecchia politica — e quindi anche della politica economica — della vecchia Italia?

Ecco perchè quando noi esaminiamo questo bilancio vediamo che la economia italiana, come si è sviluppata sotto il fascismo, non può costituire un dato di riferimento. Per quale ragione? Se noi esaminiamo lo sviluppo dei singoli rami dell'industria italiana prima del fascismo, anzi prima del nostro secolo — io ho voluto trarre solo alcuni dati, ma che ci servono per orientarci, per darci un criterio che ci possa guidare nell'esame dell'eventuale sviluppo di una sana economia italiana — dobbiamo constatare che probabilmente non avremmo avuto il periodo di crisi del fascismo, se non avessimo avuto già un periodo di degenerazione prefascista, che è quella poi che ha permesso al fascismo di orientarsi verso una politica economica di imperialismo e di conquista militare.

Io prendo ad esempio l'industria serica. Se io venissi qui, onorevoli colleghi, a farvi la storia dell'industria serica, dovrei cominciare a

fare il nazionalista e dirvi che questa è un'industria che in passato ha avuto in Italia un grande sviluppo, anche se essa si era sviluppata nell'Estremo Oriente prima ancora che dalla nostra civiltà. Ma lasciamo da parte queste considerazioni che non hanno alcun interesse nella discussione di questo bilancio. Riferiamoci invece non più al 1938, ma, ad esempio, al 1913. Per la seta grezza, io trovo come cifra delle esportazioni 7.896 tonnellate; nel 1938 si scende a 6.191 tonnellate, e nel 1949 — questi dati li ho presi dal compendio pubblicato dall'Ufficio centrale di statistica — a 405 tonnellate.

Veniamo ora ai tessuti di seta; nel 1922 abbiamo 599,2 tonnellate per l'esportazione; nel 1938, 210 tonnellate; nel 1949, 206. Se in questi ultimi due anni le esportazioni dei tessuti di seta non hanno subito grandi variazioni, ma solamente la variazione compatibile con le normali oscillazioni del commercio estero, in confronto al 1922 troviamo già una cifra notevolmente diversa.

Per l'industria cotoniera ci sarebbe veramente da fare una lunga esposizione su quello che poteva essere il suo sviluppo in Italia. Anche per questo settore mi riferisco a dati relativamente recenti, perchè per fare la storia dell'industria cotoniera dovrei chiamare in causa vecchi uomini politici della vecchissima Italia, e non è questo il caso. Per le importazioni di cotone già nel 1925 eravamo a 236 mila tonnellate; nel 1949 abbiamo un'importazione di 190.704 tonnellate. Vediamo ora l'esportazione, perchè tutti sanno che l'industria cotoniera è fondata sulla importazione della materia prima, dato che la produzione di fibra di cotone nell'Italia meridionale è così lieve che non vale la pena di prenderla in considerazione. Importiamo quindi la materia prima che esportiamo sotto forma di lavorati e semilavorati. Nel 1925 si sono esportate 61 mila tonnellate, nel 1930, 40.124 tonnellate; nel 1938, 42 mila tonnellate; nel 1949, 23 mila tonnellate. Per i filati di cotone nel 1925 abbiamo 7.170 tonnellate; nel 1938 18.392 tonnellate, e siamo a 35.536 tonnellate nel 1949, vale a dire questa industria, dal punto di vista della tessitura, ha subito una limitazione che poteva diventare una vera crisi, dalla quale si è difesa lavorando

parzialmente le materie prime importate, fermandosi cioè ai filati. Sotto questo profilo l'industria cotoniera ha trovato gli ormoni sufficienti per difendersi dalla politica governativa in modo da non decadere completamente.

Per quanto riguarda l'industria della lana, anche qui non mi richiamo a quello che ha scritto sulle possibilità dello sviluppo della industria della lana Quintino Sella. Nel 1930 avevamo esportato 9.331 tonnellate di tessuti di lana, nel 1938, 9.648 tonnellate per gli stampati, e 1.609 tonnellate per i misti; nel 1949, 7.619 tonnellate, vale a dire si ha una diminuzione notevole già dal 1930, quando era in sviluppo la politica autarchica del fascismo, quando cioè il fascismo, invece di proteggere le industrie sane tentava di proteggere le industrie che avevano importanza per la guerra.

L'industria del raion. In questo caso non possiamo riferirci molto al passato, perchè l'industria del raion ha preso inizio in Italia durante la prima guerra mondiale e si è sviluppata soprattutto dopo di essa; importando la materia prima, la cellulosa. Non avendo noi una produzione di cellulosa del legno, non producendo cioè cellulosa chimica, siamo debitori dell'estero per la materia prima, che importiamo quasi totalmente. La cellulosa chimica ci viene dal nord dell'Europa, una volta anche dall'Austria (credo che la importazione dall'Austria sia ora notevolmente diminuita). Ma già fondandoci sul raion, vediamo che nel 1931 l'esportazione è di 22.670 tonnellate, nel 1937 di 25.850 tonnellate, nel 1938 di 23 mila 911 tonnellate, nel 1949 di 21.431 tonnellate.

Si tratta di una industria moderna questa dei tessili artificiali: ci vogliamo fermare, anche per lo sviluppo di questa industria moderna, ai dati del 1938? Evidentemente no: è una industria di data relativamente recente, doveva avere aperto un ampio campo di sviluppo. Questo non l'ha avuto per la politica che il fascismo ha fatto, con altri fini.

Forse l'onorevole Ministro, che ha competenza in questa questione, mi potrà obiettare che il mancato sviluppo di questa industria tessile artificiale si può spiegare col fatto che probabilmente gli stessi capitalisti non vi hanno investito molti capitali, preoccupati dell'eventuale sviluppo dell'industria delle fibre

sintetiche. Le fibre artificiali richiedono, come materia prima, la cellulosa del legno; per la lana artificiale è necessaria la caseina del latte: è quindi necessario sempre qualche prodotto dell'agricoltura. Per le fibre sintetiche il problema è diverso. Siamo nel campo dell'attività chimica industriale, in piena sintesi totale di prodotti ben definiti partendo dal carbone e dall'acqua. La sintesi dal carbone e dall'acqua, permette, consumando solamente energia elettrica, di giungere alla preparazione di varie fibre sintetiche, per cui, ripeto, sullo sviluppo del raion, o meglio su questa stasi dello sviluppo del raion ci si può contentare della obiezione precedente.

Ma, l'industria italiana è stata però giudicata, non da noi socialisti — perchè il problema posto su questa base acquisterebbe per voi una importanza relativa (noi siamo abituati ormai a esser considerati gli eterni oppositori, e in fatto di politica economica la verità viene sempre affermata dalla stampa che fiancheggia il Governo oltre che dalla stampa governativa) — ma dalla Commissione economica per l'Europa. È vero che l'onorevole Ministro del tesoro, forse pensando che qualcuno avrebbe tratto argomento dalla relazione della Commissione citata, ha lanciato già qualche insinuazione contro questa Commissione di Ginevra. Io non immaginavo che l'onorevole Pella la considerasse avversa alla politica del suo Governo, e cioè come filocomunista o socialista. Io non so quali siano i rapporti fra i partiti del Cominform e questo Comitato, ma mi sembra che esso abbia dei dirigenti americani, e a tutti è noto che i politici americani sono così rigidi nei confronti dei comunisti e di eventuali collaboratori, in seno alle proprie organizzazioni, per cui ritengo che quanto ha affermato il Ministro del tesoro non possa avere fondamento. Io ricordo che quando vollarono negli Stati Uniti d'America, fra gli altri documenti mostrai la tessera del partito socialista. Si sa che il partito socialista ha un simbolo analogo a quello comunista: con il libro in più. I funzionari allora esclamavano: questa è una tessera del partito comunista. Immaginarsi, dunque, se in America, ove si è così rigidi da non fare distinzioni fra comunisti e socialisti nemmeno nei simboli, si tollererebbero rapporti fra quel Co-

mitato e il partito comunista o il nostro partito.

Vorrei leggere dal giornale « Il Globo », giornale quindi non sospetto, qualcosa che riguarda le conclusioni a cui si giunge in questa relazione, conclusioni che sono le stesse, e sulle quali noi abbiamo richiamato da molto tempo l'attenzione degli uomini politici dei due rami del Parlamento ed anche dell'opinione pubblica. In tale giornale si legge: « la relazione afferma che l'Italia manca del tutto di una moderna struttura tributaria (non è un complimento rivolto all'onorevole Vanoni) e l'evasione fiscale rappresenterebbe un problema di primo piano in una politica intesa a frenare l'inflazione. La relazione sostiene che circa un quinto della popolazione attiva italiana, circa 4 milioni di persone, furono senza occupazione dal 1950... (onorevole Ministro ella forse non ha il potere di denunciare il Comitato all'autorità giudiziaria, ma va rilevato che noi anche nella nostra campagna elettorale siamo arrivati a denunciare 2 milioni e mezzo di disoccupati: qui si parla addirittura di quattro milioni)... mentre circa il 40 per cento della capacità industriale italiana rimase inoperosa. « È facile suggerire, dice la relazione, i mezzi con i quali sia il lavoro sia la capacità industriale potrebbero essere messi assieme ed impiegati a rafforzare le fondamenta dell'economia italiana. Dovrebbe essere data la precedenza allo sviluppo della produzione agricola italiana ed ai progetti per gli investimenti industriali, facendo impiego del massimo ammontare di mano d'opera, ma se venissero compiuti tentativi di applicare entrambi questi principi in modo consistente si verificherebbero alcune interferenze con gli esistenti interessi privati. La prontezza della adozione di tali misure di controllo, come pure dell'attuazione di una riforma drastica del sistema di tassazione diretta, rappresenterebbe un passo rivoluzionario in Italia. Ma senza un passo del genere si deve temere che l'Italia ricada ancora una volta nel suo peculiare destino di inflazione unito ad un secolare ristagno ».

Questa è la posizione di tutti coloro che cercano di raddrizzare la politica economica italiana. Ma tutte le volte che si prospetta la possibilità ai Governi italiani di iniziare una nuova

vita politica economica che sia in relazione con gli interessi sani del popolo, interviene sempre la politica di guerra. Questo è avvenuto nel periodo liberale con la prima guerra mondiale, è avvenuto nel periodo fascista, ed è avvenuto anche col Governo democristiano perchè, in seguito agli impegni presi con il Patto atlantico l'Italia ha dovuto spendere per gli armamenti cifre che non sono in relazione con le possibilità del bilancio. Io mi fermo sopra un dato di fatto. Lo stesso Ministro del tesoro ha fatto oggi una affermazione che a me sembra grave, riferendosi alla mentalità di alcuni collaboratori di cui si usa fare troppe lodi. E ciò mi stupisce non poco. Non si offenda l'onorevole Bertone, perchè io intendo riferirmi al suo collega Paratore. Lei, onorevole Bertone, qualche volta riceve lodi, ma anche critiche.

Io voglio fissare l'attenzione dei colleghi sopra questo fatto. Vi sono qui dei collaboratori del Governo che talvolta perdono di vista gli interessi reali del Paese per delle formalità che appaiono inspiegabili. Noi abbiamo cercato sempre di insistere sopra la necessità dello sviluppo dell'industria, in parte genericamente, in parte su rami specifici che interessano l'economia nazionale. Per esempio, vi è un disegno di legge che giace presso la Commissione finanze e tesoro da diversi mesi. Esso è all'ordine del giorno di domani della Commissione cui appartengo, ma non so quali saranno le decisioni, perchè nell'ultima seduta è intervenuto l'onorevole Paratore, presidente della Commissione finanze e tesoro, a fare le sue obiezioni, obiezioni che sono le seguenti: per rinnovare l'industria zolfifera italiana — e questo rinnovamento è necessario perchè i privati non hanno i capitali necessari, o dicono di non avere i capitali necessari o non hanno la volontà di intervenire per migliorare i propri impianti — occorrono nove miliardi. Sta di fatto però che la produzione dello zolfo costituisce per la nostra Nazione non solo una ricchezza nei confronti della nostra agricoltura, ma anche una ricchezza in genere perchè è una delle materie prime fondamentali su cui si fonda il nostro bilancio di esportazione all'estero. Da tre anni noi avevamo detto che era necessario rinnovare l'industria zolfifera italiana concedendo i 9 miliardi a ciò necessari. Potrebbero sem-

brare 9 miliardi dati a vuoto, secondo coloro i quali hanno criticato questo disegno di legge nelle Commissioni della Camera dei deputati e del Senato, però facciamo alcune considerazioni; considerazioni che poteva fare il Ministro del commercio con l'estero perchè nel suo dicastero ci sono informatori che hanno la funzione non tanto di indagare sulla produzione interna, quanto sui bisogni del commercio internazionale, e non per l'anno 1951 ma per gli anni successivi e cioè 1952, 1953 ecc. e meglio ancora se il nostro Ministro del commercio con l'estero avesse funzionari che potessero prospettare gli eventuali sviluppi del commercio internazionale tra cinque o sei anni.

**RICCI FEDERICO.** Non esistono profeti in questa materia.

**GIUA.** Sono dati che si possono ottenere, perchè i dati sulla produzione mineraria subiscono sempre delle anticipazioni a quattro, cinque anni di distanza. Così la diminuzione della produzione dello zolfo negli Stati Uniti d'America, che è in relazione col troppo rapido sfruttamento dei giacimenti del Texas e della Louisiana, faceva prevedere già da cinque anni la possibilità di esaurimento, se non totale, almeno parziale di questi giacimenti.

Il nostro Ministro del commercio con l'estero sa che l'industria americana dello zolfo ha ridotto la nostra industria dello zolfo (che nel 1900 era di primaria importanza) quasi a un decimo dal punto di vista del commercio internazionale. Però se viene a mancare la materia prima americana, evidentemente la materia prima italiana può avvantaggiarsi. Ora è avvenuto che, ritardando questo disegno di legge, la nostra produzione, che poteva essere di 400.000 tonnellate annue in via normale e che potrebbe arrivare a 500.000 tonnellate se si facesse il rinnovo di questi impianti, si è arrestata. L'esportazione che nel 1949 era di 43.000 tonnellate circa di zolfo, è salita nel 1950 a circa 240.000 tonnellate, un aumento veramente impressionante. È da notare però che tale aumento è in rapporto con la richiesta del mercato internazionale per la chiusura di gran parte del mercato americano. Ma questa cifra non indica la produzione annua dello zolfo siciliano, bensì il consumo delle scorte, per cui non so quale potrà essere la quantità di zolfo che si

esporterà nel 1952, se non inizieremo rapidamente il rinnovo degli impianti. Ora, il calcolo è semplicissimo: una tonnellata di zolfo viene a costare circa 60.000 lire, mettiamo anche 50 mila, tanto perchè l'onorevole Ministro non mi faccia delle obiezioni. Se noi avessimo prodotto 300.000 tonnellate annue in questi ultimi due anni avremmo 600.000 tonnellate. Il prezzo corrispondente a 100.000 tonnellate, a 50 mila lire la tonnellata, è di 5 miliardi, il che moltiplicato per 6 fa 30 miliardi. Io non faccio obiezioni al presidente della Commissione finanze e tesoro quando fa alcune riserve sulle spese ordinarie, come non faccio obiezioni agli altri componenti di tale Commissione quando cercano di limitare le spese, ma quando si tratta di mettersi in questa posizione negativa e non si hanno i dati per valutare l'importanza che può avere il mancato sviluppo di un ramo industriale, allora abbiamo tutto il diritto di fare delle critiche e di dire che effettivamente la Commissione finanze e tesoro del Senato, almeno nel caso dello zolfo siciliano e romagnolo, non ha funzionato come doveva funzionare, vale a dire non ha avuto l'oculatazza necessaria per prevedere cosa significava l'arresto della produzione dello zolfo in Italia.

**ZOLI.** È anche una questione di forma.

**RICCI FEDERICO.** Un disegno di legge su questo argomento è all'ordine del giorno di domani della Commissione per l'industria.

**GIUA.** Ma questo disegno di legge giace al Senato dal novembre scorso. Sono cioè trascorsi sei mesi, si tratta di 150.000 tonnellate di zolfo che in questi sei mesi si potevano produrre in più. Moltiplichiamo 150.000 per 50.000 lire (prezzo medio per una tonnellata di zolfo) e lei vedrà che siamo già al disopra della somma necessaria per il primo finanziamento.

**ZOLI.** Ma lei sa che il finanziamento si fa in una forma irregolare.

**GIUA.** Siamo d'accordo, ma io non entro qui nel campo della Commissione finanze e tesoro, io dico, come parlamentare e come italiano...

**ZOLI.** Lei sta dicendo che la Commissione finanze e tesoro si oppone. La Commissione si oppone perchè il finanziamento è fatto in modo irregolare.

GIUA. Allora aspettiamo. Onorevole Zoli, io non ricordo molti degli episodi appresi nelle scuole secondarie, ma fra essi uno ne ricordo, quello di un certo generale spagnolo che una volta, ricevendo una lettera con la notizia dello spostamento degli eserciti avversari, vedendo sulla busta che il suo nome era scritto troppo in alto o troppo in basso, non aprì la lettera e la lasciò da parte, non lesse cioè le informazioni, e lo storico conclude che probabilmente, se non fosse stato così formalista, quel generale avrebbe potuto vincere la guerra. La stessa osservazione posso fare alla Commissione finanze e tesoro. Va bene che siano osservate tutte le regole e le forme della legge, ma bisogna guardare al di là. Noi non siamo qui solamente per fare un lavoro chiuso negli uffici del Senato. Noi elaboriamo l'economia, la politica del popolo italiano, e non possiamo giustificare dinanzi ai produttori siciliani, e soprattutto dinanzi ai lavoratori siciliani, il fatto che non sia regolare, che non sia legale la somma stanziata.

ZOLI. Si tratta di somme non versate in bilancio. Il Ministro dell'industria versi quelle somme in bilancio, e poi le prelevi, ma non pretenda di farle passare direttamente ad un Ente che non ha nulla a che vedere con lo Stato.

GIUA. Lei potrà avere molte ragioni, ma mi sembra di avere obiettivamente esposto le mie, che non sono quelle di un componente la Commissione finanze e tesoro, ma di un componente la Commissione industria e commercio, che prende in esame il bilancio dell'industria per rilevare l'eventuale mancanza di uno dei pilastri della nostra esportazione.

E il carbone del Sulcis? Io non entro in merito al mancato sviluppo della nostra industria sarda, ma rilevo che per lungo tempo ci siamo soffermati qui in Senato su questo problema. Vi era non solo un disegno di legge per lo sviluppo dell'estrazione del carbone, ma poichè in tutte le miniere si ha una produzione di una forte quantità di minuto che non trova applicazione come combustibile ordinario, vi è anche la necessità di utilizzare questo minuto per la produzione di energia termoelettrica. Non vorrei sostituirmi al collega Mastino, ma egli meglio di me potrebbe dire che cosa significa per la Sardegna la mancanza di energia elettrica.

Come chimico debbo poi fare un'altra osservazione: ed è che non solo il disegno di legge che doveva rinnovare o rimodernare l'industria sarda del carbone che comportava una spesa per la produzione di centrali termoelettriche, ma non si è preso in considerazione anche un altro progetto del professor Levi di Milano, uno dei più vecchi chimici industriali che noi abbiamo, una persona rispettabile sotto tutti i rapporti, progetto che doveva essere tradotto in un disegno di legge di iniziativa parlamentare per la produzione di concimi chimici, di quei concimi che possono essere consumati in Sardegna sul posto, perchè ora la massima parte dei concimi chimici viene importata in Sardegna dal continente.

GUGLIELMONE, *relatore*. È questione di costo. Il costo di quei concimi deve essere comparato a quello degli altri concimi che si producono con altri mezzi.

GIUA. Abbia pazienza, onorevole Guglielmonone, quando verrò alla sua relazione, anzi alla critica della sua relazione, le dirò che la sua impostazione dei costi, diremo aritmetici — mi si passi il bisticcio — è una impostazione che non ha importanza.

MASTINO. Ha fretta di essere criticato.

GIUA. Dunque noi siamo in ritardo nel miglioramento industriale dell'Italia, e siamo in contrasto con gli articoli 41, 42, 43 e 44 della nostra Costituzione, che impone non al Governo dell'onorevole De Gasperi, ma ai Governi della Repubblica italiana il rinnovamento delle industrie per potenziare il lavoro italiano.

E l'osservazione che posso fare all'onorevole Guglielmonone, sulla relazione da lui presentata, è che sotto un certo aspetto, quando probabilmente egli sente ancora lo spirito della lotta di liberazione — ricordo all'onorevole Guglielmonone che i nostri due uffici all'atto della liberazione erano contigui — fa delle affermazioni che possono essere pienamente da me accettate. Egli dice: « Anche posto in questi termini il problema, malgrado alcune peculiarità veramente contingenti, è chiaro che non ci troviamo di fronte ad una impostazione nuova nella più recente storia del commercio estero italiano... » (non vorrei che ci fosse un errore di stampa in questo periodo, non vorrei cioè che il « non ci troviamo » fosse un errore nel senso che il « non » debba essere tolto perchè in tal

caso non saremmo d'accordo; ma penso che la verità sia stata anche rispettata dal compositore tipografico) «...nel senso che i termini del problema sono già noti perchè, in definitiva, il nostro apparato economico è tale che ha richiesto e richiederà sempre maggiore volume di importazione. La congiuntura potrà fare apparire più o meno difficile la realizzazione dei programmi di approvvigionamento, ma il problema centrale rimane costantemente quello di accrescere le esportazioni, proprio per non essere costretti dai *deficit* incolmabili a ridurre le importazioni, con un danno non minore di quello che si vorrebbe evitare ».

Ora, ella mi ha fatto delle obiezioni sui costi. L'impostazione del bilancio del commercio con l'estero ha dei pilastri che sono fissati rigidamente: abbiamo l'esportazione dei prodotti ortofrutticoli, dei prodotti agrumari, quello di alcuni prodotti dell'industria vinicola, la esportazione del vino, dei tessuti di cotone, come ho indicato, con l'importazione delle materie prime. Abbiamo anche lo zolfo che costituisce uno dei pilastri del nostro commercio con l'estero, ed abbiamo, ahimè!, i minerali di zinco e di piombo. Già altra volta ho detto che esportare i minerali di zinco e piombo significa impedire agli italiani di lavorare, perchè è evidente che se invece di esportare i minerali anche concentrati esportassimo i minerali già lavorati, cioè i metalli, ci sarebbe lavoro per i nostri operai. Ma lasciamo andare questo punto.

Il nostro bilancio del commercio con l'estero è impostato dunque su queste materie di esportazione che sono tratte soprattutto dall'agricoltura. Vi è un *deficit* nella nostra bilancia commerciale, valutato a circa 200 miliardi o a qualcosa di analogo. La cifra, dal punto di vista dell'esattezza aritmetica, ha un'importanza relativa, ma il *deficit* esiste. E questo sbilancio sta ad indicare proprio l'errore della politica economica del Governo democratico cristiano, perchè quando gli stessi collaboratori del Governo, come l'onorevole Guglielmone, mi dicono che è questione di costi, io concedo pure che sia una questione di costi, ma in una economia normale. In una economia anormale, in un Paese che non ha possibilità di sviluppi in altri rami della produzione, evidentemente non si guarda al costo. In un Paese come il nostro,

con una forte disoccupazione, il costo non è più costo aritmetico, ma è costo sociale. Può rispondere benissimo al nostro relatore l'onorevole La Malfa, che di queste cose in « Giustizia e libertà » si è molto occupato. Ora, i costi sociali che cosa significano? Significano che se aumentiamo magari il costo di questi prodotti paghiamo meno i disoccupati. È vero che paghiamo anche molto poco per questi, ma quando noi li facessimo lavorare, evidentemente potremmo tener conto nel costo di produzione anche di questo risparmio, perchè il problema è tutto qui, onorevole Guglielmone.

Ed io non entro in altre questioni poste dal relatore, come per esempio quella del liberismo o dirigismo, perchè sono discussioni perfettamente oziose. Guardi, onorevole Guglielmone: già un grande economista e sociologo, che pure è stato anti-socialista, Vilfredo Pareto, aveva detto che egli poteva accettare anche il sistema collettivista di produzione, per quanto provenisse dal liberalismo, perchè storicamente certe volte può essere vantaggioso — non sempre secondo lui, secondo me è sempre tale — il dirigismo ed altre volte il liberismo anche nella fase capitalistica della produzione.

Ma ora si tratta di una economia malata e credo che il dirigismo sia il minor male anche per i non socialisti, ed ecco perchè noi vogliamo ed insistiamo affinché la politica economica italiana sia diretta veramente secondo un programma ben definito, ma ciò non nell'interesse di alcuni ceti privilegiati — non voglio usare parole grosse — ma del popolo italiano. Se in questo regime a produzione capitalistica gli interessi dei ceti privilegiati coincidono talvolta con gli interessi del popolo italiano, ebbene noi non abbiamo niente da dire, li approviamo. E anche in questo ramo del Parlamento noi approvammo dei disegni di legge che facevano sì gli interessi dei ceti privilegiati, ma giovavano anche ai lavoratori.

E veniamo alla Marina mercantile. Nel 1939 avevamo un tonnellaggio di 3.448.000, nel 1950 ne abbiamo 2.580.000. Io penso che una buona Marina mercantile per il commercio con l'estero sia indispensabile, e poichè siamo in tema di prezzi, penso altresì, che una Marina mercantile nazionale possa essere più vantaggiosa che non una Marina straniera. L'onorevole Ricci,

1948-51 - DCXXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

5 GIUGNO 1951

liberale, ci dice che questo non è sempre vero ed anch'io potrei essere di questo avviso. Non è sempre vero! Nei periodi normali, senatore Ricci, quando abbiamo possibilità di esportare, quando l'offerta del tonnello è molto forte, ha ragione lei, ma nei periodi critici, se non vi è l'offerta del tonnello, dobbiamo pagare quello che abbiamo eventualmente risparmiato in tempi normali.

Il nostro commercio con l'estero si è quindi sempre basato sui prodotti agricoli, sui pilastri dei prodotti ortofrutticoli, agrumi, frutta fresca e secca, formaggi. Ed anche qui dovrei fare una raccomandazione al Ministro del commercio con l'estero. Probabilmente ciò che dirò non è di sua competenza. Comunque, io mi ricordo che fu presentato a suo tempo un disegno di legge che stabiliva delle norme particolari per la difesa, per esempio, del cognac, per cui in Italia non era più possibile produrre dell'acquavite chiamandola cognac, perchè i francesi avevano insistito per la difesa di questo prodotto di evidente provenienza francese. Giusto, nulla da eccepire. Lo abbiamo approvato ed abbiamo approvato anche delle leggi che garantiscono la produzione dei vini siciliani.

Io ho letto, però, l'altro giorno, in una nota rivista, distribuita a tutti i parlamentari, che in Italia si importa del Gorgonzola prodotto in Olanda. Ora, io credo che la prima cosa che deve fare il Ministero sia quella della protezione del nome dei prodotti. Gorgonzola è formaggio di origine italiana; che vi sia una imitazione in un Paese straniero può anche essere, ma almeno difendiamo il nome, facciamo sì che questa imitazione ci venga sotto altra denominazione e non sotto quella di Gorgonzola, perchè il Gorgonzola genuino lo produciamo noi.

Manca, ad esempio, una grande industria chimica. Ecco uno dei punti morti della nostra economia. L'industria chimica italiana aveva delle vie obbligate di largo sviluppo, come ad esempio quella della produzione dei concimi chimici, quella dell'acido solforico, di cui viene prodotta in Italia una notevole quantità che però potrebbe essere aumentata per le esigenze dell'esportazione, e dell'acido nitrico, vale a dire di quegli acidi minerali fondamentali che si possono esportare. La nostra indu-

stria chimica fa invece una produzione di casa, e non so per quale ragione. Dicono i dirigenti e gli industriali che non è possibile fare altrimenti, perchè i costi di produzione lo vietano. Mi sembra però che su questo ci sia molto da dire. Io parlo dell'industria chimica, perchè, anche come insegnante, mi occupo di questo ramo.

Ho avuto occasione di visitare, recentemente, con i miei allievi, in un grande complesso industriale, un impianto di produzione di acido solforico costruito non con brevetto italiano, ma con brevetto americano. Ma questo è niente, perchè evidentemente i brevetti si possono importare. Io sono profondamente socialista, ma in certi casi sono tanto nazionalista da preferire che, se la nostra industria si deve sviluppare, si sviluppi con brevetti italiani. Sarà una lacuna nella mia ideologia socialista, tuttavia io preferisco che la nostra industria progredisca sfruttando l'intelligenza italiana piuttosto che quella straniera. Ma quel che è più grave, dicevo, è che la parte più delicata di questo impianto è piombato. Come i contatori della nostra luce elettrica sono piombati perchè nessuno si azzardi di aprirli, così anche questo impianto è piombato per cui la parte delicata nessuno può sapere cosa contenga. Quindi cosa significa l'importazione di questo processo di lavorazione quando si limita il nostro sviluppo intellettuale e tecnico, perchè la non conoscenza di questi particolari costituisce limitazione del nostro sviluppo anche dal punto di vista tecnico e intellettuale?

Non accenno al fatto che dal bilancio appare che alcuni prodotti, che venivano esportati, oggi non trovano un sbocco sufficiente all'estero, ma qualcosa desidero dire a proposito dell'industria saccarifera. È una industria che ha avuto origine in Germania. Il nostro Cavour è stato il primo a richiamare l'attenzione degli italiani sulla possibilità di sviluppo dell'industria saccarifera, facendo esperienze nei suoi terreni vicino ad Ivrea. Questa industria si è sviluppata ed è stata protetta, tanto protetta che oggi deve avere 100-105 come tariffa di protezione. Quando noi della Commissione per le tariffe doganali abbiamo lottato per diminuire la produzione dello zucchero almeno al 20-25 per cento, ci siamo trovati contro tutti, ciò che non si era verificato per altre voci, tan-

to che io dissi ad un collega: vedrai che quando si tratta dell'industria saccarifera o altri rami che interessano i grandi complessi industriali, saremo sempre in minoranza.

Lo zucchero è stato protetto e questa protezione giova a mantenere la produzione sempre nei limiti di un consumo interno piuttosto basso. È vero che questo è salito da 6 a 9 chilogrammi per abitante, ma in Europa vi sono Paesi a civiltà non superiore alla nostra che consumano 20-25 ed anche 30 chilogrammi di zucchero *pro-capite*. Perché da noi la produzione dello zucchero è sempre limitata? Non si può produrre per l'esportazione quando il mercato internazionale ne ha bisogno? L'onorevole Guglielmonne obietta il costo di produzione. Non credo che lo zucchero di barbabietola costi più dello zucchero di canna ...

GUGLIELMONE, *relatore*. Costa più il nostro zucchero di barbabietola che l'altro zucchero di barbabietola prodotto nelle terre del Nord.

GIUA. Sissignore, onorevole Guglielmonne, ma per questo semplice fatto che i costi industriali diminuiscono notevolmente se aumentiamo la produzione; perchè evidentemente un piccolo stabilimento ha un costo di produzione molto più elevato, ed è questo il punto debole della nostra industria: che non si vuole sviluppare per abbassare i costi di produzione e non si vuole sviluppare perchè da parte dello Stato non si vogliono anticipare capitali, quando sono richiesti, e così facendo manteniamo l'industria a un livello di produzione non più compatibile con la concorrenza internazionale.

GUGLIELMONE, *relatore*. Ma è la qualità del prodotto bieticolo che è diversa.

GIUA. Lei, onorevole Guglielmonne, che dirige una grande industria metallurgica sa che il progetto di rinnovamento della nostra industria metallurgica era fondato su una grande produzione, perchè solo questa può abbassare il costo di produzione, mentre una piccola produzione metallurgica, anche se razionale, anche se utilizza tutte le calorie prodotte, ha sempre un costo di produzione alta.

GUGLIELMONE, *relatore*. Ma a parità di condizioni il prodotto bieticolo è favorito dal contenuto saccarifero della barbabietola.

GIUA. Il costo di produzione del nostro zucchero dovrebbe essere alla pari del costo di

produzione dello zucchero cecoslovacco, e degli altri Paesi del Nord anche se non potrà raggiungere il costo di produzione dello zucchero francese o di quello tedesco. Le nostre fabbriche di zucchero sono razionalmente impiantate, solo dovrebbero essere allargate.

Potrei continuare con queste osservazioni, ma vi è piuttosto un problema in questo bilancio che mi richiama al problema generale della politica economica e monetaria mondiale, che gli americani oggi definiscono « terms of trade », e che invece noi definiamo con la parola cara al Ministro degli interni « una trappola » per noi. Infatti con lo sviluppo della politica di guerra americana — perchè se si trattasse di uno sviluppo di pace il costo delle materie prime non subirebbe quegli sbalzi che si sono recentemente registrati — sono aumentati i prezzi delle materie prime. E che cosa avviene con l'aumento dei prezzi delle materie prime? Avviene che se noi siamo costretti ad importare le materie prime con un aumento, per esempio, del 50 per cento, la nostra esportazione subisce sì degli aumenti, ma mai del 50 per cento.

I prodotti ortofrutticoli, su cui si basa prevalentemente la nostra esportazione, hanno subito un aumento del 15-18 per cento: e allora, se importiamo in base alla politica americana, paghiamo le materie prime aumentate del 50 per cento — questo, facendo dei calcoli puramente aritmetici — mentre se esportiamo i nostri prodotti, questi ci sono pagati soltanto con un aumento del 18 per cento. Ciò significa, onorevole Ministro, che il lavoro italiano viene sfruttato, che esso viene sottovalutato, ed è questa l'essenza del problema nostro, il fondo anche della vostra errata politica economica. Se noi volessimo continuare nelle critiche, onorevoli colleghi, dovremmo giungere ad invitarvi ad una sola cosa, a guardare non al passato dell'industria italiana, ma al suo avvenire con occhi che veramente vedano la libertà, la democrazia, ma una democrazia che non sia la democrazia cristiana. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Molinelli. Ne ha facoltà.

MOLINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo fare una premessa a titolo di scusa. È la terza o quarta volta che prendo la

parola sul bilancio del commercio con l'estero e naturalmente la mia critica, ripetendosi, finisce col diventare monotona. Quello che mi consola è che, mentre io rimango fermo nelle mie critiche, i Ministri cambiano continuamente. Se questa loro rotazione continuerà è da credere non lontano il giorno in cui a quel posto siederà finalmente colui che mi darà ascolto. Per ora non spero tanto. Inoltre un altro lato negativo ha, quest'anno, il mio intervento. L'esame dei bilanci è di consueto la occasione nella quale gli organi legislativi più particolarmente si soffermano ad esaminare e criticare nei suoi vari aspetti, politici ed economici, interni ed internazionali, l'azione del Governo del Paese, ricapitolando su di essi quel giudizio di approvazione o di dissenso che è la loro funzione fondamentale di rappresentanti della sovranità popolare. La circostanza che quest'anno tale esame dei bilanci avvenga in concomitanza con una serie di consultazioni elettorali convocate per fini particolari quali la rinnovazione dei Consigli comunali, la designazione di quelli provinciali e il rinnovo della Assemblea regionale siciliana, ma impostate su ampi dibattiti coinvolgenti tutto l'indirizzo politico del potere esecutivo, trasferisce dal Parlamento al Paese, dal rappresentante al mandante, il giudizio definitivo e diminuisce di molto l'interesse politico di questa discussione. In realtà noi siamo nel complesso, come organi legislativi ed esecutivi, i rappresentanti della situazione politica italiana alla data del 18 aprile 1948.

I primi risultati della consultazione popolare in corso denotano già un notevole spostamento di cui bisognerà tenere conto non soltanto come misura, ma come tendenza, se non si voglia cadere nell'errore, sempre fatale per le Nazioni, di un potere avulso dalla sua fonte, ed operante contro di essa.

Ecco perchè, ripeto, il dibattito parlamentare sui bilanci non può, quest'anno, assurgere alla sua importanza consueta e pretendere ad un valore definitivo, ma deve limitarsi a una funzione di critica tecnico-politica che fornisca alla sovranità popolare, in via di esprimersi, la maggiore copia di elementi di orientamento per il suo manifestarsi.

È entro questi limiti, pur ampi, che io desidero esaminare la nostra politica degli scambi con l'estero.

In regime di economie nazionali tale politica non può non essere condizionata dalla struttura economica delle Nazioni che la attuano. La libera circolazione degli uomini, dei beni e dei servizi in un mondo unificato è ancora di là da venire. Atteniamoci, dunque, alla realtà economica del mondo attuale, alle particolari caratteristiche della nostra economia e cerchiamo di vedere quale logica economica deve guidare il complesso dei nostri scambi. Le deviazioni da tale logica, se ve ne sono — e purtroppo ve ne sono — e i motivi di tali deviazioni costituiscono la materia di una possibile critica e saranno l'argomento della mia esposizione.

Debbo ricordare, a rischio di ripetermi, di ripetere cose arcinote e di annoiare, che la struttura economica italiana è caratterizzata da una agricoltura insufficiente, dalla carenza di materie prime, dalla esuberanza della popolazione. Questo non è un aspetto particolare del nostro Paese. Altri vi si sono trovati prima di noi e lo hanno risolto in quella maniera empirica di cui oggi scontano l'irrazionalità e la bestialità. Hanno creato il colonialismo, e cioè lo sfruttamento di un popolo da parte di un altro popolo, ed hanno generato la ribellione del popolo sfruttato contro il popolo sfruttatore. Troppe guerre già scontate o in corso o latenti o prevedibili stanno a testimoniare contemporaneamente e della empiricità del sistema e dei pericoli che esso presenta. Su questa strada l'Italia ha fatto pochi ma disastrosissimi passi. Forse ne farebbe ancora se la lungimirante politica del conte Sforza non ce ne avesse tolto ogni possibilità e ogni tentazione. Non parliamone, dunque, e vediamo come in questo regime di economie nazionali, comunque storicamente irrazionali, si possa effettuare una contingentemente logica politica degli scambi.

Evidentemente essa non può avere che due indirizzi: o una esportazione di lavoro da scambiare con beni, o una esportazione di lavoratori.

Una politica dell'emigrazione è, in questo momento, particolarmente irta di ostacoli e di incognite — a parte ogni considerazione giuridica — per coloro che ne sarebbero l'oggetto. Ho detto: a parte ogni considerazione giuridica, ma questo non posso sottacere: che fino a quando, in un mondo segnato da confini vi

sarà una Repubblica italiana, vi è un diritto del cittadino italiano a vivere in Italia e vi è un dovere della Repubblica fondata sul lavoro a procurare il lavoro e a garantire al cittadino la disponibilità del suo posto nel consorzio nazionale.

La razionalità economica vuole che l'occupazione della mano d'opera sia socialmente produttiva. Ciò vuole la dignità del singolo, ciò è indispensabile all'esercizio della libertà individuale. Ma anche nella misura in cui attualmente la razionalità economica non sia raggiungibile, la Repubblica non può esimersi dal riconoscere e realizzare per tutti i cittadini quel diritto al lavoro che costituisce uno dei cardini del loro patto associativo: la Costituzione repubblicana.

Comunque, ripeto, l'esportazione dei lavoratori è questione non attuale ed estranea al nostro argomento. Vedremo più oltre che in un certo senso vi si inserisce negativamente, in un caso che speriamo eccezionale e transitorio. Resta l'esportazione di lavoro. Tutto il nostro problema degli scambi si può riassumere in una norma: importare materie prime, esportare prodotti finiti.

Se l'indirizzo del nostro commercio con l'estero è questo e se esso viene razionalmente applicato il mio discorso è finito.

I particolari tecnici sull'organizzazione del Ministero, le sue deficienze strutturali, il fatto che esso, nè diriga e regoli il mercato dei cambi, nè abbia proprie rappresentanze all'estero, il fatto già lamentato dalla cattiva organizzazione dei servizi nell'interno del Ministero stesso e tante e tante altre questioni di natura tecnica sono argomenti dei quali non voglio riuoccuparmi e che tralascio.

Ciò che m'interessa è il modo come gli scambi sono impostati ed avvengono.

La prima indicazione mi è data dalla pregevole relazione del collega Guglielmone. Essa ci fornisce, in percentuali, lo sviluppo delle importazioni di materie grezze e delle importazioni di attrezzature. Ecco i dati che il collega Guglielmone ci presenta: importazioni di materie grezze nel 1948, 46 per cento; nel 1949, 58 per cento; nel 1950, 60 per cento. Importazioni di attrezzature nel 1948, 8 per cento; nel 1949, 12 per cento; nel 1950, 19 per cento.

Non vi è chi non possa fare subito un'osservazione e cioè che l'importazione di materie grezze tende ad arrestare la propria marcia di sviluppo, e al contrario aumenta notevolmente quella delle importazioni di attrezzature.

A questo proposito io ho ancora dei dati più particolari. Per quanto riguarda le esportazioni e le importazioni dei prodotti finiti i dati in mio possesso sono: per i lavori di ferro, ghisa e acciaio le importazioni nel 1949 erano di 39.000 tonnellate, nel 1950 di 83.000. Le esportazioni da 116.000 tonnellate sono scese a 92.100 tonnellate. Per i lavori di altri metalli l'importazione è salita da 410.000 a 970.000 tonnellate e l'esportazione da 4.020 tonnellate è scesa a 2.200 tonnellate. Per le macchine, apparecchi, ecc. l'importazione da 34.000 tonnellate è salita a 69.000 tonnellate, l'esportazione da 69.000 è scesa a 66.400 tonnellate; per gli strumenti ed utensili agricoli, di arti e di mestieri l'importazione da 2.100 tonnellate è salita a 2.300 tonnellate, l'esportazione da 2.800 tonnellate è scesa a 2.000 tonnellate. Non cito altre cifre per non dilungarmi. Sta di fatto che questa tendenza ad aumentare l'importazione di prodotti finiti e di attrezzature industriali e a diminuire conseguentemente le nostre esportazioni è un primo indice di quello che è l'indirizzo attuale — del quale poi vedremo le cause — del nostro commercio con l'estero. Debbo aggiungere, sempre riprendendo i dati del collega Guglielmone, che, per quello che riguarda l'agricoltura, nello stesso periodo di tempo i dati percentuali sono i seguenti: nel 1948 abbiamo importato in ragione del 46 per cento della nostra globale importazione; nel 1949 in ragione del 30 per cento, nel 1950 in ragione del 21 per cento. Anche questi dati hanno il loro valore. Essi significano che noi abbiamo nella nostra agricoltura una ripresa, mentre abbiamo una depressione nel campo industriale. Se voi riflettete e rielaborate questi dati, avrete il primo segno di quello che è lo sviluppo dell'economia nazionale sotto l'influenza di cause che fra poco discuteremo. Sviluppo dell'agricoltura e contrazione dell'industria; il nostro Paese tende a diventare un Paese agricolo ed a frenare completamente il suo slancio industriale. (*Interruzione del senatore Tommasini*). Aggiungo che, la nostra agricoltura ha ancora grandissime possibilità di

sviluppo nel campo della meccanizzazione. Tale sviluppo può comportare, naturalmente, una diminuzione nella richiesta di mano d'opera; se, contemporaneamente, nell'industria, la diminuita importazione di materie prime e la maggiore importazione di manufatti e prodotti finiti provoca altresì una minore richiesta di mano d'opera, avremo un aumento della disoccupazione in Italia, progressivo, inevitabile. Invece di dare lavoro, daremo disoccupazione agli italiani. Queste le conseguenze economiche e sociali dell'attuale indirizzo della nostra politica degli scambi.

Perchè avviene tale fatto? Perchè cioè noi ci siamo indirizzati ad essere un Paese agricolo, abbiamo rinunciato alle nostre possibilità industriali e sempre più le stiamo restringendo?

Vi è prima di tutto una ragione generale che io ho tante volte denunciato in questa Assemblea, inutilmente, e inutilmente ancora una volta denunciato, sempre in attesa di quel beato giorno — l'onorevole La Malfa, non se ne abbia a male — in cui al suo posto siederà qualcuno che voglia ascoltarmi. La ragione è che noi non facciamo una politica economica nazionale, nostra, ma subiamo la politica economica di un gruppo di Nazioni alle quali ci siamo associati e che sono tutte non nostre complementari in economia, ma nostre concorrenti e quasi tutte più forti di noi. Gran parte dei nostri traffici con l'estero si svolgono verso determinati Paesi che, come osservava poco fa il senatore Guglielmone, possono produrre a costi minori di quelli che noi possiamo attualmente ottenere nel nostro Paese. La prova di ciò — io prendo sempre i dati dalla relazione del collega Guglielmone, accontentandomi semplicemente di una rielaborazione di essi — è che nel volume dei nostri scambi i Paesi di nuova democrazia, quei Paesi orientali, verso i quali noi da tanto tempo sosteniamo debba indirizzarsi la nostra produzione industriale perchè sono i soli capaci di assorbirla, rappresentano una quota piccolissima, direi quasi irrisoria, del volume dei nostri scambi.

Nel 1949, il volume della nostra importazione verso i Paesi di democrazia popolare, era di 46,9 miliardi, nel 1950 è sceso a 36 miliardi; per l'esportazione da 35 miliardi siamo passati ad appena 38 miliardi. Verso tutti gli altri Paesi e specialmente verso quelli con cui ab-

biamo l'accordo economico dei pagamenti, le cifre dei nostri scambi sono salite e, quel che è peggio, sono salite anche verso quei Paesi i quali non soltanto non hanno accordi per i pagamenti, ma non intendono nemmeno pagare.

Ho detto prima che il problema dell'emigrazione non è attuale e pertinente all'argomento che trattiamo, e tuttavia, c'è un caso sintomatico in cui esso diviene pertinente, cioè quello dell'Argentina. Ho già avuto occasione, in un mio precedente intervento, di denunciare la situazione che veniva a crearsi nei riguardi dei nostri scambi con l'Argentina. Noi siamo creditori, nei confronti di quella Nazione, di somme che si aggirano intorno ai 90 miliardi. L'Argentina non ce li paga. Ma v'è di più. Noi paghiamo con danaro italiano il lavoro che gli italiani emigrati in Argentina forniscono all'Argentina stessa.

In sunto, è avvenuto questo. In virtù dell'Accordo del 13 ottobre 1947, l'Argentina ci apriva un credito rotativo e ci consentiva un prestito per l'ammontare complessivo di 48 miliardi di lire che avrebbero dovuto essere utilizzati per finanziare le importazioni italiane di merci argentine da consumarsi in Italia.

Senonchè, la situazione si è completamente capovolta, al punto che con un Protocollo addizionale dell'8 ottobre 1949 la posizione debitoria e creditoria fra i due Paesi ha dovuto essere invertita e il suo utilizzo fino al limite, da parte dell'Argentina, ha provocato l'arresto dei pagamenti in Italia, tra i quali anche quelli concernenti le rimesse dei nostri emigrati. Lo Stato, come al solito, è dovuto intervenire, accollandosi l'onere di un acquisto supplementare di 200.000 tonnellate di grano, a pagamento anticipato e prezzo maggiorato, per sbloccare il *clearing* e consentire il pagamento delle rimesse degli emigrati.

Il peggio è che, data la situazione che si è venuta a creare in quel Paese, come data l'altra situazione che, tutti ricordano, si era venuta a creare con l'Inghilterra, quando noi presentiamo le cifre in miliardi come bilancio delle nostre importazioni ed esportazioni, noi presentiamo delle cifre che per le importazioni sono reali e sono pagate, mentre per le esportazioni sono reali e non sono pagate. Infatti noi pre-finanziamo le esportazioni ed il contribuente italiano sopporta lo sforzo ed il rischio delle anticipazioni che si fanno agli esporta-

tori. Perché si fa questo? Perché abbiamo un mercato obbligato, perché ci siamo legati a dei Paesi che sono nostri concorrenti nel campo industriale.

Ecco perché da tre anni non riusciamo a risolvere il problema della disoccupazione, nè, andando avanti così, vi riusciremo. Inoltre il Paese perde in efficienza industriale e perderà sempre di più col crescere dell'invasione del prodotto straniero che comporta una atrofia inevitabile nei nostri apparati produttivi, con conseguenti serrate, perdite di capacità lavorativa, aumento della disoccupazione, aggravio per lo Stato.

E questo sarebbe ancora niente se tale politica avesse una prospettiva di possibile miglioramento, se ad un certo momento i nostri bisogni, oggi compressi, potessero essere soddisfatti. Invece saranno soddisfatti in una determinata misura, che è la più pericolosa. Ad un certo momento, per ragioni di carattere politico, le materie prime arriveranno in Italia, ma arriveranno per un determinato scopo, che è quello di fabbricare in Italia armi e munizioni da servire per un eventuale conflitto mondiale. Oggi si sta dando agli italiani la illusione che ciò apporterà lavoro. Ma il lavoro deve essere inteso come produzione di beni strumentali, di beni di consumo; il creare cannoni distoglie quella piccola parte dell'industria che non era stata messa in crisi dalla concorrenza del prodotto americano, l'indirizza verso una produzione che non può essere continua, e l'indirizza verso una produzione che è sempre disastrosa, perché ad un determinato momento, come tutti sanno, le armi ed i cannoni sparano.

Che cosa, dunque, si può dire oggi a proposito del nostro commercio con l'estero, quando esso è così strettamente legato a una politica che vincola il nostro Paese ad un determinato sistema sociale, a una determinata alleanza di carattere politico e a una determinata alleanza di carattere militare? Si può dire soltanto che inevitabilmente esso non solo porta all'assoggettamento, nel campo economico, al capitalismo occidentale, ma anche alla rovina del Paese!

È questa, io credo, la critica politica che si deve fare all'indirizzo del nostro commercio internazionale e che si deve estendere a tutto l'indirizzo economico del Paese. A che cosa vale

ripetere a questo punto: cercate altri sbocchi, vedete di andare verso quei popoli che hanno bisogno di noi; cercate quei mercati sui quali i nostri prodotti finiti possono avere il loro sbocco, il loro sfogo?

Non serve a nulla: voi siete legati a una politica generale che non può ricevere la nostra approvazione. Noi ci auguriamo che non riceva neanche quella del Paese. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla prossima seduta.

#### Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta alla Presidenza un'interpellanza. Invito il senatore segretario a darne, in mia vece, lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

Ai Ministri del tesoro e degli affari esteri: confermando la comunicazione fatta dal senatore Giacometti nell'intervento al Senato del 30 maggio u. s. rimasta senza risposta da parte del Ministro del tesoro, i sottoscritti interpellano il Ministro del tesoro stesso ed il Ministro degli affari esteri per avere precisazioni sui rapporti tra l'O.N.U., l'Inghilterra e l'Italia in materia di creazione della moneta per la Colonia somala e precisamente sull'esistenza di un accordo diplomatico per il quale l'Italia dovrebbe rimborsare all'Inghilterra diciassette milioni di sterline che si riferiscono a spese di amministrazione delle gestioni precedenti della Colonia che non competono all'Italia, rimborso che graverebbe sul Tesoro per un miliardo e trecento sessanta milioni (334).

GIACOMETTI, GRISOLIA, LANZETTA.

PRESIDENTE. Il Senato, sentito il Governo e gli interpellanti, determinerà il giorno in cui l'interpellanza sarà svolta.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Al Ministro dei trasporti, per sapere:

1) se ritiene necessario e urgente, dopo il disastro di Pisogne, revocare il provvedimento

preso lo scorso anno, nonostante le proteste dal sottoscritto elevate in Senato con apposita interrogazione l'8 luglio 1950, di lasciare incustoditi molti passaggi a livello delle ferrovie;

2) se è vero che il sindaco di Pisogne per precedenti investimenti verificatisi prima dell'attuale gravissimo aveva più volte reclamato presso le autorità competenti allo scopo di ottenere il ripristino della custodia;

3) in caso positivo quali provvedimenti intende prendere a carico di chi non vi ha provveduto;

4) la tutela della incolumità delle persone deve essere il primo dovere di ogni pubblica amministrazione e le disposizioni del decreto-legge 7 novembre 1920, autorizzanti a lasciare incustoditi i passaggi a livello, sono inapplicabili perchè inumane (1740).

MENGHI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quale consistenza abbiano le voci che attribuiscono all'Ente Nazionale delle Tre Venezie, il proposito di alienare, separatamente, in tutto o in parte, il diritto di legnatico connesso alle aziende già appartenenti agli optanti tedeschi, e che detto Ente amministra in Valcanale (Provincia di Udine) e in caso che corrispondano alle reali intenzioni del predetto Ente, se ha autorizzato un tale provvedimento il quale, rompendo la secolare armonia economica di tali aziende, è irrazionale e disastroso ad ogni effetto (1741).

PIEMONTE.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se, nell'ambito dei suoi poteri e delle sue facoltà, non intenda disporre urgentemente perchè le aziende concessionarie di ferrovie abbiano a provvedere alla istituzione immediata di regolare servizio di vigilanza di tutti i passaggi a livello esistenti nella rete in concessione al fine di troncare la ormai troppo sanguinante catena di tragici incidenti in cui a ritmo sempre più intenso si verificano perdite di innocenti vittime umane, come è avvenuto nella recente strage di Iseo in cui perirono due giovani ed altri furono feriti e in quella ancora più tremenda occorsa

ieri a Pisogne e per la quale vi furono ben tredici morti con oltre una ventina di feriti gravi (1742).

DONATI.

*Interrogazione  
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dei trasporti, per sapere se, data la tragica serie di disgrazie mortali ai passaggi a livello sulle linee in concessione Brescia-Iseo-Edolo, susseguentesi dopo l'entrata in esercizio delle nuove automotrici, e culminate nella catastrofe del 2 giugno 1951, nella quale trovarono la morte, tra Pisogne e Lovere, ben tredici operai e ne rimasero feriti 21, non ritenga necessario intervenire con la massima energia e senza alcun indugio perchè su quella linea almeno i passaggi a livello dell'importanza del summenzionato e gli altri in prosimità o nell'abitato e tuttora incustoditi, vengano muniti di dispositivi di sicurezza (1725).

CEMMI.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 (1562).

2. Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale (I.R.I.) (1327).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 (1560).

2. Modificazione degli articoli 178, 269 e 270 del Codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645 (1393) (Approvato dalla Camera dei deputati).

3. Arruolamento straordinario per i servizi di pubblica sicurezza (1467) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Autorizzazione ai Ministri per l'agricoltura e per le foreste e per i lavori pubblici a delegare alla Regione sarda talune funzioni in materia di opere pubbliche e di opere di bonifica e di miglioramento fondiario (1447) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 2 che apporta emendamenti all'Accordo di pagamenti e di compensazione fra i Paesi europei per il 1949-50 del 7 settembre 1949, firmato a Parigi il 22 aprile 1950 (1479).

6. Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note fra l'Italia e la Svizzera relativo al trattamento da concedersi alle navi svizzere nei porti italiani, effettuato a Roma il 20-24 marzo 1950 (1491).

7. Deputati ZACCAGNINI e RUMOR. — Direzione delle aziende speciali per l'esercizio di farmacie (266) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. MONALDI. — Misure di lotta contro le malattie veneree (628-*Urgenza*).

9. Disposizioni in materia di finanza locale (714).

10. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, concernente la costituzione e l'ordinamento dell'Ente siciliano di elettricità (943) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

11. Rapporti di impiego civile e di lavoro dei cittadini dichiarati irreperibili per eventi di guerra o connessi allo stato di guerra (914) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

12. LODATO. — Modifica dell'articolo 11 della legge 17 gennaio 1949, n. 6, e dell'articolo 29 del regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3283, concernenti provvedimenti in materia di tasse di circolazione (1377).

13. BITOSSÌ ed altri. — Assegno di Natale ai colpiti da affezione tubercolare fruenti

dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi (1441-*Urgenza*).

14. BITOSSÌ ed altri. — Assegno di Natale ai colpiti da affezione tubercolare non soggetti all'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi (1442-*Urgenza*).

15. BERLINGUER e FIORE. — Miglioramento economico ai pensionati della Previdenza sociale (1004).

16. Norme in materia di revisione di canoni enfiteutici e di affrancazione (406-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

17. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

18. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

19. PIERACCINI ed altri. — Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo (317).

20. Soppressione dell'Alto Commissariato dell'alimentazione e istituzione di una Direzione generale dell'alimentazione presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste (908).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Deputati FABRIANI ed altri. — Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015 (1364) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

1948-51 - DCXXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

5 GIUGNO 1951

4. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

IV. Discussione delle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore SPANO, per il reato di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (*Doc. XXXV*);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articoli 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. XLII*);

contro il senatore ALLEGATO, per i reati di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773), di oltraggio a pubblico ufficiale (articoli 81 e 341, prima e ultima parte, del Codice penale) e di istigazione a disobbedire alle leggi (articolo 415 del Codice penale) (*Doc. LVI*);

contro il senatore BOSI, per il reato di inosservanza dei provvedimenti dell'Autorità (articolo 650 del Codice penale) (*Documento LXII*);

contro il senatore ALUNNI PIERUCCI, per il reato di vilipendio alle istituzioni costituzionali (articolo 290, capoverso, del Codice penale) (*Doc. XC*);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di percosse (articolo 581 del Codice penale) (*Doc. XCVIII*);

contro il senatore REALE Eugenio, per il reato di diffamazione (articolo 595, primo capoverso, del Codice penale) (*Doc. C*);

contro il senatore ALUNNI PIERUCCI, per il reato di vilipendio all'Ordine giudiziario ed alla Polizia (articolo 290, ultima parte,

del Codice penale, modificato dalla legge 11 novembre 1947, n. 1317) (*Doc. CIV*);

contro GIANNINI Riccardo, per il reato di vilipendio al Parlamento (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (*Documento CVI*);

contro il senatore ALLEGATO, per i reati di oltraggio a pubblico ufficiale e di istigazione a disobbedire alle leggi (articoli 341, primo e ultimo comma, e 415 del Codice penale) (*Doc. CXVI*);

contro il senatore BERLINGUER, per i reati di diffusione di notizie false e tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico, e di vilipendio alla Polizia (articoli 656 e 290, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317, del Codice penale) (*Documento CXVII*);

contro il senatore PERTINI, per il reato di vilipendio al Governo (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (*Documento CXX*);

contro il senatore PONTREMOLI, per il reato di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articoli 18 e 113, primo capoverso, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (*Documento CXXI*);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di vilipendio al Governo, all'Ordine giudiziario e alle Forze di polizia (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (*Documento CXXVIII*);

contro il senatore PERTINI, per il reato di vilipendio al Governo per mezzo della stampa (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (*Doc. CXXXIII*).

La seduta è tolta (ore 20,15).







ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA DCXXVIII SEDUTA (5 GIUGNO 1951)

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

ALLEGATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è consentito ai parlamentari di visitare le carceri e durante la visita conferire coi detenuti senza l'autorizzazione di qualsiasi autorità.

E se sono state date disposizioni al riguardo (1594).

RISPOSTA. — Rispondo all'onorevole interrogante che i membri del Parlamento sono autorizzati, senza chiedere il permesso del Ministero della giustizia, a visitare gli stabilimenti carcerari (articolo 56, I cap. del Regolamento per gli Istituti di prevenzione e di Pena, approvato con decreto-legge 18 giugno 1931, n. 787).

I medesimi parlamentari non possono, ai sensi dell'articolo 6<sup>o</sup> del citato Regolamento, durante la visita nelle carceri, rivolgere la parola ai detenuti. Tuttavia, di fatto, i Direttori hanno sempre consentito — e questo Ministero non ha trovato nulla da obiettare in proposito — che i parlamentari, in occasione delle loro visite, parlassero con i detenuti per fatti strettamente inerenti alla vita carceraria dei detenuti stessi.

Non vi sono allo stato disposizioni in proposito che revochino quelle regolamentari sopra esposte.

*Il Sottosegretario di Stato*  
TCSATO.

BASTIANETTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga urgente l'emanazione di disposizioni che assicurino il rispetto della legge 3 novembre 1950, n. 997.

Infatti con tale legge sono stati abrogati il decreto legislativo 10 luglio 1947, n. 704, isti-

tutivo della indennità caro-pane e la legge 10 agosto 1948, n. 1142, che aumentò la indennità stessa.

Con la soppressione della indennità caro-pane è stata istituita una maggiorazione di lire 564 mensili sul trattamento assistenziale complessivo a favore di determinate categorie di beneficiari.

Sembrava ovvio che con la legge n. 997 i Comuni, che avevano provveduto fino al 31 dicembre 1950 al servizio della indennità caro-pane ed al relativo prefinanziamento, fossero esonerati, per effetto della soppressione della detta indennità, non soltanto dall'obbligo del prefinanziamento di una spesa che lo Stato rimborsava con comodo a scadenza di due-tre mesi, aggravando sempre più la situazione finanziaria degli enti stessi, ma anche dal compito di compilazione dell'elenco mensile dei beneficiari che, per comprendere persone in permanenza assistite dall'Ente comunale di assistenza, non può che far carico a quest'ultimo.

Istruzioni ministeriali, snaturando lo spirito della legge, hanno testè imposto ai Comuni di continuare il servizio con le stesse anticipazioni e modalità seguite fino al 31 dicembre 1950, trasferendo praticamente ai Comuni, in questa nuova fase, compiti di stretta pertinenza degli E.C.A. e protraendo in sostanza un sistema assistenziale che è stato abrogato con la legge 30 novembre 1950, n. 997.

Poichè tali disposizioni ministeriali sono in stridente contrasto con le finalità perseguite dalla citata legge e turbano finanziariamente ed organicamente la vita dei Comuni, è opportuno che su tale situazione vengano date disposizioni che assicurino il rispetto della legge 30 novembre 1950, n. 997 (1590).

RISPOSTA. — La questione riguardante il pagamento della maggiorazione del trattamento assistenziale prevista dalla legge 30 novembre 1950, n. 997 è stata risolta — di intesa col Ministero del tesoro — nel senso che il pagamento della maggiorazione stessa deve essere effettuato dagli stessi Uffici che provvedono attualmente al pagamento del trattamento base.

Consegue, pertanto, che i tesoreri degli Enti comunali di assistenza provvederanno al pagamento della maggiorazione spettante agli iscritti negli elenchi dei poveri e agli assistiti dagli E.C.A., mentre gli Uffici postali, i quali attualmente provvedono al pagamento dei sussidi militari, provvederanno ad erogare la maggiorazione relativa ai sussidi stessi.

In tal senso sono state impartite telegrafiche disposizioni a tutti i Prefetti della Repubblica.

Il Ministro  
SCELBA.

BERLINGUER. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e degli affari esteri.* — Per conoscere se sia vero che il Governo italiano si proponga di sottoporre ad una selezione, ispirata particolarmente a criteri politici, il personale insegnante che presta attualmente servizio in Libia e che dovrebbe essere confermato al posto di insegnamento, dopo il passaggio delle scuole libiche alle dipendenze dello stesso Ministero degli esteri, adottando così un sistema di discriminazione al quale non è neppure giunta l'amministrazione britannica durante questi ultimi anni di dominazione dura e illiberale (1671).

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto del Ministro della pubblica istruzione.

Mentre non vi è l'intenzione di sottoporre il personale italiano in Libia ad alcuna selezione basata su criteri politici, è evidente che anche questo personale, come tutti gli altri insegnanti italiani all'estero, ha il dovere di astenersi da ogni ingerenza nell'attività politica del Paese, dove si trova.

Nel corpo insegnante italiano in Libia potranno essere apportate variazioni per sostituire con personale di ruolo in possesso dei requisiti prescritti dalla legge quegli insegnanti che

ne risultassero sprovvisti, ed eventuali riduzioni ispirate a criteri di economia che non possono non incontrare il consenso del Parlamento.

Il Ministro  
SFORZA.

BISORI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere come intenda provvedere perchè siano urgentemente riparate le opere in difesa del Bisenzio e suoi affluenti, nonché degli affluenti di sinistra dell'Ombrone Pistoiese, che in Comune di Prato sono state gravemente danneggiate dalle recenti alluvioni (1593).

RISPOSTA. — L'alluvione del febbraio 1951 ha causato nel comune di Prato i seguenti danni:

1. Fiume Bisenzio: scalzamento di un tratto della difesa murata a valle del ponte Vittoria; frana della difesa murata in località Siatti a valle del ponte omonimo.

2. Fiume Ombrone: piccole frane a campagna e qualche fontanaccio a monte di Poggio a Caiano.

3. Fiume torrente Iolo: franamento di un tratto della difesa murata della lunghezza di circa 20 metri.

Questo Ministero ha all'uopo disposto i seguenti interventi.

1. Fiume Bisenzio: per i lavori di ripristino della difesa murata a valle del ponte Vittoria è stata predisposta una perizia dell'importo di lire 2.500.000 e per quelli della frana della difesa murata in località Siatti a valle del ponte omonimo è stata predisposta una perizia dell'importo di 5 milioni circa. Le due perizie però non hanno avuto esecuzione per mancanza di disponibilità residua sul capitolo di spesa per opere idrauliche.

2. Fiume Ombrone: ai lavori di ripresa di piccole frane a campagna e di qualche fontanaccio a monte di Poggio a Caiano per una spesa di 2 milioni si è potuto provvedere con disponibilità residue. I lavori relativi sono in corso.

3. Fiume torrente Iolo: anche la perizia predisposta per i lavori di ripristino della difesa

murata del torrente in parola non ha avuto esecuzione a causa della insufficienza dei finanziamenti disposti per la esecuzione di lavori dipendenti da danni alluvionali.

Ai lavori da eseguire contemplati nei numeri 1 e 3 potrà provvedersi non appena saranno assegnati altri fondi per i titoli in parola.

*Il Sottosegretario di Stato*  
**CAMANGI.**

**BUIZZA.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso le aziende ferroviarie in concessione, perchè sulla base della legge 14 febbraio 1949, n. 40 (provvedimenti per gli assuntori delle Ferrovie dello Stato) siano adeguate le retribuzioni a favore degli assuntori delle ferrovie concesse.

In particolare si ritiene necessario sollecitare il suo intervento a favore delle assuntorie della linea Brescia-Iseo-Edolo, che, istituite nel 1944 sulla falsariga delle assuntorie delle Ferrovie dello Stato, fino al 1946 hanno sempre avuto il medesimo contratto e lo stesso trattamento economico (1659).

**RISPOSTA.** — Ai sensi del punto *b)* dell'articolo 7 del regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148, le disposizioni legislative che disciplinano il trattamento giuridico del personale di aziende ferrotramviarie in concessione non si applicano al personale addetto a servizi aziendali affidati a privati appaltatori od al personale addetto a servizi che siano soltanto sussidiari dei pubblici servizi di trasporto.

In tale categoria sono da comprendere gli assuntori di stazione per i quali una regolamentazione del trattamento è sinora mancata stante che le aziende concessionarie, richiamandosi alle citate disposizioni, hanno sempre sostenuto non trattarsi di prestatori d'opera, ma di veri e propri appaltatori; conseguentemente i rapporti tra esse aziende e gli assuntori stessi debbono essere regolati esclusivamente sulla base dei singoli contratti di assuntoria.

Gli interessati, allo scopo di ottenere un trattamento giuridico equiparato a quello del personale di aziende ferro-tramviarie in con-

cessione e di conseguire pertanto miglioramenti economici, hanno da tempo formulato rivendicazioni in tal senso, riferendosi in modo particolare alle disposizioni del decreto-legge 18 ottobre 1948, n. 405, e della legge 14 febbraio 1949, n. 40, che hanno sensibilmente migliorato il trattamento degli assuntori delle Ferrovie dello Stato.

Questo Ministero non ha mancato di esaminare attentamente la dibattuta questione e, poichè le rivendicazioni stesse rientrano nella competenza del Dicastero del lavoro, le ha già da tempo prospettate a tale Amministrazione, ponendo in risalto le disagiate condizioni delle assuntorie delle aziende ferrotramviarie per un eventuale miglioramento delle loro condizioni.

Il Ministero del lavoro, in seguito all'interessamento di questa Amministrazione, ha convocato più volte i rappresentanti sindacali qualificati delle aziende e degli assuntori, al fine di pervenire ad una regolamentazione del trattamento giuridico della categoria.

Senonchè, in tali riunioni le rappresentanze aziendali sono rimaste ferme sul principio che il trattamento degli assuntori deve essere disciplinato separatamente tra ciascuna azienda ed ogni assuntore, ammettendo peraltro che, attraverso dirette intese con gli interessati nelle singole contrattazioni, possa realizzarsi un miglioramento della regolamentazione nei confronti degli stessi.

Mentre, per tale pregiudiziale, una regolamentazione organica del trattamento degli assuntori non è stata possibile, è anche da escludere che il problema possa essere risolto mediante adeguamento delle loro retribuzioni sulla base della citata legge 14 febbraio 1949, n. 40.

Devesi infatti tener presente che le prestazioni, cui gli assuntori sono tenuti, variano da azienda ad azienda, in relazione alle caratteristiche dell'esercizio ed al programma dei servizi.

Peraltro non è da escludere, ad avviso di questo Ministero, che alla impostazione di una regolamentazione generale del trattamento della categoria possa pervenirsi in sede di trattative tra le contrapposte organizzazioni, adeguando il trattamento economico degli interessati all'entità del traffico svolgentesi nella stazione concessa in assuntoria.

Tuttavia, perchè ciò possa verificarsi, è preliminarmente necessario addivenire ad una precisa definizione della figura giuridica dell'assuntore e cioè stabilire se esso debbasi effettivamente considerare come un imprenditore o piuttosto come semplice prestatore d'opera; questione che, rientrando nella competenza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, sarà ad esso prospettata da questa Amministrazione.

Per quanto riguarda gli assuntori della ferrovia Brescia-Iseo-Edolo, pur riconoscendo che il loro trattamento economico è di modesta entità (in media sulle 20 mila lire mensili), debbesi tener presente che trattasi per la maggior parte di assuntorie date in appalto a donne, le quali hanno il marito ed i figliuoli impiegati nella stessa ferrovia, oppure esercitanti altre attività, e che inoltre trattasi di stazioni per le quali passano soltanto dai 6 agli 8 treni al giorno ed il cui prodotto viaggiatori è particolarmente basso, tanto che per alcune di esse gli introiti non superano le 50-60 mila lire mensili.

Ciò nonostante, a seguito di diretta istanza pervenuta dagli interessati, questo Ministero è già intervenuto presso la Società concessionaria, la quale si è anche dichiarata disposta ad esaminare direttamente con i singoli interessati la possibilità di una revisione dell'attuale trattamento.

Senonchè, tenuto anche conto delle deficitarie condizioni di bilancio di quella ferrovia, la Società ritiene possibile provvedere a tale revisione soltanto quando sarà possibile immettere in servizio le automotrici in corso di approntamento, in maniera che gli aumenti di canone da concedere corrispondano ad un maggior lavoro degli assuntori derivante dalla intensificazione dei treni.

Inoltre, poichè nel canone attualmente corrisposto è compreso un supplemento a titolo di indennità di contingenza e poichè con il 1° aprile u. s. è stata aumentata per i lavoratori l'indennità di contingenza, la Società ha comunicato a questo Ministero che provvederà ad adeguare analogamente il predetto supplemento.

*Il Ministro*  
CAMPILLI.

CANALETTI GAUDENTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non consideri contrario ad ogni norma di diritto, nonchè al più elementare buonsenso il trattamento che continua ad essere fatto al personale già appartenente alle disciolte confederazioni sindacali fasciste.

Come è noto, nel territorio della « Repubblica sociale italiana » tutte le confederazioni furono assorbite, sulla fine del 1943, dalla « Confederazione unica del lavoro, della tecnica e delle arti ». In quell'occasione e nei mesi successivi una grandissima parte dei dipendenti fu licenziata con provvedimento d'ordine generale. Sebbene una legge dello Stato dichiarò nulli i provvedimenti del genere presi dalle autorità della Repubblica sociale italiana, i licenziamenti non furono revocati dopo la « liberazione »; non soltanto, ma molti altri impiegati, per ragioni di ordine politico, subirono la stessa sorte allorchè, restaurata l'unità dello Stato, tutte le vecchie organizzazioni sindacali furono definitivamente liquidate e sostituite da nuove.

A codeste decisioni indiscriminate, generiche, e quindi per loro natura inique, che hanno messo sulla strada molte migliaia di lavoratori, si è accompagnata un'altra non meno grave, ed assolutamente ingiustificabile, offesa del diritto comune e patente violazione del rapporto contrattuale: infatti il personale licenziato non ha avuto, al momento del licenziamento, che una parte della liquidazione (alla formazione della quale, mentre era in servizio, aveva concorso con il versamento di regolari contributi mensili). La restante parte della liquidazione non è stata a tutt'oggi completamente versata. Sono stati invece dati via via, di solito per tramite della Banca nazionale del lavoro, acconti parziali. Ora accade che i predetti versamenti col contagocce delle ex confederazioni avvengono ferma restando la complessiva misura di liquidazione quale era maturata all'atto del licenziamento. Per esemplificare: un dipendente licenziato nel 1944 con diritto ad una indennità di 150.000 lire, dopo avere riscosso nel 1944 — poniamo — 90.000 lire, ha riscosso 10.000 lire nel 1946, 20.000 lire nel 1947, 10.000 lire nel 1948, niente nel 1949, niente nel 1950, riscuoterà 15.000 lire nel 1951, e le ultime 5.000 lire probabilmente nel 1952.

È dunque di tutta evidenza che non solamente non si tiene alcun conto degli « interessi » maturati nel frattempo — ciò che poi è il minor danno — ma non si tiene alcun conto neppure del diverso potere d'acquisto della lira dal 1944-45 ad oggi.

Può riuscire interessante sapere, da un lato, che le confederazioni in liquidazione sono proprietarie di stabili il cui valore, da allora ad oggi, è aumentato dalle 40 alle 80 volte e, dall'altro, che alle innumerevoli proteste dei pazientissimi interessati è stato replicato che, interpellata la Magistratura competente, questa ha risposto non essere ammissibile per le liquidazioni il conguaglio tra il valore della moneta nel passato e quello odierno.

Sembra lecito domandarsi se una simile procedura sia compatibile in uno Stato che ha solennemente posto il lavoro a suo primario fondamento. Pertanto, mentre si invoca un provvedimento urgente che restauri la giustizia e l'equità violate, si chiede, in linea subordinata, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale se non ritenga doveroso proporre al Parlamento un disegno di legge che faccia salvi e garantiti i diritti di futuro recupero, in ragione del necessario conguaglio di quanto loro compete, da parte degli ex dipendenti dalle disciolte Confederazioni (1704).

RISPOSTA. — All'epoca del trasferimento al Nord delle Associazioni sindacali fasciste, molti impiegati furono licenziati ed il motivo dei licenziamenti va ricercato nella riduzione dell'attività funzionale delle organizzazioni, che preludeva alla loro cessazione.

Le Associazioni sindacali trasferite al Nord non avevano evidentemente nè lo scopo, nè i mezzi per mantenere inalterati i quadri del proprio personale e i licenziamenti, per quanto dolorosi, non poterono essere evitati. Nè si può sostenere che, essendo nulli i provvedimenti adottati dalle autorità della Repubblica sociale italiana, dovevano considerarsi nulli anche i licenziamenti del personale delle associazioni sindacali, in quanto le ragioni che li hanno determinati non potevano avere carattere politico, ma semplicemente amministrativo, tanto che sarebbero stati egualmente operati anche dal governo legittimo.

Quando le associazioni sindacali fasciste furono sciolte in virtù del decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 369, o ad opera del Governo militare alleato, il personale dipendente fu naturalmente licenziato proprio a seguito e a motivo dell'avvenuta soppressione degli enti e non già per ragioni di ordine pubblico. Nè sarebbe esatto sostenere che le vecchie organizzazioni sindacali, dopo la loro liquidazione, siano state sostituite dalle nuove, se al termine di sostituzione si vuole attribuire un significato giuridico che non sussiste e quindi una continuità di diritti di oneri e di funzioni.

Non sarebbe quindi concepibile, nè ammissibile in diritto, l'eventuale pretesa degli impiegati delle vecchie organizzazioni sindacali di essere assorbiti dalle nuove.

Quanto al trattamento di quiescenza spettante al personale licenziato, esso non poteva essere pagato se non con il patrimonio delle associazioni stesse. Il ritardo nel pagamento delle liquidazioni, e, in moltissimi casi, il sistema del pagamento per acconti successivi, è quindi dovuto al tempo considerevole occorso per la realizzazione delle attività degli ex sindacati. Ed è facile giustificare il ritardo dei realizzi patrimoniali, solo che si pensi alle distruzioni, ai danni ed alle dispersioni subite dai patrimoni delle ex associazioni a causa della guerra, nonchè alle distruzioni, alle dispersioni degli inventari e delle contabilità. Ricostruire la documentazione contabile e patrimoniale, rintracciare i beni mobili dispersi, rivendicarli presso i terzi possessori abusivi, renderli liberi, ove possibile, da vincoli di requisizione, rimetterli, se del caso, in efficienza, trovare i compratori, il mercato ed il momento più favorevole per la vendita cercando di ottenere il massimo prezzo sono state altrettante operazioni assai complesse che hanno richiesto, fra l'altro, un impiego di tempo non indifferente.

Perfettamente edotti delle esigenze del personale licenziato, i liquidatori hanno fatto, come attualmente gli uffici stralcio fanno, tutto il possibile per ridurre al minimo i disagi. E il pagamento degli acconti dimostra la volontà di venire incontro alle esigenze del vecchio personale mano a mano che la liquidazione ne ha la materiale possibilità.

La S. V. onorevole lamenta, inoltre, il mancato pagamento degli interessi maturati sulle somme da liquidare. Varrà rammentare in merito, che questo Ministero, già con circolare del 13 marzo 1948, n. 7422/1.42, dette disposizioni agli uffici di liquidazione perchè, sulle somme spettanti all'ex personale a seguito del licenziamento, fossero corrisposti gli interessi legali.

La questione, poi, dell'adeguamento della misura delle indennità, di licenziamento al valore attuale della moneta ha già formato oggetto di numerose richieste da parte degli interessati. Il Ministero si interessò della richiesta e fin dal gennaio 1948 interpellò al riguardo il Consiglio di Stato, il quale espresse parere sfavorevole.

È noto il principio, conforme alla giurisprudenza della Suprema Corte, per il quale il ritardo nell'adempimento di obbligazione pecuniaria obbliga solo al pagamento degli interessi nella misura legale e convenzionale.

Ed è bene precisare che un eventuale adeguamento delle liquidazioni non potrebbe essere proporzionato all'aumento di valore degli immobili, bensì alla rivalutazione complessiva dei patrimoni, tenuto conto cioè anche delle distruzioni, dei danni e, in genere, delle notevoli perdite di valore subite dai beni, nonchè dal fatto che le spese per la gestione liquidatoria sono sostenute al valore attuale della moneta.

Ma, a parte tale considerazione di natura patrimoniale e contabile, un riconoscimento di diritto alla rivalutazione della liquidazione dell'ex personale sindacale, come suggerisce la S. V. onorevole, non potrebbe che investire tutto il problema della svalutazione monetaria e, quindi, il diritto alla rivalutazione potrebbe essere richiesto, e certo con non minor ragione, da tutti i creditori prebellici che hanno subito il danno della svalutazione, ivi compresi i portatori di titoli pubblici ed i fornitori dello Stato.

Per tali considerazioni lo scrivente è di avviso che non sia consentito sottoporre all'esame del Parlamento il provvedimento di legge auspicato dalla S. V. nell'ultima parte della sopra trascritta interrogazione.

*Il Ministro*  
MARAZZA.

CASO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se, avendo già finanziata la costruzione del famoso viadotto di Santo Spirito, sulla linea Isernia-Vairano Scalo, si intenda di dare subito inizio ai lavori di posa dell'armamento sul tratto già ripristinato, nella sede e nelle opere d'arte, da Vairano a Sant'Agapito, così da poter riattivare la linea, con trasbordo su strada fra la stazione di Sant'Agapito ed Isernia.

L'interrogante ritiene doversi d'urgenza riattivare tale linea, dopo una interruzione di sette anni, per permettere alle popolazioni dell'Abruzzo-Molise di collegarsi a Roma, a Terra di Lavoro ed a Napoli, con una rete di scambi commerciali, atti a risollevare la depressa economia locale (1660).

RISPOSTA. — La ricostruzione della linea Isernia-Vairano, pur non rispondendo a criteri strettamente economici, è tenuta in particolare evidenza dall'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato dato che la linea in questione serve tutto il Molise, che ha il suo naturale sbocco nella Campania.

A riprova di quanto sopra, sta il fatto che per il ripristino di detta linea sono stati già spesi 550 milioni ed è stata recentemente autorizzata la ricostruzione del viadotto di Santo Spirito, i cui lavori saranno iniziati fra pochi giorni.

Non si è purtroppo in grado, al presente, di completare la ricostruzione della linea, per la quale occorrono ancora più di 900 milioni di lire, delle quali circa 700 milioni di lire riguardano il tratto Vairano-Sant'Agapito; in tale tratto infatti, oltre al binario di corsa, occorre ricostruire tutti i fabbricati distrutti, gli impianti delle stazioni, i quattordici ponticelli e gli impianti di sicurezza, di segnalamento e telegrafonici.

Pertanto, la ricostruzione dell'intera linea e quindi anche del tratto Vairano-Sant'Agapito è subordinata all'entità e alla distribuzione nel tempo dei nuovi finanziamenti che si otterranno ed al programma che su tali basi sarà possibile concretare nei confronti di tutte le necessità cui occorre sopperire.

*Il Ministro*  
CAMPILLI.

FERRARI (MANCINELLI, FANTUZZI, PUCCI, MARANI, PUTINATI, MONTAGNANA Rita). — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga che il prefetto di Bologna e la Giunta provinciale amministrativa abbiano compiuto un evidente abuso di potere ed una chiara violazione di legge annullando le deliberazioni adottate dal Consiglio comunale di quella città, nelle sedute del 9 e 11 aprile scorso, col pretesto che tali sedute erano successive alla notifica al Sindaco del decreto con cui veniva fissata la data per le elezioni comunali, laddove tali sedute erano precedenti alla pubblicazione del manifesto con cui il Sindaco stesso, a norma dell'articolo 18 del testo unico 5 aprile 1951, n. 203, dava avviso agli elettori della convocazione dei comizi elettorali, quarantacinque giorni prima della data per essi fissata; se non ravvisi che l'esatta interpretazione della vigente legge elettorale sia nel senso che i Consigli comunali esercitano le loro funzioni fino all'indizione dei comizi elettorali (art. 8), intendendosi con questa espressione la pubblicazione del manifesto con cui si comunica alla cittadinanza la fissazione della data delle elezioni (art. 18, e che, se si accogliesse la tesi sostenuta dal prefetto di Bologna, i Prefetti diventerebbero essi stessi arbitri nello stabilire la data della cessazione delle funzioni dei Consigli comunali e si creerebbe in tal modo una mancanza dell'organo rappresentativo comunale per un periodo arbitrario e variabile, comunque più lungo di quello di quarantacinque giorni previsto dalla legge; se non sia a conoscenza che altri Prefetti hanno interpretato la legge proprio nel senso indicato dai sottoscritti interroganti; se non gli risulti che, essendo la deplorata decisione del Prefetto di Bologna e della Giunta provinciale amministrativa sfruttata senza scrupoli dal solo partito della Democrazia cristiana per scopi elettoralistici, gran parte della popolazione è portata a sospettare una connivenza che nuoce al prestigio dei pubblici poteri; se per tali motivi egli non ritenga di dover immediatamente decidere sul ricorso gerarchico presentato dal comune di Bologna contro i decreti prefettizi di annullamento delle delibere comunali, affinché sia ristabilita, prima dello svolgimento delle elezioni e comunque in tempo perchè l'attuale amministrazione possa eventualmente ed inutilmente sollecitare il giudizio del Consiglio

di Stato, la legalità violata e ciò anche in relazione al fatto che le deliberazioni illegittimamente annullate rivestono particolare ed urgente interesse per i dipendenti del comune di Bologna (1697).

RISPOSTA. — La tesi prospettata dagli onorevoli interroganti è contraria alla lettera — che, oltretutto, è chiara — ed allo spirito della disposizione contenuta nell'articolo 8 del testo unico 5 aprile 1951, n. 203.

Il decreto prefettizio col quale viene fissata la data delle elezioni, infatti, è perfetto sin dalla sua emanazione e spiega i suoi effetti, nei riguardi dell'Amministrazione comunale, allorchè il sindaco ne riceve comunicazione ufficiale, e, nei riguardi degli elettori, allorchè è portato, con pubblico manifesto, a conoscenza di essi.

Agli effetti della cessazione del funzionamento del Consiglio comunale scaduto — spettando a quest'ultimo, e non al corpo elettorale, di dare esecuzione al precetto legislativo che tale cessazione contempla — è, perciò, determinante la sola comunicazione al Sindaco e non la successiva pubblicazione del manifesto, ch'è formalità essenziale per il successivo svolgimento dei comizi.

È chiaro, pertanto, che questi sono « indetti » col decreto predetto e « convocati » col manifesto e che l'« indizione » e la « convocazione » costituiscono due fasi connesse, ma distinte, del procedimento elettorale.

La suaccennata distinzione non ha avuto in passato rilievo particolare, in quanto la norma del citato articolo 8 del testo unico 203 non ha precedenti nella nostra legislazione comunale e provinciale, all'infuori dell'articolo 17 della legge 24 febbraio 1951, n. 84.

La norma in parola risponde a finalità d'interesse generale, ispirandosi, evidentemente, a criteri di cautela e di correttezza amministrativa.

È chiaro, infatti, come il legislatore abbia inteso, da un lato, di assicurare — nel delicato periodo elettorale — la continuità della gestione della civica azienda, prorogando la permanenza in carica della Giunta e del Sindaco, e, dall'altro, di limitare i compiti degli amministratori che hanno già esaurito il proprio mandato, disponendo la cessazione delle funzioni del Consiglio con l'indizione dei comi-

zi. Altrimenti un Consiglio scaduto potrebbe, anche nell'imminenza della elezione della nuova rappresentanza, convocarsi in via straordinaria e, attesa la vastità e l'importanza delle sue normali attribuzioni, deliberare impegni di tale entità e durata, da preconstituire limitazioni al programma della eligenda Amministrazione, specie quando le sue deliberazioni fossero ispirate piuttosto a finalità contingenti di carattere elettorale che agli interessi della collettività amministrativa.

È da escludere che i Prefetti, mercè l'applicazione arbitraria della norma in questione, possano limitare nel tempo l'attività dei Consigli, poichè questi, per legge, durano in carica quattro anni, ed il Prefetto può indire i comizi per l'elezione della nuova rappresentanza solo dopo la scadenza del quadriennio, e cioè, dopo che i Consigli medesimi hanno esaurito il mandato ad essi affidato dal corpo elettorale.

È da ritenersi errata ogni interpretazione, non conforme a quella sopraccennata, che qualche Prefettura possa aver dato alla norma dell'articolo 8.

Si potrebbe — nonostante l'assurdità della affermazione — addebitare al Prefetto di aver agito nei riguardi del Consiglio comunale di Bologna per fini di parte, solo qualora egli avesse applicato un diverso criterio nei riguardi di altri Consigli comunali.

Sui ricorsi gerarchici promossi dalla Giunta municipale di Bologna è in corso di definizione la prescritta istruttoria.

*Il Ministro*  
SCELBA.

FILIPPINI. — *Al Ministro dell'interno e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Per sapere se essi non ritengano doveroso ed urgente di proporre una nuova legge per i manicomi, che abolisca definitivamente l'antica, cui gli Istituti devono sempre di fatto contravvenire, non corrispondendo essa alla evoluzione dei tempi e della scienza, la quale impone nuova disciplina di rapporti con le esigenze e le disposizioni di pubblica sicurezza e soprattutto impone che essi assumano esclusivamente il carattere di ospedali di ricovero, di cura e di rieducazione degli ammalati (1690).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dell'interno:

La questione prospettata dall'onorevole interrogante è già da tempo allo studio da parte degli Organi dello Stato ed anche da parte di Istituti scientifici, quali la Società italiana di psichiatria e la Società di medicina legale e delle Assicurazioni.

Questo Alto Commissariato, riconoscendo che le leggi vigenti in materia risalgono ad epoca lontana (la legge sugli ospedali psichiatrici risale al 1904 ed il relativo regolamento al 1909) ha già predisposto in proposito uno schema di provvedimento che si riserva di perfezionare e di presentare al Consiglio dei ministri appena possibile.

Si fa tuttavia presente, pur concordando con l'onorevole interrogante sulla necessità di non procrastinare l'aggiornamento della legislazione sugli ospedali psichiatrici, che la riforma va attentamente studiata e ponderata oltre che sulla scorta delle nuove acquisizioni scientifiche anche sotto l'aspetto amministrativo ed economico, e, pertanto, in stretta collaborazione con i Dicasteri interessati, quali quelli dell'interno e di grazia e giustizia.

*L'Alto Commissario*  
COTELLESA.

FILIPPINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se e come si intenda provvedere ad una equa sistemazione degli assuntori di stazione e di passaggio a livello, da molti anni a servizio dell'Amministrazione ferroviaria (1700).

RISPOSTA. — Non è possibile sistemare a ruolo gli assuntori ferroviari in base al decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, perchè i medesimi non fanno parte del personale ferroviario non di ruolo, ma sono terzi che assumono l'espletamento di determinati servizi, stipulando, di volta in volta, appositi contratti d'opera.

Nè si ritiene di provocare apposito provvedimento legislativo per la sistemazione a ruolo di detti assuntori, perchè ciò comporterebbe la soppressione delle assuntorie, con un ingiustificato, rilevante aggravio di spesa.

1948-51 - DCXXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

5 GIUGNO 1951

Devesi d'altro canto notare che anche per una gran parte degli interessati, la soppressione delle assuntorie sarebbe dannosa.

Tali sono infatti tutti i coadiutori che verrebbero licenziati per essere sostituiti con personale ferroviario e anche quegli assuntori che non avendo i necessari requisiti per essere sistemati a ruolo, verrebbero parimenti estromessi dal servizio.

Infine anche quelli che venissero sistemati, verrebbero a perdere i proventi dei loro familiari utilizzati come coadiutori e non avrebbero più la possibilità di far subentrare come assuntore qualche loro familiare, come oggi non di rado viene praticato, quando, per cause indipendenti dalla loro volontà, non possano più prestare servizio.

La retribuzione degli assuntori di stazioni e di passaggi a livello, in base alla legge 14 febbraio 1949, n. 40, è, in linea di massima, stabilita mediante ragguaglio con lo stipendio degli agenti ferroviari adibiti a mansioni assimilabili a quelle di detti assuntori ai quali viene corrisposta l'indennità di carovita nella stessa misura dei dipendenti statali e la tredicesima mensilità.

Detti assuntori fruiscono inoltre dell'alloggio gratuito e beneficiano dell'assistenza sanitaria E.N.P.A.S., dell'indennità di malaria e del trattamento d'infortunio praticato ai ferrovieri.

Per quanto riguarda l'entità del servizio giornaliero prestato dagli assuntori va tenuto presente che questo anche quando abbia una ragguardevole durata, comporta in genere prevalentemente il semplice presenziamento degli impianti, mentre le prestazioni attive si riducono a poche ore.

Gli assuntori di stazione, inoltre, percepiscono una maggiorazione del 18 per cento sul corrispettivo globale loro spettante, a termini di contratto, a titolo di rimborso delle spese che sostengono per farsi sostituire nelle giornate di ferie e di riposo settimanale e, in occasione del prossimo rifacimento dei Capitolati, detta maggiorazione verrà estesa anche agli assuntori di passaggi a livello.

È in corso di studio la possibilità di concedere agli assuntori un trattamento di buonuscita e le assicurazioni sociali.

È infine da avvertire che, salvo motivi eccezionali, le convenzioni, alla loro scadenza, vengono rinnovate con lo stesso assuntore già in servizio.

*Il Ministro*  
CAMPILLI.

GASPAROTTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Per sapere se non corrisponda a giustizia estendere ai chimici laureati dei laboratori provinciali ex combattenti, i benefici stabiliti dalla legge a favore dei combattenti reduci. Si fa presente il caso degli assistenti chimici di laboratorio i quali, ove non si provvedesse nei sensi sopra enunciati, dovrebbero sostenere gli esami in concorrenza e parità di condizioni di quelli che non hanno servito, per ragioni di età od altro, il Paese in guerra; dal che si deduce l'opportunità che coloro che hanno servito nell'Esercito per sei o sette anni e attualmente si trovano da circa quattro anni a esercitare le funzioni di assistente chimico avventizio, siano ammessi ai ruoli speciali transitori o quanto meno a esami riservati alla categoria (1684).

RISPOSTA. — Questo Ufficio deve anzitutto rilevare come le vigenti disposizioni non escludono i chimici laureati, che partecipano ai concorsi pubblici ai gradi iniziali della carriera dei laboratori provinciali di igiene e profilassi, dal godimento dei diritti spettanti agli invalidi e reduci di guerra, compresi fra questi i diritti di preferenza a parità di merito.

Sembra però che l'onorevole interrogante piuttosto che a tali diritti intenda far riferimento alla creazione di ruoli speciali transitori per il personale avventizio ex combattente di detti laboratori.

Premesso quanto sopra, poichè la questione ha riflesso sui bilanci delle Amministrazioni provinciali, si gradirà conoscere in merito il parere di codesto Ministero quale Organo che sovraintende alla vigilanza e tutela delle Amministrazioni in parola.

*L'Alto Commissario*  
COTELLESA.

GELMETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non creda opportuno procedere, se non alla equiparazione integrale delle pensioni rilasciate dal Governo austro-ungarico ai suoi dipendenti ex gestioni che poi sono passati sotto la giurisdizione amministrativa italiana, almeno ad una rivalutazione, in rapporto agli attuali costi della vita (1689).

RISPOSTA. — La legge 4 maggio 1951, n. 307, riguardante miglioramenti economici sui trattamenti ordinari di quiescenza, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 14 c. m., prevede la concessione di particolari benefici a favore dei titolari di pensioni ex austro-ungariche.

Ed invero, mentre per la generalità dei pensionati statali l'aumento previsto nella predetta legge è del 10 per cento, la maggiorazione stabilita per i pensionati ex austro-ungarici è, viceversa, del 40 per cento.

Con tale maggiorazione i pensionati ex regime austro-ungarico vengono a beneficiare di aumenti corrispondenti all'incirca a quelli che spettano ai pensionati dello Stato italiano per effetto della perequazione, di cui alla legge 29 aprile 1949, n. 221, e dell'aumento del 10 per cento.

Pertanto, con l'applicazione della predetta maggiorazione la situazione dei titolari di pensioni ex austro-ungariche, che già fruiscono di un assegno di caroviveri in misura pari alla generalità dei pensionati statali, verrà ad essere ulteriormente e sensibilmente migliorata e la rivalutazione dei loro trattamenti, in relazione ai trattamenti iniziali di cui erano in godimento, può considerarsi corrispondente a quella di cui hanno beneficiato tutti i pensionati dello Stato italiano.

*Il Sottosegretario di Stato*  
AVANZINI.

GORTANI (FANTONI). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere con quali provvedimenti si proponga di venire incontro alle popolazioni della montagna friulana gravemente danneggiate dalle valanghe come nei comuni di Paluzza, Treppo Carnico, Forni Avoltri, Raveo, Tarvisio, e per quelle percorse o grandemente minacciate da franamenti e ro-

vine, come in particolare nei comuni di Prato Carnico, Moggio Udinese, Tarcento, Vito D'Asio, Andreis (1605).

RISPOSTA. — Per riparare i danni arrecati dalle valanghe nella zona montana del Friuli sono in corso di esecuzione i lavori di pronto soccorso consentiti dal decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010, e concernenti il ripristino provvisorio del transito sulle strade, la salvaguardia della pubblica incolumità e la difesa provvisoria di abitanti nel territorio dei seguenti Comuni:

Prato Carnico (frane su strada di Val Cesarina) per lire 1.900.000; Paluzza (valanghe sull'abitato di Timau) per lire 200.000; Sauris (valanghe e frane su strada) per lire 1.500.000; Chiusaforte (valanghe e frane sulla strada di Val Raccolana-Sella Nevea) per lire 500.000; Moggio Udinese (frane su strade Val Apua) per lire 300.000; Andreis (frane sulla strada e sull'abitato di Andreis) per lire 600.000; Castelnuovo (frane su strade) per lire 300.000; Pinzano (frane su strade) per lire 700.000; Clauzetto (frane su strade) per lire 500.000; Comeglians (frane su abitato di Comeglians) per lire 1.300.000.

Sono stati altresì autorizzati i lavori di pronto intervento, riconosciuti necessari in conseguenza delle frane manifestatesi nei territori dei Comuni seguenti:

1° Paluzza (per il franamento del sottosuolo, strada ed abitato di Timau) per una spesa preventivata di lire un milione;

2° Forni Avoltri (per frane verificatesi sull'abitato e sulla strada) per una spesa preventivata di lire 2.500.000.

Al ripristino poi definitivo delle normali condizioni di viabilità dopo gli interventi di pronto soccorso anzidetti dovranno provvedere i Comuni interessati giovandosi eventualmente delle norme contenute nelle leggi 30 maggio 1904, n. 293, e 21 marzo 1907, n. 112.

Spetta invece all'Ufficio del Genio civile di Udine, provvedere alla riparazione in via definitiva della strada ex militare di via Raccolana-Sella Nevea la cui spesa è prevista in quindici milioni oltre gli stanziamenti riguardanti la ordinaria manutenzione.

Alla sistemazione definitiva delle frane manifestatesi nei comuni di Prato Carnico, Pa-

luzza, Sauris, Chiusaforte, Moggio, Castelnuovo, Pinzano, Caluzzetto e Forni Avoltri potrà provvedere, nell'ambito della sua competenza, il Ministero dell'agricoltura e foreste.

Per le frane incombenti sugli abitati della frazione di Prato in comune di Prato Carnico e di Andreis e Algeva in comune di Andreis dovranno essere fatti accertamenti al fine di considerare l'opportunità di ricorrere alle provvidenze di cui alla legge 9 luglio 1908, n. 445, concernenti lo spostamento di abitati minacciati da frane.

Intanto è stato disposto lo sgombero di alcune case perchè pericolanti; però le famiglie che le abitavano hanno preferito rimanere ospiti di congiunti che le hanno ricoverate.

Nessun provvedimento quindi per la sistemazione temporanea di dette famiglie rimaste senza tetto risulta necessario.

*Il Sottosegretario di Stato*  
CAMANGI.

JANNELLI. — *All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Per conoscere se non creda opportuno rendere anche in Italia obbligatoria la vaccinazione antitetanica, al pari di quelle antivaiolosa ed antidifterica.

I recenti casi di infezione tetanica mortale registrati dalla stampa, malgrado la sieroterapia preventiva, e l'aumento continuo degli incidenti d'ordine meccanico, rendono più che mai attuale la disposizione di legge richiesta (1539).

RISPOSTA. — Questo Ufficio ha da tempo esaminato la questione prospettata dall'onorevole interrogante ed al riguardo può assicurare che è già in corso la revisione e l'aggiornamento delle disposizioni vigenti in materia di vaccinazioni compreso l'esame della opportunità di istituire l'obbligo di quella antitetanica.

Non appena ultimati i relativi lavori, che sono in avanzato corso, le nuove disposizioni proposte saranno portate all'esame del Consiglio superiore di sanità per il successivo inoltramento, dopo l'approvazione di detto Consesso, alle Assemblee legislative.

*L'Alto Commissario*  
COTELLESA.

LOCATELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Perchè dica se non ritiene giusto e opportuno accogliere questi « desiderata » dell'E.C.A.

Per il finanziamento degli E.C.A. esiste un apposito tributo e precisamente l'addizionale 5 per cento alle imposte dirette erariali, alle imposte di successione, manomorta, registro, ipotecarie, e alle imposte, sovrimeposte, tasse e contributi comunali e provinciali riscuotibili mediante ruoli. Tale addizionale, istituita col decreto legge 30 novembre 1937, numero 2145, convertito nella legge 25 aprile 1938, n. 614, era inizialmente del 2 per cento. Essa venne portata al 5 per cento in virtù dell'articolo 7 del decreto legislativo luogotenenziale 18 febbraio 1946, n. 100, riguardante provvedimenti per la finanza locale: ma l'aumentata differenza del 3 per cento non venne data agli E.C.A., bensì alle amministrazioni provinciali per le necessità dei loro bilanci. Gli E.C.A. hanno sempre vivamente protestato contro tale provvedimento lesivo dei loro legittimi interessi; fra l'altro il pubblico paga un tributo che sulle cartelle esattoriali risulta devoluto agli E.C.A. ed ignora che in pratica ciò non avviene.

Secondo quanto risulta dallo stato di previsione del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1950-51, l'addizionale di cui trattasi, nella sua intera misura del 5 per cento, dà un gettito di lire 16 miliardi. Tale importo affluisce nelle casse dello Stato e non già in quelle degli Enti interessati. Di conseguenza non esiste un immediato rapporto tra ciò che lo Stato riceve e quanto esso successivamente eroga a vantaggio degli E.C.A. Gli E.C.A. hanno sempre domandato che l'addizionale, nell'intero importo del 5 per cento, venisse ad essi devoluta, Comune per Comune, e che gli stanziamenti supplementari dello Stato venissero assegnati alle località maggiormente depresse.

L'interrogante ritiene che gli E.C.A. abbiano pienamente ragione e attende che il Ministro provveda di conseguenza (1523).

RISPOSTA. — 1) L'affermazione, secondo la quale per il finanziamento degli Enti Comunali di Assistenza esiste un apposito tributo e precisamente l'addizionale del 5 per cento alle imposte dirette erariali, provinciali e comunali, non è esatta.

Infatti, con l'articolo 7 del decreto legge luogotenenziale 18 febbraio 1946, n. 100, recante nuove norme sulla finanza locale, l'addizionale di due centesimi per ogni lira dei vari tributi erariali, comunali e provinciali, istituita con regio decreto legge 30 novembre 1937, n. 2145, convertito nella legge 25 aprile 1938, n. 614, fu elevata a cinque centesimi devolvendo i tre quinti del provento a favore delle Amministrazioni provinciali, per modo che agli E.C.A. rimasero attribuiti gli altri due quinti.

2) Secondo le notizie fornite dal Ministero delle finanze, il provento complessivo dell'addizionale del 5 per cento si aggira, nell'esercizio finanziario 1950-51, intorno ai 16 miliardi, mentre il Tesoro ha stanziato nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per lo stesso esercizio e per il finanziamento degli E.C.A. la somma di lire 10.800.000.000 (1.800.000.000 nella parte ordinaria e 9 miliardi nella parte straordinaria). Per l'integrazione dei bilanci delle Amministrazioni provinciali ha concesso sovvenzioni per la complessiva somma di lire 9 miliardi e 800 milioni. In totale il Tesoro ha speso 20 miliardi e 600 milioni mentre il Ministero delle finanze calcola di introitare soltanto circa 16 miliardi.

È vero che le cartelle esattoriali impropriamente recano l'indicazione « addizionale E.C.A. », e ciò forse per ragioni di brevità, ma è ovvio che non è possibile, in dipendenza di tale imprecisione, non applicare tassative disposizioni legislative che stabiliscono in modo inequivocabile che i due quinti dell'addizionale servono per il finanziamento degli E.C.A. mentre i rimanenti tre quinti sono devoluti a favore delle Amministrazioni provinciali.

Alla devoluzione del fondo Comune per Comune provvedono direttamente i Prefetti in base al piano assistenziale da essi predisposto secondo le norme di legge, adeguando l'attività di ciascun E.C.A. sui mezzi dei quali l'E.C.A. stesso può disporre per tutta l'annata.

Circa la proposta, formulata in varie occasioni, nel senso di modificare la legge per consentire a ciascun E.C.A. l'incasso del provento della addizionale realizzato nel Comune, si deve tenere ben presente che da ciò deriverebbe una situazione di svantaggio proprio per i Comuni delle zone economicamente depresse nei quali il gettito dei tributi è ovviamente basso e le

esigenze assistenziali maggiori. In ogni caso le somme destinate agli E.C.A. non potrebbero mai superare il provento dell'addizionale.

Nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1951-52 lo stanziamento di 9 miliardi contenuto nella parte straordinaria viene aumentato, per interessamento di questo Ministero, di 700.000.000 di lire.

Il Ministro  
SCELBA.

LONGONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se, approvata la riforma tributaria, con le nuove aliquote in essa contenute per la imposta complementare, non creda opportuno invitare i funzionari locali dell'Amministrazione a definire le pratiche arretrate con largo senso di equità, per evitare asprezze, intrinsecamente condannate dalla riforma stessa.

Fa notare che, in qualche provincia, negli ultimi giorni del 1949, vennero notificati accertamenti improvvisati per l'urgenza di evitare una vicina scadenza di termini e che in tali circostanze gli accertamenti stessi dovettero limitarsi ai più noti contribuenti, con pregiudizio anche della perequazione tributaria (1603).

RISPOSTA. — In merito alla richiesta dell'onorevole senatore interrogante, si comunica che, a seguito dell'entrata in vigore della legge sulla perequazione tributaria (pubblicata il 31 gennaio 1951) nel supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale* n. 25), l'Amministrazione finanziaria si è subito preoccupata di renderne l'applicazione quanto più agevole possibile, chiarendo, in conformità degli articoli 33 e seguenti (titolo V) della stessa legge, le norme dirette alla sistemazione di determinate situazioni tributarie.

Ed infatti, con circolare 1° marzo 1951, n. 470, dettata esclusivamente per la sistemazione delle pendenze arretrate, relative alle imposte dirette ordinarie ed alle imposte straordinarie, sono state impartite disposizioni agli uffici delle imposte perchè, in vista delle agevolazioni concesse con la legge sulla perequazione tributaria, si addivenga, nel modo mi-

gliore per la finanza e per i contribuenti, alla definizione delle pratiche arretrate.

Dette agevolazioni possono trovare applicazione anche nei casi prospettati dall'onorevole senatore interrogante relativi agli accertamenti notificati alla fine dell'anno 1949 per i redditi dei quali fu omessa la dichiarazione o la denuncia di aumento agli effetti dell'imposta complementare. I contribuenti interessati, infatti, hanno ora facoltà di dichiarare detti redditi entro il 15 giugno 1951, a norma del citato articolo 33, beneficiando così della particolare franchigia prevista dall'articolo stesso.

Il Ministro  
VANONI.

LOPARDI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nell'interesse degli assuntori dei servizi di stazione e di passaggio a livello, presso la Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, per il loro passaggio nel ruolo organico, estendendo a loro favore le provvidenze vigenti per il personale ferroviario, o, comunque, per stabilire nei loro rapporti il trattamento economico e morale, sancito dalle disposizioni vigenti in base ai contratti collettivi riguardanti altre categorie di lavoratori.

Gli assuntori dei servizi predetti nelle ferrovie dello Stato fin dal 1938 hanno di fatto attribuzioni, responsabilità e disciplina affini a quelle degli altri ferrovieri, mentre per converso l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato li considera quali appaltatori, in base ad un contratto semestrale rinnovabile *ad nutum*, che li pone in una condizione di evidente inferiorità.

In conseguenza essi non possono fruire del riposo settimanale, nè delle ferie annuali, non hanno diritto a pensione o a indennità di buona uscita e neppure all'assicurazione invalidità e vecchiaia, pur essendo gravati di un servizio che oscilla dalle 12 alle 17 ore giornaliere per tutti i 365 giorni dell'anno.

A rimuovere tale condizione di umiliante inferiorità si invoca la adozione di norme che valgano a creare nei loro rapporti un più equo e giusto trattamento (1694).

RISPOSTA. — Non è possibile sistemare a ruolo gli assuntori ferroviari in base al decreto-legge 7 aprile 1948, n. 262, perchè i medesimi non fanno parte del personale ferroviario non di ruolo, ma sono terzi che assumono l'espletamento di determinati servizi, stipulando, di volta in volta, appositi contratti d'opera.

Nè si ritiene di provocare apposito provvedimento legislativo per la sistemazione a ruolo di detti assuntori, perchè ciò comporterebbe la soppressione delle assuntorie, con un ingiustificato, rilevante aggravio di spesa.

Devesi d'altro canto notare che, anche per una gran parte degli interessati, la soppressione delle assuntorie sarebbe dannosa.

Tali sono infatti tutti i coadiutori che verrebbero licenziati per essere sostituiti con personale ferroviario e anche quegli assuntori, che non avendo i necessari requisiti per essere sistemati a ruolo, verrebbero parimenti estromessi dal servizio.

Infine anche quelli che venissero sistemati, verrebbero a perdere i proventi dei loro familiari utilizzati come coadiutori e non avrebbero più la possibilità di far subentrare come assuntore qualche loro familiare, come oggi non di rado viene praticato, quando, per cause indipendenti dalla loro volontà, non possano più prestare servizio.

La retribuzione degli assuntori di stazione e di passaggi a livello, in base alla legge 14 febbraio 1949, n. 40, è, in linea di massima, stabilita mediante ragguaglio con lo stipendio degli agenti ferroviari adibiti a mansioni assimilabili a quelle di detti assuntori ai quali viene corrisposta l'indennità di carovita nella stessa misura dei dipendenti statali e la 13<sup>a</sup> mensilità.

Detti assuntori fruiscono inoltre dell'alloggio gratuito e beneficiano dell'assistenza sanitaria E.N.P.A.S., dell'indennità di malaria e del trattamento d'infortunio praticato ai ferrovieri.

Per quanto riguarda l'entità del servizio giornaliero prestato dagli assuntori va tenuto presente che questo, anche quando abbia una ragguardevole durata, comporta in genere prevalentemente il semplice presenziamento degli impianti, mentre le prestazioni attive si riducono a poche ore.

Non è esatto che tutti gli assuntori non fruiscono delle ferie e dei riposi settimanali, chè, anzi, i detti riposi e ferie sono espressamente previsti nei Capitolati, salvo sostituzione a cura e spese degli interessati.

Gli assuntori di stazione, peraltro, percepiscono una maggiorazione del 18 per cento sul corrispettivo globale loro spettante, a termini di contratto, a titolo di rimborso delle spese che sostengono per farsi sostituire nelle giornate di ferie e di riposo settimanale e, in occasione del prossimo rifacimento dei Capitolati, detta maggiorazione verrà estesa anche agli assuntori di passaggi a livello.

È in corso di studio la possibilità di concedere agli assuntori un trattamento di buonuscita e le assicurazioni sociali.

È infine da avvertire che, salvo motivi eccezionali, le convenzioni, alla loro scadenza, vengono rinnovate con lo stesso assuntore già in servizio.

*Il Ministro*  
CAMPILLI.

LOPARDI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia che si intenda trasformare in alloggio la « sala sciatori » del nuovo edificio viaggiatori della stazione di Rivisondoli-Pescocostanzo e, in caso affermativo, se non si intenda recedere da tale divisamento, in considerazione dell'apprezzabile pregiudizio morale e materiale che ne deriverebbe allo sviluppo del turismo di tutto l'altopiano delle « Cinque Miglia » e in particolare ai Comuni di Rivisondoli e Pescocostanzo, che già hanno espresso, con apposite deliberazioni, le più vive proteste al riguardo (1695).

RISPOSTA. — Al riguardo mi pregio comunicare:

L'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato non intende trasformare, per uso-alloggio, la sala sciatori del fabbricato viaggiatori della stazione di Rivisondoli-Pescocostanzo, essendo ben note le esigenze turistiche della località in questione.

Pertanto le popolazioni dei Comuni interessati non debbono nutrire, al riguardo, ulteriori preoccupazioni.

*Il Ministro*  
CAMPILLI.

MASTINO (OGGIANO). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim per l'Africa italiana.* — Per sapere con quali criteri ha regolato finora ed intende regolare per l'avvenire la posizione del trattamento del personale di ruolo del Ministero per l'Africa italiana; personale che versa in critiche e talvolta disperate condizioni. Si desidererebbe altresì conoscere se e quali provvedimenti sono stati adottati o s'intende adottare per il collocamento del personale non di ruolo, per i militari e per i lavoratori, che, fatti prigionieri in Africa, in Italia hanno avuto (quando la hanno avuta) una assai modesta liquidazione (che non si sa se verrà, come dovrebbe avvenire, integrata o completata) e sono venuti a trovarsi in cronica disoccupazione (1675).

RISPOSTA. — Con il progressivo afflusso in Italia, reduce dai campi di prigionia o di internamento oppure direttamente dai territori delle nostre ex colonie, della massima parte del personale in servizio, allo scoppio della guerra, presso i Governi dell'Africa Orientale Italiana e della Libia ed enti dipendenti, questo Ministero si è trovato con circa dodicimila impiegati, di ruolo e non di ruolo, amministrativi e tecnici, di concetto, d'ordine e di fatica, e cioè delle più varie categorie giuridiche e con le più diverse funzioni e mansioni, ai quali dover provvedere e, quindi, con un complesso di problemi da affrontare e risolvere, da quello della regolarizzazione della posizione di stato di ciascuna unità a quello della sorte di migliaia di unità di personale non utilizzabile nei dipendenti uffici e servizi, ad attività, ormai, notevolmente ridotte.

Di questo ultimo problema ebbe ad occuparsi, in forma ufficiale, per prima, la Commissione per la riduzione delle spese dello Stato, formulando le seguenti proposte:

1) riduzione del ruolo del personale di governo (gruppo A) agli organici in vigore pri-

ma del regime fascista, con conseguente collocamento in disponibilità delle eccedenze;

2) soppressione dei ruoli tecnici e del ruolo corporativo con eventuale applicazione al personale eliminato di un trattamento anche più favorevole dell'istituto della disponibilità e « senza pregiudizio di quelle speciali agevolazioni e preferenze che, in caso di eventuali assunzioni di personale da parte di altre Amministrazioni dello Stato » si fosse ritenuto opportuno di adottare a favore di coloro che « già appartenevano ai ruoli suddetti »;

3) eliminazione del personale a contratto-tipo a scadenza dei singoli contratti o, preferibilmente, previa rescissione di tutti i contratti in corso;

4) eliminazione del personale a contratto speciale a tempo indeterminato;

5) eliminazione del personale dei municipi coloniali.

Le proposte della Commissione — e non soltanto quelle concernenti il personale dell'Amministrazione dell'Africa Italiana — ispirate a fini prevalentemente fiscali, non trovarono, com'è noto, salvo pochissime eccezioni, pratica attuazione in ogni campo della pubblica Amministrazione. Esse vanno, però, ricordate a ricostruzione dello sviluppo del problema in esame.

Di questo venne, successivamente, investita apposita Commissione interministeriale (istituita con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 ottobre 1946) la quale, a conclusione dei suoi lavori, concretava le sue proposte in uno schema di provvedimento legislativo diretto sostanzialmente a realizzare, mediante misure varie, una riduzione del personale di ruolo e la eliminazione del personale non di ruolo, salvo, per quanto riguarda quest'ultimo, la facoltà di riassunzione delle sole unità utilizzate od utilizzabili presso altre Amministrazioni dello Stato ed in ogni caso alle condizioni e con le modalità previste dal regio decreto-legge 4 febbraio 1937, n. 100, e successive modificazioni.

Di tale progetto aveva ulteriore seguito soltanto un articolo e cioè quello concretizzatosi nel decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 dicembre 1947, n. 1480, relativo al trasferimento del personale dei ruoli della

Amministrazione dell'Africa italiana nei ruoli di altre Amministrazioni dello Stato, il quale, se ha consentito di anticipare la sistemazione definitiva di circa un centinaio di impiegati, ha però costretto i più di essi a dolorose e dannose rinunce alle posizioni acquisite nei ruoli di provenienza. Al resto non è stato dato corso evitandosi, così, che si perpetrasse una grave ingiustizia, quella cioè di far ricadere su una parte soltanto dei dipendenti statali le conseguenze della guerra perduta.

Un nuovo progetto di provvedimento veniva predisposto a cura di gli Uffici del Ministero nei primi mesi del 1948, ispirato ai seguenti criteri di massima:

1) realizzare, con misure diverse, un immediato alleggerimento delle consistenze di personale di ruolo e non di ruolo, con conseguente riduzione degli oneri per tale personale gravante sul bilancio dello Stato;

2) assicurare a ciascuna categoria un definitivo stato giuridico ed ai singoli impiegati la possibilità di un'immediata sistemazione fuori dell'Amministrazione dell'Africa italiana;

3) impedire un'affrettata, eccessiva ed indiscriminata dispersione del personale in parola fin quando non fosse stata definita la sorte della Libia, dell'Eritrea e della Somalia.

Tale progetto, approvato in via di massima, dal Consiglio dei ministri nella seduta dell'8 aprile 1948, non ebbe ugualmente ulteriore corso.

Nel luglio 1949 il problema veniva affidato all'esame di una nuova Commissione interministeriale che da tempo ha ultimato i suoi lavori. Esso può considerarsi, ormai, in via di soluzione essendo prossima la presentazione alle Camere di un disegno di legge col quale, nel disporre la soppressione del Ministero dell'Africa italiana, vengono anche proposte misure diverse in favore del personale, di ruolo e non di ruolo, dell'Amministrazione centrale e di quelle coloniali dell'Africa italiana, in quanto già non vi provvedano le disposizioni in vigore e quelle di prossima emanazione di integrazione ed attuazione del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, concernente la istituzione di ruoli speciali transitori nelle Amministrazioni dello Stato.

Esclusa la possibilità, per ragioni di politica generale ed in considerazione anche e non ul-

tima dei meriti acquisiti dal predetto personale, del lavoro da esso compiuto, in Patria ed in Africa, e di quanto dalla maggior parte di esso sofferto e perduto a causa della guerra, di procedere ad eliminazioni di gruppi o categorie del personale stesso, deve, ora, riconoscersi obiettivamente tutta la difficoltà che ha presentato e presenta il problema in esame ai fini di soluzioni radicali e, soprattutto, tali da poter equamente soddisfare tutte le aspirazioni, tutte le esigenze e tutti gli interessi in gioco. Era, d'altra parte, interesse e dovere del Governo, in pendenza delle decisioni internazionali circa la sorte delle nostre ex colonie, d'impedire la dispersione di una massa d'impiegati ormai specializzata in problemi africani.

Ciò spiega come e perchè, in attesa di provvedimenti definitivi, si sia tenuto ad assicurare, intanto, la massima utilizzazione delle esuberanze di personale, di ruolo e non di ruolo, presso altre Amministrazioni dello Stato. Ed al riguardo va ricordato che, per quanto possibile, sia ai fini della scelta delle Amministrazioni di comando che delle sedi di servizio, è stato sempre tenuto il massimo conto dei desideri dei singoli interessati.

Pur se nei ristretti limiti consentiti dal numero delle vacanze determinatesi, in successione di tempo, nei singoli ruoli — rimasti bloccati agli organici anteguerra e che, in mancanza di giustificate esigenze funzionali, sarebbe stato impossibile modificare — non si è mancato, d'altra parte, di assicurare al personale interessato un adeguato sviluppo di carriera.

Come già accennato, notevoli aliquote di personale dei ruoli amministrativi e tecnici del Ministero hanno, poi, già da tempo, trovata definitiva sistemazione — anche se non del tutto conforme alle rispettive legittime aspettative — nei ruoli di altre Amministrazioni dello Stato in forza del citato decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 dicembre 1947, n. 1480, mentre altre unità si sono giovate, al medesimo effetto, di provvedimenti speciali d'iniziativa di singole Amministrazioni.

Nei limiti delle disponibilità e delle possibilità, non si è mancato, infine, di venire incontro a bisogni particolari di singoli impiegati.

Indubbiamente, la posizione di « comando » ha mantenuto e mantiene il personale in una situazione, morale e funzionale, di disagio nell'ambito delle Amministrazioni di effettivo servizio e di diminuzione nei confronti del personale ad esse appartenenti; il ricorso a tale misura ha, tuttavia, impedito che nei riguardi delle esuberanze si potesse essere costretti ad applicare, a seconda dei casi, gl'istituti a suo tempo suggeriti dal collocamento in disponibilità, del licenziamento, ecc., ed è, d'altra parte, servito a costituire le premesse morali, se non giuridiche, per una più facile soluzione del problema della sistemazione definitiva di tutto il personale dell'Amministrazione dell'Africa italiana.

Indubbio è anche lo stato d'ansia e d'incertezza in cui ha vissuto e vive detto personale, ma l'attesa può essere utilmente servita a creare quelle premesse alle quali si è fatto cenno e, comunque, a far maturare il problema ai fini della sua migliore soluzione.

Ciò va detto anche e specialmente per il personale non di ruolo al quale il decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, nel frattempo sopravvenuto, ha assicurato il diritto ad una stabile sistemazione presso le varie Amministrazioni dello Stato e delle cui diverse situazioni non si è mancato e non si manca di tener conto al fine di arrecare i minori turbamenti possibili alle posizioni delle diverse categorie acquisite in forza degli ordinamenti che regolano tuttora i rispettivi rapporti d'impiego.

Sul disegno di legge in corso di predisposizione non è possibile, per il momento, fare anticipazioni. Può assicurarsi, comunque, che è stata e viene esercitata ogni azione perchè con esso si dia giusta soluzione od almeno la soluzione più equa a tutti gli aspetti del problema in esame, senza, naturalmente, alcuna pretesa di poter riuscire, infine, a soddisfare tutte le singole aspirazioni ed esigenze.

Il Parlamento avrà, d'altra parte, presto modo di esaminare tale disegno di legge e di apportarvi tutte le modificazioni ritenute eventualmente utili ed opportune a tutela degli interessi dell'Amministrazione e del personale.

Per quanto riguarda « i militari ed i lavoratori » dei quali si parla nell'interrogazione, e cioè (come si ha ragione di ritenere) i connazionali già residenti nei territori delle ex co-

lonie italiane non aventi rapporti d'impiego con la pubblica Amministrazione e reduci dalla prigionia o dall'internamento, quali militari o quali civili, deve, innanzi tutto, precisarsi che le liquidazioni effettuate sono quelle stabilite e consentite dalle disposizioni vigenti.

È tuttora sospesa la liquidazione delle competenze spettanti ai civili reduci dalla prigionia dipendenti da ditte private militarizzate ma si ha fiducia di potere presto eliminare anche tale pendenza, mediante apposito provvedimento legislativo già concordato tra le Amministrazioni interessate e per il cui definitivo corso occorre soltanto assicurare la copertura finanziaria della spesa.

Circa il reimpiego di tali categorie, deve prospettarsi che il problema non sembra scindibile da quello generale concernente il collocamento in genere dei profughi e dei reduci per i quali vigono, com'è noto, speciali disposizioni preferenziali per l'assunzione alle dipendenze delle pubbliche Amministrazioni e delle Aziende private.

Per tale sua ampiezza, in ogni modo, esso esula dalla competenza particolare di questo Ministero.

*Il Sottosegretario di Stato*  
BRUSASCA.

MASTINO (OGGIANO). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere in quale stato si trova la pratica relativa alla istituzione di una scuola a tipo professionale-agrario in Siniscola (provincia di Nuoro, in Sardegna), in riferimento ai beni costituenti il lascito Puxeddu amministrati dall'E.C.A. di quel Comune; ed in particolare per sapere se e quali difficoltà si siano eventualmente presentate nella realizzazione di tale istituzione destinata a recare notevolissimi benefici agli abitanti non solo di Siniscola ma di tutta la zona, e a determinare con l'insegnamento, la guida e la sperimentazione a favore degli agricoltori che adottano ancora sistemi piuttosto primitivi di coltivazione, una profonda e vantaggiosissima (nello stesso interesse generale) trasformazione, come pare sia stato dimostrato dai sopralluoghi e dalle relazioni di funzionari ed esperti tanto del Ministero della pubblica istruzione quanto

di quello dell'agricoltura. E per conoscere infine, se, in ordine alle eventuali difficoltà suaccennate, non creda l'onorevole Ministro di adottare — eventualmente in accordo col Ministro dell'agricoltura e con la Cassa del Mezzogiorno — provvedimenti adatti a superarle (1676).

RISPOSTA. — In merito alla richiesta, a suo tempo pervenuta, dell'istituzione di una scuola agraria a Siniscola (Nuoro), in relazione al lascito « Puxeddu » questo Ministero affidò l'incarico a due ispettori tecnici di eseguire un sopralluogo nella provincia di Nuoro per studiare la particolare situazione di tale provincia e l'opportunità di far funzionare sia a Bosa che a Siniscola scuole per la preparazione di maestranze agrarie, secondo le necessità della zona.

In base al parere favorevole degli ispettori ed al contenuto della loro relazione, oltre ad inviare al Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica di Nuoro, copia integrale della relazione stessa, fu provveduto a scrivere all'Ente comunale di assistenza (E.C.A.) di Siniscola, che amministra il patrimonio del lascito « Puxeddu » e, per conoscenza, al Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica e al Provveditore agli studi di Nuoro, richiedendo tutte le notizie e tutti i dati occorrenti alla bisogna e soprattutto rappresentando la necessità di regolarizzare la posizione giuridica e amministrativa con la Cooperativa denominata « Sant'Elena ». Si trattava precisamente di adeguare il canone di fitto degli immobili a questa locati, di definire la durata del contratto, perfezionandolo, se del caso, con obblighi di miglioramenti, di delimitare i terreni da destinare alla istituenda scuola e quant'altro si fosse reso necessario per la regolarizzazione dei rapporti tra l'Ente e la Cooperativa.

Finora non risulta che fra l'Ente e la Cooperativa la situazione sia stata definita nel modo e nei termini necessari e questo Ministero è tuttora in attesa di una comunicazione specifica e motivata, che possa costituire base all'eventuale istituzione della scuola di cui si tratta.

Si rende pertanto necessario che gli Enti e le autorità interessati si adoperino nel modo migliore allo scopo di raggiungere al più presto la sistemazione dei rapporti tra l'E.C.A. e la « Sant'Elena », per quanto si riferisce all'isti-

1948-51 - DCXXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

5 GIUGNO 1951

tuzione della scuola, in modo che a questo Ministero sia data la possibilità, non più tardi della fine del prossimo mese di giugno, di tenere presente tempestivamente l'istituzione della scuola agraria di Siniscola e di poterla realizzare possibilmente nel nuovo anno scolastico.

*Il Ministro*  
GONELLA.

MASTINO (OGGIANO). — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere quali studi sono stati fatti e quali progetti preparati per la modificazione e miglioramento del tronco ferroviario (attualmente in concessione alla Società delle ferrovie complementari sarde) Nuoro-Macomer, anche in relazione alle proposte presentate al Ministro dagli Enti, autorità e rappresentanze della provincia di Nuoro; per sapere in particolare quale esito ha avuto la proposta di spostamento dell'attuale stazione di Nuoro verso il quadrivio; e per sapere infine se non creda l'onorevole Ministro che un ulteriore ritardo nelle modificazioni e miglioramenti di cui sopra rende sempre più grave la condizione del capoluogo della provincia e dei centri che attraverso di esso sono uniti alla rete dello Stato (1677).

RISPOSTA. — All'ammodernamento e potenziamento delle Ferrovie della Sardegna, il cui programma di massima è stato già in via preliminare esaminato da questo Ministero, non potrà addivenirsi che dopo l'approvazione della nota legge sui « provvedimenti per l'esercizio e per il potenziamento di ferrovie e di altre linee di trasporto in regime di concessione » attualmente in corso di esame al Parlamento.

Nel concretare in via definitiva detto programma non si mancherà di tener conto, nei limiti consentiti dagli stanziamenti, dei voti espressi dalle popolazioni ed autorità interessate.

Intanto questo Ministero, allo scopo di assicurare la continuità dell'esercizio delle Ferrovie della Sardegna, provvede alla concessione di sussidi integrativi di esercizio, mentre per le Ferrovie complementari e per le Strade Ferrate Sarde ha inoltre concesso sussidi straordinari

rispettivamente di 100 milioni e di 30 milioni, allo scopo di consentire l'effettuazione di urgenti lavori di manutenzione soprattutto all'armamento.

*Il Ministro*  
CAMPILLI.

MERLIN Angelina. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere le ragioni che ostacolano il passaggio a ruolo e il godimento delle provvidenze previste dalle leggi per i lavoratori, alle assuntrici dei passaggi a livello (in particolare alle signore Melillo Maria del passaggio a livello km. 10+395 linea Benevento-Campobasso e De Innocentis Adelaide del passaggio a livello km. 28+261 linea Benevento-Campobasso), in servizio presso l'Amministrazione ferroviaria, e che, pur avendo le stesse attribuzioni, responsabilità, grado, anzianità, stipendio e disciplina di un ferroviere, non godono del riposo settimanale, delle ferie annuali, delle assicurazioni invalidità e vecchiaia, buonuscita o pensione e sono inoltre soggette a licenziamento in qualsiasi momento, anche dopo anni di lodevole servizio.

Pare all'interrogante che tale trattamento non sia umano, nè giusto nei confronti delle suddette ed utili lavoratrici e che debba essere sollecitamente sistemato il loro rapporto d'impiego (1693).

RISPOSTA. — Non è possibile sistemare a ruolo gli assuntori ferroviari in base al decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, perchè i medesimi non fanno parte del personale ferroviario non di ruolo, ma sono terzi che assumono l'espletamento di determinati servizi stipulando, di volta in volta, appositi contratti d'opera.

Nè si ritiene di provocare apposito provvedimento legislativo per la sistemazione a ruolo di detti assuntori, perchè ciò comporterebbe la soppressione delle assuntorie, con un ingiustificato, rilevante aggravio di spesa.

Devesi d'altro canto notare che anche per una gran parte degli interessati, la soppressione delle assuntorie sarebbe dannosa.

Tali sono infatti tutti i coadiutori che verbero licenziati per essere sostituiti con personale ferroviario e anche quegli assuntori che

non avendo i necessari requisiti per essere sistemati a ruolo, verrebbero parimenti estromessi dal servizio.

Infine anche quelli che venissero sistemati, verrebbero a perdere i proventi dei loro familiari utilizzati come coadiutori e non avrebbero più la possibilità di far subentrare come assunto qualche loro familiare, come oggi non di rado viene praticato, quando, per cause indipendenti dalla loro volontà, non possano più prestare servizio.

La retribuzione degli assuntori di stazione e di passaggi a livello, in base alla legge 14 febbraio 1949, n. 40, è, in linea di massima, stabilita mediante ragguaglio con lo stipendio degli agenti ferroviari adibiti a mansioni assimilabili a quelle di detti assuntori ai quali viene corrisposta l'indennità di carovita nella stessa misura dei dipendenti statali e la 13<sup>a</sup> mensilità.

Detti assuntori fruiscono inoltre dell'alloggio gratuito e beneficiano dell'assistenza sanitaria E.N.P.A.S., dell'indennità di malaria e del trattamento d'infortunio praticato ai ferrovieri.

Non è esatto che tutti gli assuntori non fruiscono delle ferie e dei riposi settimanali, chè, anzi, i detti riposi e ferie sono espressamente previsti nei capitolati, salvo sostituzione a cura e spese degli interessati.

Gli assuntori di stazione, peraltro, percepiscono una maggiorazione del 18 per cento sul corrispettivo globale loro spettante, a termini di contratto, a titolo di rimborso delle spese che sostengono per farsi sostituire nelle giornate di ferie e di riposo settimanale e, in occasione del prossimo rifacimento dei Capitolati, detta maggiorazione verrà estesa anche agli assuntori di P.L.

È in corso di studio la possibilità di concedere agli assuntori un trattamento di buonuscita e le assicurazioni sociali.

È infine da avvertire che, salvo motivi eccezionali, le convenzioni, alla loro scadenza, vengono rinnovate con lo stesso assunto già in servizio.

*Il Ministro*  
CAMPILLI.

MOLÈ Salvatore. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Sulla istituzione del liceo classico governativo a Vittoria (Sicilia), ove in

atto funziona una sezione del liceo di Comiso, richiesta con deliberazione della Giunta municipale 8 marzo 1950 e tanto attesa da quella popolazione.

Son noti all'onorevole Ministro i motivi su cui si fonda l'invocato provvedimento, primo tra tutti il fatto che la popolazione scolastica della Sezione di Vittoria è molto più numerosa di quella della sede principale.

Il sottoscritto esprime all'onorevole Ministro piena fiducia che il provvedimento, rispondente ad una esigenza di giustizia, venga adottato con il nuovo anno scolastico (1685).

RISPOSTA. — È effettivamente pervenuta al Ministero da parte del sindaco di Vittoria una istanza intesa ad ottenere l'istituzione di un liceo classico in quella sede.

La pratica tuttavia è incompleta, perchè manca la ratifica del Ministero dell'interno alla deliberazione comunale circa l'assunzione degli oneri di cui al regio decreto-legge 4 ottobre 1934, n. 1745.

Il Ministero pertanto si riserva di prendere in attento esame la pratica, quando sarà completamente istruita.

Le conseguenti determinazioni dovranno comunque essere adottate compatibilmente alle disponibilità di bilancio.

*Il Ministro*  
GONELLA.

RUGGERI. — *Al Ministro della difesa (aeronautica).* — Per sapere se risponda a verità la notizia che il Demanio aeronautico abbia retrocesso a privati una importante aerea in territorio Ancona-Valle Miano, al prezzo di esproprio, avvenuto prima della guerra, senza considerare i valori attuali del terreno, e senza considerare il costo di importanti opere murarie esistenti, in esso costruite a spese dello Stato (1702).

RISPOSTA. — La Direzione generale del Demanio dell'aeronautica militare ha provveduto di recente alla dismissione definitiva all'Amministrazione finanziaria di tutto il complesso immobiliare (terreni e manufatti) dello ex Deposito carburanti di Ancona di proprietà dello Stato ed in uso all'Aeronautica.

Relativamente ai terreni invece, per i quali l'esproprio non era stato ancora perfezionato e che perciò erano rimasti di proprietà privata, la predetta Direzione generale ha provveduto per la restituzione (non retrocessione) ai legittimi proprietari, dopo aver effettuato le valutazioni dei soprassuoli esistenti (relitti di manufatti ed altro), allo scopo di tenerne conto all'atto della liquidazione delle indennità di occupazione temporanea non ancora corrisposte ai proprietari stessi.

Il Ministro  
PACCIARDI.

SILVESTRINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Per conoscere il pensiero del Governo di fronte alla grave situazione insorta fra Istituti mutualistici e classe medica, che turba i normali rapporti fra assistiti e datori di lavoro, e minaccia di sospendere ogni attività sanitaria assistenziale con gravissimo danno delle classi meno abbienti: e quali iniziative intende prendere per comporre equamente e decorosamente la presente vertenza prima che si avvii alle estreme conseguenze, e per addivenire ad una sollecita e radicale riforma della previdenza ed assistenza sociale, già tante volte auspicata ed annunciata e non ancora attuata; onde corrispondere da un lato alle legittime esigenze degli assistiti e dall'altro tutelare il decoro e l'autorità nonchè le condizioni economiche della classe medica finora non tenute nella dovuta considerazione e ciò ai fini di dare in modo permanente ed in forma concreta ed efficiente una assistenza mutualistica che costituisce una delle maggiori conquiste dell'età moderna (1648).

RISPOSTA. — Si desidera, in primo luogo, assicurare la S. V. onorevole che i rapporti fra Istituti di assicurazione contro le malattie e la classe medica, hanno formato sempre oggetto di cure vigili e costanti, soprattutto al fine di avviarli ad una nuova fase di fattiva e reciproca collaborazione, nell'interesse dei lavoratori assistiti. È con tale intento che lo scrivente ebbe ad accettare il non facile compito di una mediazione per la cessazione dell'agitazione dei

medici nei confronti dell'Istituto nazionale di assicurazione contro le malattie.

L'accordo raggiunto in questa sede il giorno 18 corrente, contempla, fra gli altri, i seguenti punti principali:

1) *Assistenza medica generica.* — Proroga, per tutta la durata della nuova convenzione a carattere nazionale da stipularsi fra le due parti, dello *statu quo* esistente nelle varie province in merito alle modalità di retribuzione (notula e quota capitaria) ammettendo, però, la libera scelta del medico da parte degli assistibili in elenchi aperti, la cui formazione, regolamentazione e tenuta dovrà essere riservata agli Ordini dei medici d'intesa con il Sindacato.

L'unica eccezione riguarda il sistema in atto nella città di Torino, che viene conservato aumentando il numero dei medici fiduciari.

2) *Assistenza ospedaliera.* — Per i ricoveri ospedalieri viene ammessa la facoltà di scelta da parte dell'assistibile fra gli Ospedali e le case di cura convenzionate.

3) *Assistenza specialistica.* — Libera scelta tra lo specialista che esercita nell'ambulatorio gestito dall'Ente e quello che esercita nell'ambulatorio privato convenzionato.

L'aumento del numero delle convenzioni sarà fatto in rapporto alle esigenze dell'Istituto.

Gli elenchi dei medici specialisti dovranno essere distinti da quelli generici.

4) *Aumento nella misura dei compensi.* — Aumento del 20 per cento su tutti i compensi, a datare dal 1° gennaio dell'anno in corso, assicurando, però, in ogni caso un minimo di lire 550 per la quota capitaria.

5) *Commissioni centrale e periferiche.* — Particolare innovazione è rappresentata dalla costituzione di una Commissione centrale, paritetica tra i medici ed Istituto per lo studio del sistema di erogazione delle prestazioni sanitarie e così pure dalla costituzione di commissioni provinciali, ugualmente paritetiche, per il controllo sull'attuazione del sistema e per l'arbitrato nelle eventuali controversie, fatta salva la possibilità di ricorso alla Commissione centrale.

I lavori della Commissione centrale paritetica dovranno poi essere sottoposti, per l'esame e la necessaria approvazione, a questo Ministe-

1948-51 - DCXXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

5 GIUGNO 1951

ro, presso cui già è in funzione un'apposita Commissione consultiva, nella quale è rappresentato l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica.

Circa la questione relativa alla auspicata riforma della Previdenza sociale, è noto alla S. V. che già da tempo è stato predisposto al Ministero del lavoro un elaborato schema di disegno di legge. Lo scrivente, peraltro, è d'avviso che sia preferibile, al momento attuale, effettuare tale riforma procedendo per gradi, sia pure sul piano di una visione unica e coordinata dell'intero problema.

È appunto in questo ordine di idee che è stato elaborato uno schema di disegno di legge per l'unificazione dei contributi assicurativi, del quale in via sia pure preliminare si è già occupato il Consiglio dei Ministri, mentre in fase avanzata di studio sono ormai altri provvedimenti, relativi sia alla rivalutazione delle pensioni di vecchiaia che ad un migliore assetto dell'assicurazione contro le malattie, con i quali si confida di arrecare alla nuova e più aderente disciplina della materia un sostanziale contributo.

*Il Ministro*  
**MARAZZA.**

**TARTUFOLI.** — *Al Ministro dell'interno e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Per chiedere se, a conoscenza della grave situazione in cui sono venuti a trovarsi le Amministrazioni ospedaliere della regione delle Marche (indubbiamente in analogia a quella di altre zone) per i mancati versamenti da parte dell'I.N.A.M., di quanto loro dovuto a saldo degli esercizi 1949-50 e delle spese a bilancio per il 1951, intendono intervenire in quelle forme concrete e definitive che possono servire a superare la gravissima situazione determinatasi a seguito della persistente inadempienza dell'I.N.A.M. aggravatasi con il mutarsi delle speralità consumate nei mesi successivi al dicembre 1950.

Non è possibile che amministrazioni quali quelle ospedaliere siano poste nelle condizioni penose di non poter continuare nell'esercizio della loro delicata ed essenziale funzione, a seguito di questa carenza di pagamenti da parte di chi continua ad utilizzare le prestazioni ospedaliere delle Amministrazioni di cui trattasi.

Chiede cortese risposta scritta e si augura esauriente a tutti gli effetti, nel senso che possa essere data notizia dei provvedimenti esecutivi adottati per fronteggiare la situazione penosissima (1680).

**RISPOSTA.** — Si risponde anche per l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.

Il Ministro dell'interno non ha alcuna competenza ad intervenire presso l'I.N.A.M. per il pagamento delle Amministrazioni ospedaliere delle rette di speralità dovute per gli esercizi 1949-50 e delle spese di bilancio per il 1951, in quanto il predetto Istituto è sotto la tutela del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Detto Dicastero, come è noto, proprio in considerazione dei rilevanti impegni dell'I.N.A.M. nei confronti degli Ospedali, ottenne un finanziamento di due miliardi di lire da destinare a questo titolo specifico. Ed è stato allora che, in accordo con la F.I.A.R.O. (Federazione Italiana Associazioni Regionali Ospedaliere), venne definito un piano di ripartizione della predetta somma in modo da soddisfare in parte, ma in maniera uniforme, tutti gli ospedali d'Italia.

I termini dell'accordo si sintetizzano nel pagamento del:

50% sulle speralità dovute a tutto il 31 dicembre 1949;

30% sui conti ospedalieri insoddisfatti dal 1° settembre 1950;

15% sull'ammontare residuo dei debiti riflettenti il periodo 1° luglio-31 ottobre 1950.

Pertanto, dal 1° gennaio al 30 aprile 1951 sono stati effettuati dall'I.N.A.M. alle dipendenti sedi provinciali delle Marche i seguenti finanziamenti per provvedere all'attuazione dell'accordo sopra accennato, erogando anche somme maggiori del previsto, data la particolare situazione degli ospedali di quella Regione caratterizzata dalla esistenza di numerosi, ma piccoli complessi sanitari:

Ancona . . . . .	L. 77.000.000
Ascoli Piceno . . . . .	40.000.000
Macerata . . . . .	99.500.000
Pesaro . . . . .	87.500.000
<b>MARCHE . . . . .</b>	<b>L. 304.000.000</b>

In seguito a tali pagamenti, lo stato debitorio delle suddette sedi verso le Amministrazioni ospedaliere al 30 aprile 1951 risulta il seguente:

1948-51 - DCXXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

5 GIUGNO 1951

	C O M P E T E N Z A			TOTALE
	1949	1950	1951	
Ancona . . . . . L.	16.769.483	94.085.210	31.800.831	142.655.524
Ascoli Piceno . . . . . »	—	39.344.672	40.000.000	79.344.672
Macerata . . . . . »	45.903.753	30.153.826	38.488.239	114.545.818
Pesaro . . . . . »	22.449.736	32.495.956	26.000.830	80.946.522
MARCHE . . . L.	85.122.972	196.079.664	136.289.900	417.492.536

È necessario a questo punto far presente che la regione delle Marche offre aspetti particolari per quanto riguarda la assistenza ospedaliera, la cui spesa più fortemente incide nei bilanci delle singole Sedi provinciali. La massa degli assicurati ha carattere prevalentemente agricolo e per tale ragione la richiesta delle prestazioni si orienta più spesso verso l'assistenza ospedaliera.

Si può comunque assicurare che l'Istituto segue con vigile attenzione l'andamento dell'assistenza ospedaliera in relazione alle possibilità economiche delle sedi sopradette, facendo fronte agli impegni più urgenti ed allo scopo di un progressivo miglioramento della situazione generale.

*Il Ministro*  
SCELBA.

TERRACINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere comunicazione, nel termine previsto dall'articolo 104 del Regolamento del Senato della Repubblica, dell'elenco nominativo dei 586 amministratori socialcomunisti e dei 49 amministratori democristiani che, dal 1946 ad oggi, sono stati oggetto di denunce, con l'indicazione del reato contestato e dell'esito del procedimento ove questo si sia già comunque concluso.

Il carattere di urgenza di questa interrogazione è ampiamente motivato dalla necessità di moralizzazione della vita politica nazionale e anche della campagna elettorale in corso (1701).

RISPOSTA. — Con la risposta data l'11 corrente alla precedente interrogazione n. 1686, venne precisato che in occasione del discorso tenuto a Savona fu affermato che dal 1946 alla

data del discorso stesso erano state presentate all'Autorità giudiziaria 692 denunce contro amministratori comunali: di queste 586 riguardano amministratori segnalati socialcomunisti; 49 amministratori democristiani e 57 amministratori appartenenti ad altri partiti.

Nel confermare tali precisazioni, si risponde quanto segue in ordine alla nuova interrogazione:

a) circa la richiesta di cui alla prima parte dell'interrogazione stessa (elenco degli amministratori denunciati) essa è materia che secondo la lettera e lo spirito dell'articolo 97 del Regolamento non può formare oggetto di interrogazione;

b) per quanto riguarda, poi, le notizie richieste con la seconda parte della stessa interrogazione, sull'esito cioè dei singoli procedimenti penali a carico dei detti amministratori, per poterle fornire occorrerebbe disporre delle indagini, che non potrebbero essere completate entro il termine stabilito dall'articolo 104 del Regolamento suespresso e che per di più non rientrano nella competenza di questo Ministero.

*Il Sottosegretario di Stato*  
BUBBIO.

TIGNINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, con riferimento all'ordinanza del 21 marzo scorso, relativa al conferimento degli incarichi e delle supplenze nelle scuole medie per l'anno scolastico 1951-52, non creda opportuno d'includere in una terza graduatoria quei professori che per malattia, errore o qualsiasi altra ragione non hanno avuto l'insegnamento con diritto a retribuzione per

1948-51 - DCXXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

5 GIUGNO 1951

tutto l'anno scolastico, pur avendo — molte volte — titoli di cultura e capacità non inferiori a quelli di altri (1668).

RISPOSTA. — La questione sollevata dall'onorevole interrogante, dopo la emanazione della ordinanza supplementare del 23 aprile u.s., deve ritenersi superata.

Infatti, a norma dell'articolo 1 di tale ordinanza, nelle graduatorie dei laureati o diplomati previste dalla lettera b) dell'articolo 3 della Ordinanza ministeriale 21 marzo 1951 vanno inclusi anche coloro i quali, essendo in possesso di una laurea o di un diploma che ammettono ai relativi concorsi-esami di Stato (titoli di categoria B), durante l'anno scolastico 1950-51 non hanno prestato servizio di insegnamento in Istituti di istruzione media statali o pareggiati o hanno prestato tale servizio saltuariamente.

Ne consegue quindi che anche i professori che, per malattia, errore o qualsiasi altra ragione, non hanno ottenuto incarichi o supplenze nelle Scuole secondarie per l'anno scolastico in corso, possono essere inclusi nella graduatoria di cui trattasi.

Il Ministro  
GONELLA.

TISSI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è allo studio del Ministero della difesa un disegno di legge per la traslazione in Patria, a spese dello Stato, delle salme dei Caduti in guerra sepolti in terra straniera.

E per sapere se non ritenga comunque opportuno sollecitare la presentazione al Parlamento di un disegno di legge volto a questo scopo e ciò per corrispondere ad un preciso dovere della Nazione verso i suoi Caduti e le loro famiglie (1682).

RISPOSTA. — In riferimento all'interrogazione sopra trascritta si assicura l'onorevole interrogante che il Ministero della difesa ha già predisposto e conta di sottoporre quanto prima all'approvazione del Consiglio dei ministri e di presentare, quindi, alle Camere un disegno di legge diretto ad autorizzare, nell'esercizio 1951-1952, la spesa di lire 250 milioni per la traslazione in Patria, o sistemazione *in loco*, a cura

e spese dello Stato, delle salme dei Caduti nella guerra 1940-45 sepolti in terra straniera. Ad eventuali sistemazioni *in loco* si procederà allorchè per particolari motivi e per condizioni di reciprocità ciò sia ritenuto opportuno e conveniente.

Il Ministro  
PACCIARDI.

TOMÈ. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

a) quante pratiche di risarcimento danni da investimenti di automezzi della Amministrazione della difesa sono state aperte dal 1° giugno 1945 al 31 dicembre 1950, con indicazione distinta per ciascuna delle tre Forze armate e per ciascun anno;

b) quante di queste pratiche sono state fino ad oggi espletate, e se per transazione o a seguito di sentenza dell'Autorità giudiziaria;

c) quale sia l'attuale struttura del servizio attraverso la quale si provvede all'espletamento delle pratiche in questione;

d) se gli organi specificamente investiti non abbiano a tutt'oggi segnalato inconvenienti nell'assolvimento del compito;

e) quali siano i precedenti legislativi dell'attuale struttura del servizio, ivi comprese le disposizioni ministeriali (1634).

RISPOSTA. — I. - Per quanto riguarda le richieste contenute nei punti a) e b) della interrogazione, si rimanda alle tabelle allegate alla presente.

II. - Circa la richiesta di cui al punto c) si osserva anzitutto che l'Amministrazione cerca di risolvere le pratiche di cui trattasi in via transattiva, sempre che sia possibile raggiungere con l'altra parte un equo accordo.

Ciò premesso si indica qui appresso, separatamente per ogni Forza armata, la organizzazione del servizio.

*Esercito.*

Le pratiche di risarcimento danni per investimenti da parte di automezzi dell'Esercito vengono istruite dalle direzioni di amministrazione dei comandi militari territoriali.

Nel caso che si raggiunga un accordo con l'altra parte, alla stipulazione delle transazioni provvedono direttamente, previo parere favorevole delle avvocature distrettuali e senza che siano necessarie particolari preventive autorizzazioni, le cennate direzioni di amministrazione, purchè l'indennizzo da liquidare non ecceda le lire 400.000. Ai sensi del combinato disposto dell'articolo 30 del testo unico delle disposizioni legislative sull'amministrazione e contabilità dei Corpi, istituti e stabilimenti militari, approvato con regio decreto 2 febbraio 1928, numero 263, e dell'articolo 1 del decreto legislativo 20 gennaio 1948, n. 18, tali atti di transazione sono approvati con decreto del comandante militare territoriale e successivamente inoltrati alla Direzione generale dei servizi di Commissariato ed amministrativi per l'emissione dei mandati di pagamento.

Qualora, invece, la pratica venga definita con sentenza dell'Autorità giudiziaria, la sentenza stessa viene trasmessa, da parte della competente avvocatura distrettuale, alla cennata Direzione generale, la quale provvede subito all'emissione del relativo mandato di pagamento.

#### *Marina.*

Le pratiche vengono trattate nel modo seguente:

avvenuto l'investimento, i Comandi militari marittimi che hanno in forza l'automezzo procedono all'inchiesta amministrativa, i cui risultati vengono comunicati alla Direzione generale dei servizi amministrativi.

Detta Direzione generale provvede all'istruttoria della pratica e nel caso in cui i terzi danneggiati presentino istanza di risarcimento danni sotto forma di proposta transattiva, gli atti, accompagnati da dettagliata relazione, vengono trasmessi alla competente Avvocatura dello Stato per il parere. Ove il parere dell'Avvocatura sia favorevole alla transazione e l'indennizzo da corrispondere ai danneggiati superi la somma di lire 400.000, i documenti, con relazione motivata e con lo schema dell'atto transattivo sottoscritto dalle parti e munito del visto dell'Avvocatura stessa, vengono trasmessi agli altri Corpi consultivi (Consiglio superiore di marina e Consiglio di Stato) per il parere a norma della legge sulla Contabilità generale dello Stato. Qualora invece l'indennizzo non su-

peri la somma di lire 400.000 non occorre sentire i pareri del Consiglio superiore di marina e del Consiglio di Stato.

Ove detti pareri siano favorevoli si procede all'emanazione del decreto ministeriale di approvazione della transazione, decreto che, unitamente alla documentazione, viene trasmesso alla Ragioneria centrale con la richiesta di emissione del mandato di pagamento in favore dei danneggiati.

Nei casi in cui non sia possibile raggiungere l'accordo con le controparti, gli atti vengono trasmessi alla competente Avvocatura dello Stato per promuovere le azioni davanti all'Autorità giudiziaria o per resistere alle domande avversarie.

#### *Aeronautica.*

Le pratiche vengono svolte dalla Direzione generale personali civili e affari generali con la seguente procedura: espletata l'istruttoria sulle modalità dell'incidente da parte delle dipendenti direzioni servizi dei Comandi di zona aerea territoriale, queste provvedono a richiedere alla competente Avvocatura dello Stato il parere sulle responsabilità dell'incidente stesso.

Sulla base di tale parere detta Direzione generale, ove sia stata riconosciuta la responsabilità della Amministrazione, autorizza le direzioni servizi ad iniziare trattative con le controparti per la definizione bonaria della vertenza. Raggiunto l'accordo le direzioni predette vengono autorizzate a stipulare il relativo atto di transazione con i danneggiati, atto che viene sottoposto all'esame dell'Avvocatura dello Stato che ha emesso il parere e quindi inviato alla ripetuta Direzione generale che provvede formalmente all'approvazione ministeriale dell'atto stesso, giusta le norme sulla contabilità generale dello Stato.

Intervenuta l'approvazione ministeriale e sottoposto l'atto di transazione alla prescritta registrazione, la Direzione generale suddetta provvede all'emissione dei relativi mandati di pagamento.

Per le pratiche definitive in sede giudiziaria la Direzione generale provvede a dare esecuzione alle sentenze con l'emissione dei mandati di pagamento a favore dei creditori.

1948-51 - DCXXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

5 GIUGNO 1951

Circa, poi, la richiesta di cui alla lettera *d*) dell'interrogazione, si fa presente che il solo inconveniente finora lamentato nell'espletamento del servizio è rappresentato dalla insufficienza di fondi assegnati sul competente capitolo di bilancio, inconveniente che trae la sua origine dalla decurtazione operata sulla richiesta di fondi segnalata in sede di previsione sulla base

delle somme erogate sul capitolo stesso nel precedente esercizio finanziario.

III. - I provvedimenti legislativi richiesti con lettera *e*) sono quelli citati nel corso della presente risposta.

*Il Ministro*  
PACCIARDI.

## E S E R C I T O

ANNO	PRATICHE APERTE	PRATICHE DEFINITE			
		Con transazione		Con sentenza	
		Numero	Importi corrisposti	Numero	Importi corrisposti
1945 (dal 1° giugno) . . . . .	604	362	1.438.512	199	506.115
1946 . . . . .	1.167	765	7.985.315	402	4.251.085
1947 . . . . .	1.642	1.178	26.820.531	453	13.844.511
1948 . . . . .	1.025	731	63.605.119	277	26.318.400
1949 . . . . .	1.009	695	116.269.780	305	49.842.220
1950 . . . . .	1.871	1.213	134.892.704	628	72.562.113
TOTALE . . . . .	7.318	4.944	351.011.961	2.264	167.324.444

## M A R I N A

ANNO	PRATICHE APERTE	PRATICHE DEFINITE			
		Con transazione		Con sentenza	
		Numero	Importi corrisposti	Numero	Importi corrisposti
1945 (dal 1° giugno) . . . . .	15	4	68.716	1	50.592
1946 . . . . .	88	12	875.083	—	—
1947 . . . . .	62	41	4.259.549	5	488.686
1948 . . . . .	61	26	2.488.325	1	223.732
1949 . . . . .	46	23	6.028.209	4	1.368.595
1950 . . . . .	61	15	5.767.683	4	3.175.362
TOTALE . . . . .	333	121	19.487.565	15	5.303.967

## AERONAUTICA

ANNO	PRATICHE APERTE	PRATICHE DEFINITE			
		Con transazione		Con sentenza	
		Numero	Importi corrisposti	Numero	Importi corrisposti
1945 . . . . .	220	41	2.005.899	8	6.643.330
1946 . . . . .	298	63	6.900.890	6	3.115.186
1947 . . . . .	260	34	3.848.130	4	1.229.325
1948 . . . . .	178	22	2.705.986	2	64.402
1949 . . . . .	190	12	828.544	—	—
1950 . . . . .	258	3	66.675	—	—
TOTALI . . .	1.404	175	16.356.124	20	11.052.243

N. B. — Al numero complessivo di 195 pratiche definite con atto di transazione e con sentenza debbono aggiungersi altre 1.058 pratiche chiuse con provvedimento di archiviazione non avendo i terzi reclamato per danni o perchè trattasi di incidenti che non hanno prodotto danni a terzi, nè reclami dell'Amministrazione verso terzi.

Restano, pertanto, alla data del 31 dicembre 1950 in corso di trattazione n. 150 pratiche relative al periodo considerato 1945-1950.